IL PICCOLO

Anno 108 | numero 225 | L. 1000 — Giornale di Trieste — Sabato 30 settembre 1989

PRIMA RAFFICA DI RINCARI

La scure della manovra

Aumentano subito benzina e tariffe elettriche

Per la super più 50 lire - Scende la «verde» - A gennaio saldo a largo raggio

ROMA — Andreotti si ispira per la sua manovra economica all'ammonimento dell'imperatore Tiberio: «Le pecore vanno tosate, non scorticate». E allora la manovra inciderà nelle nostre tasche in maniera prima più soffice e poi in modo radicale. Con il nuovo anno.

Scattano da subito l'aumento della benzina di 50 lire, ma è ridotta di 50 lire la cosiddetta «benzina verde», un premio per così dire ecologico. Gli aumenti stanno per riguardare anche le altre imposte di fabbricazione, fra cui l'energia elettrica, il gasolio per uso domestico, il metano, gli spiriti e gli olii minerali. Sono inoltre previsti ritocchi delle tariffe dei telefoni, del gas, delle ferrovie, dei trasporti urbani e degli aerei. Aumentano le concessioni governative come le patenti di guida, rincarano la tassa di circolazione, l'imposta di bollo e, con ogni probabilità, il canone radiotelevisivo.

Come si è detto la pioggia di aumenti non è destinata a bagnarci subito, solo per prodotti petroliferi ed energia elettrica i rincari saranno immediati, per altre tariffe si passerà al «regalo» dell'anno nuovo. In questo pacchetto dovrebbe figurare anche la revisione dei coefficienti catastali per fabbricati e terreni. Agli enti locali sarà riconosciuta la facoltà di aumentare i prezzi dei trasporti urbani (si parla del 20 per cento).

Per far digerire meglio l'abbuffata di rincari il governo promette la medicina della lotta più severa agli evasori fiscali. In cifre il governo prevede un aumento delle entrate di quasi 11 mila miliardi a fronte di un taglio di spese di circa 8 mila miliardi in modo da assestare il deficit statale (differenza fra entrate e uscite) sui 133 mila miliardi di lire.

Servizi a pagina **3**

BIASUTTI ESPRIME DISSENSO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Regione, tagliati 350 miliardi

Servizio di
Mauro Manzin

ROMA — Il rigore della legge finanziaria per il 1990 cala pesantemente sulle cinque Regioni a statuto speciale e sulle Province autonome di Trento e Bolzano. La scure taglierebbe una fetta complessiva di contributi per circa 2.200 miliardi. Le casse del Friuli-Venezia Giulia dovrebbero subire un ammanco di 350 miliardi.

La netta contrarietà alla manovra è stata espressa ieri al Consiglio dei ministri dal presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti, a nome di tutti gli enti locali colpiti dal provvedimento. «Si tratta di atti — ha detto — lesivi dell'autonomia e della specialità regionale. Sul piano politico — ha precisato Biasutti — scelte di questo tipo creano le condizioni per la ripresa dei processi di autonomismo esasperato, rischiando di vanificare gli sforzi sin qui fatti al fine di riassorbire le spinte disgregatrici».

Sul piano economico-istituzionale il presidente del Friuli-Venezia Giulia non ha avuto esitazioni. «E' incongruente — ha sostenuto — che lo Stato ritorni a gestire competenze che non ha, sottraendo disponibilità al sistema delle autonomie». Chiara l'allusione alle recenti leggi sulla difesa del suolo, sulla tutela ambientale e agli interventi straordinari nel settore turistico, nonché ai programmi per le aree urbane. Altre normative consimili sono già in cantiere, quali il piano per l'edilizia pubblica, quello per la politica dei parchi e delle aree protette. «Tutti questi provvedimenti — ha ribadito Biasutti — hanno impropriamente riportato alla gestione ministeriale ingentissimi stanziamenti, nonché le correlate attribuzioni, che, viceversa, attengono alla competenza primaria delle Regioni speciali e delle Province autonome».

Tutt'al più gli enti interessati sarebbero disposti a sopportare un taglio di 1.200 miliardi, fermo restando che i settori della sanità e dei trasporti sono da considerarsi intoccabili. «Esclusioni dal riparto del fondo sanitario e dei trasporti — ha precisato il presidente — creano forme di discriminazione che non paiono costituzionalmente legittime».

Una ferma protesta è stata espressa pure dal segretario regionale del Pci, Roberto Viezzi che condivide l'esigenza di «una vasta mobilitazione» per impedire i tagli.

LA VERITA' NON E' ANCORA VICINA

Un'altra perizia sul Dc-9

Si tenta di stabilire la nazionalità del presunto missile lanciato contro l'aereo

ETNA

Muore un turista

PAGINA **4**

L'Etna alle soglie dell'emergenza ha fatto un'altra vittima. E' il turista tedesco Ralf Mubner, 25 anni, di Norimberga, che ha perduto la vita sulle pendici del vulcano dove si era recato per seguire da vicino l'eruzione. Mubner si era arrampicato lungo le balze del monte Pomiciaro ed è precipitato in un burrone morendo all'istante. Intanto, nelle ultime ore, l'Etna ha ripreso in pieno la sua attività dal cratere di Sud-Ovest, dal quale fuoriesce magma. Nei prossimi giorni a Catania riunione della Protezione civile.

TIR E AUSTRIA

Ennesimo veto

PAGINA **5**

«Dal 1.o dicembre non faremo più entrare neanche un Tir durante la notte, questo è sicuro. E sono anche sicuro che non sarà un dramma per nessuno»: il ministro dei Trasporti austriaco, Rudolf Streicher, la «bestia nera» dei camionisti italiani, conferma che il governo di Vienna è deciso ad attuare misure drastiche chiudendo i suoi confini ai «bisonti della strada» dalle 22 alle 5 del mattino. Streicher invita inoltre l'Italia ad adeguare tunnel e ferrovie: «Mettete sul treno le vostre merci».

ROMA — Per Ustica la verità non è vicina come si credeva. Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha ordinato che sia compiuta una nuova perizia sui resti dell'aereo nel tentativo di stabilire con maggiore sicurezza il tipo di esplosivo e, se di missile si è trattato, la nazionalità dell'arma che ha abbattuto il Dc-9. Le risposte dovranno giungere entro due mesi.

Si sgonfiano, intanto, dopo l'intervento di Andreotti le accuse al Presidente Cossiga, all'epoca della tragedia capo del governo. Il mondo politico si è alquanto placato in attesa delle risultanze della magistratura.

Malessere invece ai vertici delle forze armate. Nella prossima primavera si dovranno decidere nuove nomine e questa drammatica ombra finirà col pesare su promozioni ad alto livello. Il ministro della Difesa risponderà martedì al Senato alle numerose interrogazioni, ma è certo che il tempo delle decisioni non è ancora venuto.

Il comandante del Centro operativo regionale (Roc) all'epoca della sciagura, generale dell'aeronautica Romolo Mangani, ha negato che i radaristi di Marsala potessero valutare il comportamento dell'aereo in caduta e non in normale fase di discesa. In base ai controlli effettuati, il generale, che ora è nella riserva, e dal quale dipendeva la difesa aerea dell'Italia meridionale, esclude la presenza di un aereo sconosciuto e non avalla l'ipotesi di un missile lanciato contro il Dc-9.

Servizi a pagina **4**

Biancone mutilato

FIRENZE — Grave atto di vandalismo ai danni del Biancone, il complesso della fontana del Nettuno di piazza della Signoria a Firenze realizzato nella seconda metà del '500 da Bartolomeo Ammannati. Due zampe di due dei quattro cavalli che ornano il complesso sono state spezzate da vandali rimasti ignoti. I frammenti sono stati recuperati. Si tenterà il restauro. I vandali sono riusciti nella loro «impresa» là dove nemmeno la seconda guerra mondiale era riuscita a recare offesa.

Baldini a pagina 4

PROPOSTA

Ungheria: Otto d'Asburgo candidato presidente

BUDAPEST — Il partito ungherese dei «piccoli agricoltori» ha designato l'ex principe ereditario d'Ungheria, Otto d'Asburgo, come proprio candidato alle prossime elezioni presidenziali, in programma il 25 novembre prossimo. Lo rivela il quotidiano indipendente «Mai Nap».

Il giornale riporta a tale proposito una dichiarazione del membro del direttivo del partito, Imre Boross, il quale afferma che sulla questione il Politburo non ha ancora preso una decisione definitiva, ma ha aggiunto che Otto d'Asburgo gode di grande simpatia tra la popolazione ungherese.

La personalità di Otto d'Asburgo — ha detto Boross — sarebbe «una garanzia per un consenso tanto atteso», anche perché egli non ha preso parte alle lotte politiche del passato.

Anche il segretario generale del partito dei «piccoli agricoltori», Istvan Prepericzay, secondo quanto riporta il giornale, non ha niente da obiettare contro la candidatura di Otto d'Asburgo, in quanto, ha detto, «egli è un europeo e una vera personalità». Comunque, prima di prendere una decisione, il partito sentirà il parere degli iscritti. «Ostacoli di natura formale non ve ne sono — ha precisato il segretario generale del partito — perché Otto d'Asburgo non ha mai perduto la cittadinanza ungherese».

Affiliato alla «tavola rotonda» dell'opposizione, il partito dei «piccoli agricoltori» — che conta attualmente 5 mila iscritti — ha preso l'eredità del partito omonimo fondato nel 1930 e la cui organizzazione non era mai stata ufficialmente proibita.

Che l'Ungheria stia ormai correndo via dal controllo comunista lo dimostra un altro episodio. La delegazione magiara ad una conferenza di 12 Paesi comunisti riuniti a Varna, in Bulgaria, si è rifiutata di sottoscrivere un documento finale che accusa «certi Paesi» (la Repubblica federale tedesca) di «incoraggiare il revanscismo e il neonazismo».

Rumiz a pag. **6**

RIFUGIATI NELL'AMBASCIATA DI BONN

A Praga tremila aspettano nel 'giardino della libertà'

«SI'» DI GORBACEV

Il Papa in volo sul Cremlino

Accadrà per il viaggio a Seul

ROMA — Gesto di cortesia dell'Unione Sovietica, all'insegna della «perestroika», nei confronti di Papa Wojtyla. Per la prima volta nella storia dei pellegrinaggi aerei pontifici è stato consentito al jet con a bordo Giovanni Paolo II e il suo seguito, diretto verso la Corea del Sud, di sorvolare il territorio sovietico. Il viaggio apostolico in Asia inizierà il 6 ottobre.

Servizio a pagina **5**

PRAGA — L'assedio dei profughi tedesco-orientali al «giardino della libertà», l'ambasciata di Bonn a Praga, sembra fare breccia nel gelo della politica cecoslovacca. Le autorità praghesi potrebbero arrivare a un compromesso umanitario per migliorare le condizioni di vita dei fuggiaschi, anche se non vi è nessuna speranza che ad essi venga concesso di emigrare.

La Croce Rossa tedesca sta trattando col governo cecoslovacco per trovare una soluzione al sovraffollamento incredibile della sede diplomatica. Le condizioni sanitarie sono critiche ormai da molti giorni. I disperati sono oltre tremila: molti bambini sono costretti a vivere all'aperto, sotto il fango e la pioggia.

Servizio a pagina **6**

IN CAMPO IL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO

Si allarga il «duello» al Csm fra i magistrati di Palermo

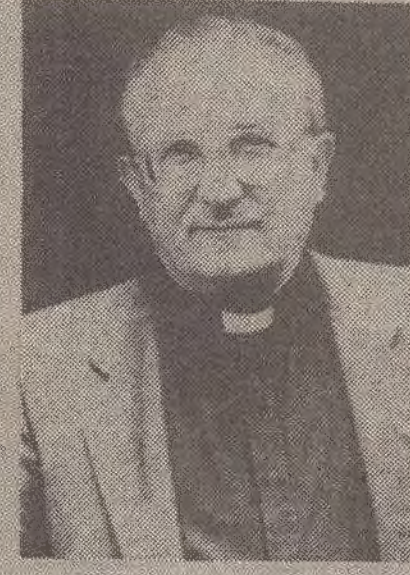
VETO PER I TOSSICODIPENDENTI

Matrimonio, ma non in chiesa

Per Don Gelmini non sono ancora maturi

PERUGIA — Due tossicodipendenti residenti ad Amelia, in Umbria, potranno legalmente unire i loro destini soltanto negli uffici del sindaco. Il «no», affettuoso ma energico, lo ha pronunciato don Pierino Gelmini, il patriarca di quasi cento comunità «Incontro». Gelmini, si è elevato a consulente speciale del vescovo di Terni, monsignor, Franco Gualdrini. Luciano e Fiorella, questi i nomi dei due giovani, si potranno quindi unire in matrimonio solo davanti al sindaco di Amelia, Luciano Lama, vicepresidente del Senato.

«Non vogliamo criminalizzare chi cade negli ingranaggi della droga — ha detto un assistente di don Gelmini — ma un sacramento lo si affronta solo in condizioni di piena maturità. Luciano e Fiorella, se vogliono, si sposino solo civilmente. O convivano, se lo ritengono opportuno».

Servizio a pagina **5**

ROMA — La vicenda del palazzo di giustizia di Palermo non ha più fine. Dopo due giorni di accesa discussione sulla procedura di trasferimento d'ufficio nei confronti del giudice Giuseppe Ayala, la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura si è trovata di fronte all'ennesimo colpo di scena: la richiesta del presidente della corte d'appello di Palermo, Carmelo Conti, di essere ascoltato sulla vicenda. Una circostanza che fa rinviare ogni decisione al termine di questo incontro fissato per martedì prossimo.

L'indagine avviata dal Csm sul magistrato Di Pisa sospettato di aver scritto le lettere anonime sul comportamento di altri magistrati nei confronti dei pentiti, si sposta ora su un terreno più delicato e sdrucciolevole, quello del ruolo giocato dai servizi segreti e dalla gestione dei pentiti in quattro anni di politica giudiziaria «antimafia». Finisce così in discussione il reale potere del pool antimafia e lo scontro fra le varie correnti della magistratura.

L'audizione del giudice Conti si lega alle dichiarazioni rese da questi su Di Pisa, il giudice sospettato di essere «il corvo», e sulla «bicchierata» di pace fra il giudice Falcone e l'alto commissario per la lotta alla mafia Sica, dopo che fra i due erano corse delle pesanti incomprensioni.

In pratica il magistrato che doveva apparire «super partes» sembra aver preso posizione per una delle due cordate in cui si divide il palazzo di giustizia palermitano. Da ciò i chiarimenti che il giudice ha chiesto di manifestare.

Bianchi a pagina **2**

IDENTIKIT DEL POPOLO DEGLI STADI

Il supertifoso? Un uomo pacifico allo stadio

ROMA — Difficile da credersi, ma il supertifoso, quello «posseduto» dal pallone, è estroverso, spontaneo, socievole. Non solo, risulta anche più dinamico e ricco di iniziative del non interessato agli eventi calcistici. Violenza? Nemmeno a sentirne parlare: nella maggior parte dei casi il supertifoso vede nella violenza un serio motivo di disaffezione al calcio. E' uno dei dati emersi nel rapporto «I consumatori del calcio» preparato dal Censis per conto della Federcalcio e presentato ieri a Roma, alla presenza del presidente della federazione Antonio Mattarese, dal dottor Taiti, dopo oltre un anno di ricerche.

«Abbiamo chiesto al Censis di compiere uno studio che ci fornisse una radiografia ragionata del panorama calcistico italiano», ha spiegato Mattarese. Le risposte fornite dal campione esaminato dal Censis, formato da 1.083 persone (76 per cento uomini, 24 per cento donne) hanno rivelato che l'80 per cento degli italiani segue, con maggiore o minore intensità, le vicende calcistiche, confermando il carattere «popolare» dello sport in esame. Più esattamente sono state identificate cinque categorie descrittive della tipologia del tifoso: «supertifoso» (12 per cento); «appassionati» (15 per cento); «in mezzo al guado» (28,6 p.c.); «avventizi» (22,7 p.c.) e «indifferenti» (21,5 p.c.). Incoraggianti i dati sul fascino esercitato dallo stadio, nonostante l'incremento del fenomeno della violenza e il «caro-biglietto» lamentato da tutti, supertifosi inclusi. Il palinsesto informativo del tifoso ruota intorno, ovviamente, ai quotidiani sportivi (l'86 per cento del campione segue questi giornali specializzati) e all'informazione televisiva.

«Ma lo stadio, con le sue emozioni, è imbattibile sia per i supertifosi che per gli appassionati», ha sottolineato Mattarese aggiungendo: «Anche tra gli ''in mezzo al guado'' solo un 30 per cento ama le comodità della televisione». Dunque il tifoso considera la televisione solo un mezzo d'informazione integrativa.

E il ruolo delle donne? Ancora scarso. Perlopiù «indifferenti» o «avventizie». Come catturarle? Il Censis suggerisce una politica calcistica al femminile che «elimini l'equazione classica calcio-maschio». La «femminilizzazione» del calcio potrebbe avvenire con l'introduzione di politiche tariffarie «galanti», concorsi riservati alle sole donne, comunicazioni pubblicitarie mirate.

Il Censis non lo dice ma forse lo pensa. Più donne allo stadio umanizzerebbe l'«arena», costringendo gli uomini a quel self-control che scatta facilmente in essi quando sono osservati dall'«altra parte della barricata». Ma ben il 58 per cento delle donne si dichiara distaccato dal fenomeno calcio che considera uno sport «elementare» e perfino un po' volgare. Spetta agli uomini dimostrare il contrario.

IL CASO PALERMO ALL'ATTENZIONE DEL CSM

Ed ora tocca a Conti

Il presidente della Corte d'appello sarà ascoltato martedì

Il sostituto procuratore di Palermo Giuseppe Ayala.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Una donna, una moglie separata dal marito, con un telegramma di poche righe, squarcia i veli dello scontro politico che sta spaccando il consiglio superiore della magistratura. Si chiama Pini La Lumia Ayala. E scrive così a Nino Abbate, il presidente della prima commissione che fra qualche giorno proporrà il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore Giuseppe Ayala, il pm del primo megaprocesso alle cosche. «Apprendo indignata dalla stampa le ignobili insinuazioni contro mio marito. Tutta la sua vita è stata ispirata al senso dello stato e dei figli e non ha mai commesso nulla di cui vergognarsi. Vicende strettamente private non possono essere strumentalizzate da chichessia».
Poche righe, un gesto da gentildonna siciliana di antico stampo. Giuseppina La Lumia dice in pratica ai consiglieri che il loro gioco è scoperto, che i debiti e la vita privata non possono essere il metro di giudizio di un servitore della Repubblica. Difendendo il marito dal quale si è separata di recente e con scalpore, Giuseppina La Lumia scopre i giochi non confessati. Giochi che hanno portato alla spaccatura subito dopo l'audizione del magistrato, giovedì pomeriggio. La proposta di comunicargli subito che era aperto il procedimento per trasferirlo d'ufficio ha fatto saltare la pace apparente siglata l'estate scorsa quando il Csm «risolse» il conflitto fra Giovanni Falcone e il suo capo Antonino Meli con una «sentenza» che diede ragione a entrambi. Il fragile equilibrio è saltato. Si sono materializzati subito i due vecchi schieramenti. Da una parte i sostenitori di Falcone e di Ayala e cioè i comunisti, magistratura democratica, i «verdi» usciti da unità per la Costituzione, la socialista Contri. Sull'altro versante Magistratura Indipendente, i giudici conservatori, Unità per la Costituzione, il gruppo di centro sinistra, i consiglieri democristiani e il liberale Palumbo. La seduta si è chiusa con l'annuncio che il giorno dopo alle 9 e 30 la prima commissione avrebbe votato l'avvio della trafila per il trasferimento di Ayala e del primo presidente della Corte d'appello Carmelo Conti. Entrambi sono finiti nel mirino del consiglio perché Alberto Di Pisa, il presunto «corvo» del palazzo di giustizia palermitano, li accusa di un complotto a suoi danni.
A Conti è stato contestato in particolare di non aver avvertito il superiore diretto di Di Pisa Curti Giardina e il procuratore generale Vincenzo Pajno quando l'alto commissario Domenica Sica gli disse per telefono che Di Pisa era l'autore della lettera anonima secondo la quale Falcone e la Criminalpol avevano trasformato il pentito Contorno in un killer dei corleonesi. Di Pisa ha ricordato al consiglio che Conti in alcune interviste lo invitò pubblicamente a cambiare ufficio due giorni prima che venisse depositata la perizia d'ufficio sulle impronte trovate sulla lettera. E ha arricchito la ricostruzione del fatto rivelando che l'11 agosto, il giorno precedente la consegna del documento, avrebbe detto a un cronista che «era una buona perizia». Il terzo motivo di rimprovero è una dichiarazione nella quale Conti fece capire che il nome del «corvo» era noto ma che non poteva essere rivelato durante la crisi di governo. Su questi punti la prima commissione avrebbe dovuto decidere ieri mattina se promuovere una procedura di trasferimento. Un passo doloroso soprattutto per la corrente di Conti, Magistratura Indipendente. I due commissari di Mi all'interno della prima commissione sembrano avere opinioni diverse. Ma la spaccatura è stata evitata perché Conti ha chiesto di essere sentito dal consiglio. E' stato convocato per martedì. Alle 16 l'ago della bilancia del palazzo di giustizia palermitano, l'uomo che ha calato sul campo la pace apparente del Csm, dirà le sue ragioni. E forse anche la sua stanchezza, il desiderio di andarsene da Palermo nell'anno e mezzo che gli resta prima della pensione.
La pace dell'anno scorso ormai è a pezzi. Dentro il Csm dove i consiglieri di Magistratura Democratica Paciotti, Borrè e Caselli hanno chiesto ieri che siano tolti a Sica i giudici assegnati dal consiglio, per sottrarli a «uno stretto rapporto con i servizi segreti». E fuori. Il responsabile dc per i problemi della giustizia Enzo Binetti chiede a Cossiga «un segnale anche sanzionatorio» per i casi di Palermo e di Bologna e se la prende con i «Maradona» della giustizia. Si utilizzaq l'inchiesta su Di Pisa, rimbecca pronto il comunista Cesare Salvi, per la «devitalizzazione di una delle poche trincee avanzate».

COMMERCIALISTI A CONVEGNO

Condono a rischio

E i benefici restano limitati ai lavoratori autonomi

AEROPORTI

Sciopero dogane

ROMA — Gli aeroporti italiani, e più specificamente quelli romani di Fiumicino e di Ciampino, stanno vivendo giorni di forti difficoltà. Non per colpa delle compagnie aeree o della società di gestione, ma per l'agitazione dei dipendenti di dogana, che sembrano paralizzare e aggravare di giorno in giorno il movimento delle merci. Ormai nei magazzini le merci sono stipate come non mai, i controlli non vengono fatti, cominciano ad affiorare anche problemi di igiene e di ordine pubblico. Intanto l'agitazione continua, nè ci sono segnali di un ripensamento dei sindacati confederali e autonomi.
Dopo il grido di allarme delle compagnie aeree, ora scendono in campo le autorità aeroportuali che chiamano in causa il governo, con un telegramma inviato ai ministri delle finanze e dei trasporti e ai capigruppo delle commissioni parlamentari competenti.

Dall'inviato
Giovanni Medioli

SANREMO — «Non ci sarà alcun tipo di amnistia tributaria: il condono non verrà allargato ad altre categorie oltre ai lavoratori autonomi. Chi non è in regola, tremi. Lo colpiremo». Non si può proprio dire che Stefano De Luca, liberale, sottosegretario alle Finanze, sia venuto a gettare acqua sul fuoco degli animi surriscaldati dei ragionieri commercialisti riuniti a convegno nella città ligure, dopo la mancata ripresentazione del condono bocciato dalla Camera tre giorni fa. Al contrario De Luca ha rilanciato punto per punto la posizione del governo su quanto già contestato dalla categoria dei consulenti fiscali (in Italia sono più di 60 mila).
«Il termine per il pagamento del condono — ha riconfermato De Luca — rimane una data fondamentale. Chi non si mette in regola entro il 15 ottobre perde l'occasione non tanto di pentirsi, ma di ottenere un generoso perdono».
Anche dopo la bocciatura del decreto subìta dal governo mercoledì scorso? «Certamente. Il condono, comunque, è già una garanzia che consente a chi lo ha effettuato di evitare conseguenze penali riguardo alla sua posizione. E' evidente nel dettato stesso della legge. E che questa fosse l'intenzione del legislatore anche in tribunale, si può dedurre dal testo del decreto, anche se è decaduto».
«Il decreto — ha aggiunto De Luca — non verrà ripresentato. Il Parlamento, a questo punto, si è preso la responsabilità di legiferare in materia: dovrà pensarci lui. Il governo ha assunto una posizione neutrale: il decreto era stato presentato in seguito alle esigenze espresse dalle forze sociali e da una parte del Parlamento. Ma una cosa è chiara: non ci sarà nessun allargamento delle categorie interessate, nessuna amnistia. La macchina dello Stato, che quest'anno, con la riforma del 740 e del 101, dovrà affrontare solo 5 milioni di dichiarazioni dei redditi invece dei 25 milioni degli scorsi anni, diventerà più efficiente nel colpire l'evasione. Il contribuente che vuole dormire sonni tranquilli dovrà mettersi nella legalità...».
Con violente proteste i ragionieri commercialisti hanno interpretato queste parole come una dichiarazione di guerra. Particolarmente contestati i concetti riformulati dal sottosegretario e secondo i quali «i coefficienti presuntivi introdotti dal condono sono uno strumento importantissimo per tentare un salto di qualità nella mediazione tra le categorie e il fisco, e che esiste già un contributo tecnico delle categorie dei fiscalisti alla legislazione».
William Santorelli, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ha spiegato che a suo parere «De Luca ha sorvolato sul problema della depenalizzazione, limitandosi a riproporre le tesi dell'interpretazione autentica della norma da parte del governo, che non vincola certo la magistratura. Il meccanismo dei coefficienti, poi, se non viene rivisto profondamente, è assurdo. Alcuni contribuenti si vedono triplicato il reddito senza motivo».
«Quanto alla clientela — ha concluso Santorelli — ormai c'è un vero e proprio rifiuto della novità. Basti pensare che la maggioranza dei professionisti, categoria accusata da certe parti politiche di praticare l'evasione sistematica, è da anni in credito d'imposta. E con il condono a queste persone, che spesso attendono i rimborsi da anni (buona parte delle tesorerie non ha fondi sufficienti per liquidarli), si chiede di pagare ancora».

STORIE DI MAFIA FRA NEW YORK E PALERMO

«Iron Tower»: quattro casse di documenti per accusare un centinaio di imputati

PALERMO — L'operazione «Iron Tower», condotta nel dicembre scorso, con grande spiegamento di forze, contemporaneamente in Sicilia, negli Stati Uniti e a Santo Domingo, avrà uno sbocco giudiziario anche a Palermo. Quasi la metà del cento imputati di un colossale traffico di cocaina ed eroina e di riciclaggio di denaro sporco sarà processata davanti ai giudici palermitani. Al palazzo di giustizia sono intanto giunte quattro casse di documenti inviate da New York. L'inchiesta viene condotta dai giudici Giovanni Falcone, Ignazio De Francisci e Maria Vittoria Randazzo, che si sono tenuti in stretto contatto con i colleghi statunitensi, l'Fbi e la Dea.
Le indagini sfociate nell'operazione «Iron Tower» scattarono in margine al processo cosiddetto delle «signore della droga». Un'organizzazione di trafficanti utilizzava alcune insospettabili casalinghe per il trasporto della droga. Alle donne veniva assicurato un lauto compenso in denaro e inoltre il soggiorno per una settimana in un albergo di lusso di New York.
L'organizzatore di questo traffico, Salvatore Allegra, finito in carcere, decise di collaborare con la giustizia fornendo molti particolari. Nella rete tesa dagli investigatori americani, dagli organi di polizia e dai magistrati italiani, finirono cento persone, molte delle quali sorprese durante una retata al ristorante «Giardino» di Brooklyn, terminale del traffico. Il giro era tenuto da Joe Gambino, fratello di John, capo della «famiglia» Bonanno. Nel traffico è risultato implicato anche Francesco Inzerillo, fratello del boss Salvatore, assassinato a Palermo nel 1981, con numerose raffiche di «kalashnikov».

PALERMO

Omicidio agente Mondo Montalbano riassolto

PALERMO — Il vice questore Saverio Montalbano, attuale dirigente del commissariato di polizia «San Lorenzo», ed ex dirigente della sezione investigativa della squadra mobile di Palermo, è stato nuovamente assolto, in appello, dall'accusa di favoreggiamento personale nei confronti degli autori dell'omicidio dell'agente di polizia Natale Mondo, assassinato lo scorso anno nella borgata dell'Arenella.
I giudici di appello hanno confermato il giudizio espresso dai guidici del tribunale: assoluzione piena perché il fatto non costituisce reato. I giudici hanno confermato, invece, la assoluzione per insufficienza di prove nei confronti del funzionario di polizia per il reato di falso ideologico, per non avere indicato sul rapporto alcune circostanze riguardanti indagini da lui disposte e che potrebbero avere determinato l'uccisione dell'agente Natale Mondo.
Dallo stesso reato di favoreggiamento è stato assolto con formula piena anche l'ispettore di polizia Nicola Galioto. Quest'ultimo è stato invece condannato a otto mesi di reclusione per falso, avendo i giudici ritenuto che sarebbe stato il Galioto a omettere nel rapporto le circostanze che hanno poi dato origine al processo.

DROGA, DIBATTITO CALDO AL SENATO

Sarà reato il riciclaggio del denaro proveniente dai narco-traffici

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Sale di tono la polemica tra socialisti e comunisti mentre, sotto una pioggia di emendamenti, prosegue al Senato l'esame della legge sulla droga. Una marcia lenta di avvicinamento alla data fissata del 4 ottobre per il passaggio in aula «se le commissioni avranno portato a termine il loro lavoro», secondo l'accordo raggiunto nella conferenza dei capigruppo. «C'è una grande opposizione — ha dichiarato ieri il relatore Mario Condorelli, democristiano — per questo credo che il dibattito sarà molto vivace e lungo. Obiettivamente ho molti dubbi di farcela entro lunedì, ma ciò non ci esime dall'obbligo di lavorare. Andiamo avanti e poi vedremo».
Nella mattinata di ieri è stato approvato faticosamente l'articolo 8 che introduce un nuovo reato nel nostro ordinamento: il reato di riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti. Verrà punito con il carcere da un minimo di dieci anni a un massimo di venti, nei casi più gravi. «Sono norme più severe di quelle proposte dal Pci — ha dichiarato il presidente della commissione sanità Sisinio Zito, socialista, ricordando che è stato respinto un emendamento comunista che «abbassava le pene rispettivamente a cinque e dodici anni. Così come è stato respinto un emendamento presentato dal federalista Franco Corleone e dall'«arcobaleno» Guido Pollice, che intendevano sopprimere tutto l'articolo 8, perché il problema del riciclaggio non può essere risolto con quattro commi.
Ma l'approvazione della norma che prevede il reato di riciclaggio è stata l'occasione per il riaprirsi della polemica tra Pci e Psi nata la sera prima in occasione della soppressione degli articoli 6 e 7, che riguardavano il grande traffico. I comunisti hanno ribattito le accuse a maggioranza e governo di tendere a realizzare una legge che punisce soltanto le vittime della droga, tralasciando di prevedere misure efficaci per colpire il narcotraffico, a motivo della eliminazione della fattispecie di reato di «associazione per il traffico di stupefacenti» che veniva introdotto con l'articolo 7 soppresso.
Il presidente socialista Zito ha ripetuto che il problema è soltanto accantonato e l'eliminazione è stata resa necessaria dalla constatazione che si rischiava di diminuire, anziché aumentare le pene per i narcotrafficanti.
L'approvazione della norma che introduce il reato di riciclaggio — ha sempre secondo Zito — ha dimostrato invece «quanto infondata sia l'accusa avanzata dalle opposizioni che da parte nostra si voglia in qualche maniera abbassare la guardia».
Diversa la interpretazione fornita dalla comunista Ersilia Salvato sull'esito delle votazioni della mattinata di ieri: «E' stato raggiunto un risultato positivo importante — ha detto — la Dc innanzitutto, ma anche le altre forze di maggioranza, hanno registrato, per la nostra offensiva politica, un alt in questa scelta di cancellare tutte le norme che riguardano la lotta al grande traffico». Ed ha accusato ancora una volta la maggioranza di «avere la frenesia dei tempi». Per la Salvato, insomma, «hanno dovuto accettare di discutere l'articolo 6», mentre il collega di partito Nereo Battello ha ricordato che era stato il Pci a chiedere e ottenere l'inserimento della norma nel testo unificato del comitato ristretto, ma la sua parere andava meglio «limato».
«La levata di scudi del Pci», invece, è stata definita una manovra dilatoria dal sottosegretario alla giustizia Franco Castiglione, socialista, intervenuto ieri nella polemica.

MAFIA

Rivelazioni di un «pentito» sul delitto Dalla Chiesa

PALERMO — Il pentito catanese Giuseppe Pellegriti ha fatto, nell'agosto scorso, una serie di rivelazioni sul delitto Dalla Chiesa. Stralci dei verbali con le sue dichiarazioni sono stati acquisiti ieri dalla Corte d'assise d'appello di Palermo, davanti alla quale si celebra il processo di secondo grado a «cosa nostra».
Pellegriti ha parlato per la prima volta della strage di via Isidoro Carini l'8 agosto scorso, quando è comparso davanti al sostituto procuratore Libero Mancuso, pubblico ministero del processo per la strage alla stazione di Bologna. Al magistrato Pellegriti ha detto di aver raccolto tra il 1986 e il 1987 le confidenze del boss catanese Benedetto («Nitto») Santapaola, già condannato all'ergastolo per l'agguato al generale. Santapaola gli avrebbe confermato di aver avuto un ruolo nell'organizzazione dell'attentato con altri due affiliati alla sua cosca, Carlo Campanella e Salvatore Tuccio.
Ieri la corte ha emesso una nuova ordinanza. Ha deciso di interrogare di nuovo Pellegriti il 3 ottobre prossimo nel carcere di Alessandria e ha chiesto chiarimenti all'ufficio istruzione. In particolare, la corte vuole sapere se gli «omissis» riguardano ancora Dalla Chiesa e se nei confronti di Tuccio e Campanella sono state promosse iniziative giudiziarie.
Sul caso Dalla Chiesa il giudice Giovanni Falcone sta istruendo uno stralcio, nell'ambito del quale erano state acquisite le dichiarazioni del «pentito» catanese.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 29 settembre 1989 è stata di 62.500 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

1989 O.T.E. S.p.A.

ROMA IN CLIMA PREELETTORALE

Craxi presenta Carraro

Smentita dai socialisti l'ipotesi di un accordo a monte con la Dc

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Nessun patto segreto con la Dc per un sindaco socialista. Anzi, non c'è nemmeno un'intesa sulla futura maggioranza che governerà Roma dopo le elezioni della fine di ottobre: decideranno gli elettori. Parola di Craxi. Il segretario del Psi ha così voluto togliere i macigni più grossi dal percorso che separa Carraro dalla poltrona che lo attende in Capidoglio. Craxi ha lanciato il Psi in una campagna elettorale che sarà durissima liberandolo da ogni sospetto di alleanze precostituite, ponendolo nella condizione (bisognerà vedere fino a che punto invidiabile) di far correre fino allo stremo i suoi potenziali compagni di maggioranza (la Dc e il Pci) in un duello massacrante cui il Psi dovrà solo assistere. Nella sala Pietro Nenni della direzione socialista, ieri pareva che Craxi dovesse presentare il governo tanto era l'affollamento e l'attenzione. Ha presentato invece il suo capolista, Franco Carraro. E lo ha fatto spazzando anche sull'attuale ministro del Turismo i dubbi e le «non verità» dette e scritte nelle scorse settimane. «Carraro è un compagno di vecchia data, si iscrisse al Psi quando ancora eravamo all'opposizione», ha detto Craxi per smentire Pannella che aveva sollevato dubbi anche sull'iscrizione al Psi di Carraro. Il segretario ne ha poi ricordato le «doti amministrative, organizzative», con i dieci anni trascorsi alla guida del Coni. «Carraro è iscritto al concorso per la carica di sindaco — ha detto poi Craxi — così come tutti gli altri capilista. Perché diventi sindaco ci vorrà il voto degli elettori e un concorso di alleanze». Sarà un voto chiarificatore, quello del 29 ottobre: «Una riflessione sul futuro di Roma che è due volte capitale». E qui, dopo una doverosa pausa, Craxi ha lanciato un ponte (già ben collaudato, per la verità) verso il mondo cattolico: «E' capitale della Nazione e della Chiesa cattolica». Ed è stato volutamente sfumato quando è stato richiesto di un parere sull'«invadenza» del Vicario di Roma, Ugo Poletti. «Non nego in linea di principio ad alcun cittadino, anche se ecclesiastico, la possibilità di dire la sua sulla situazione di Roma». Ma, ha aggiunto Craxi, il cittadino cattolico dovrà essere totalmente libero di votare in base alle sue valutazioni e ai suoi interessi».
Dopo aver riassunto gli arcinoti mali di Roma («E' cresciuta l'instabilità, il malessere, siamo alla paralisi e alla rissa tra partiti»), Craxi è passato alle soluzioni: «Ci vuole uno sforzo congiunto dell'amministrazione, dello Stato e delle tante energie individuali e collettive della città. A Roma ci sono molte cose da rianimare, molte da costruire e da ricostruire, anche se non si parte da zero». I particolari della strategia socialista per Roma si sapranno oggi quando il Psi presenterà il suo programma e gli altri candidati. Craxi non si è sottratto al giudizio sul passato: da 27 anni il Psi è in giunta a Roma. «Tutti quelli che hanno partecipato all'amministrazione della città non possono non portare una parte di responsabilità, ma il Psi non ha mai avuto la guida di Roma», ha detto Craxi che ha aggiunto: «Roma non è allo sfascio, è solo in crisi». C'è stata poi una battuta polemica per il presidente della commissione vigilanza Rai, il dc Borri («Chi è? Come si chiama? Non è la prima volta, è un invadente...») che aveva criticato la trasmissione su Roma del Tg 2 di tre sere fa. Il voto di Roma influirà sugli equilibri nazionali? «Solo se ci fossero risultati straordinari, impensabili, un'inversione di tendenza dell'opinione pubblica».

Franco Carraro.

MILANO

Indignazione dei magistrati per le accuse di Vassalli sulla libertà a Licio Gelli

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Sorpresa, e anche una buona dose di sconcerto, al Tribunale di Milano il giorno dopo le accuse del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli sul trattamento di favore concesso a Licio Gelli. Il «venerabile» aveva già scontato 14 mesi di detenzione, in parte a Champ Dollon in Svizzera, in parte nel carcere di Parma. Era in pessime condizioni fisiche e i risultati della perizia di parte collimavano perfettamente con quella d'ufficio disposta dai giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti. Se a questo si aggiunge la vetusta età del capo della P2 si raggiungono tutti i requisiti prescritti dalle attuali leggi che disciplinano la concessione della libertà provvisoria. Le considerazioni sulla sua salute sconsigliarono gli arresti domiciliari. I malati di cuore soffrono più di altri la costrizione, sia pure formale, di rimanere obbligatoriamente in un luogo. E le norme sulla libertà provvisoria, che i giudici devono applicare, prevedono anche questa facilitazione.
Non ci furono favoritismi nei confronti dell'ingombrante cliente della giustizia. Piaccia o non piaccia, ci si limitò ad applicare le norme esistenti che sono uguali per il signor Rossi e per il signor Gelli, almeno in tema di libertà provvisoria. Per questo i magistrati milanesi sono rimasti piuttosto sconcertati dalle dichiarazioni del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli che, nell'audizione di fronte ai membri della commissione parlamentare sulle stragi, ha riesumato il caso di Licio Gelli, rimesso in libertà l'11 aprile 1988 dai giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, affermando che purtroppo non esiste una soluzione per revocare il beneficio della libertà, una volta cadute le condizioni che l'hanno determinata.
A palazzo di giustizia, oltre agli aspetti tecnici, si fa notare che comunque il compito dei giudici istruttori nei confronti dell'imputato del caso Ambrosiano si erano già conclusi al momento della scarcerazione. Gelli, come già il suo amico Umberto Ortolani, si era avvalso della facoltà di non rispondere quando Pizzi e Bricchetti, il 19 febbraio 1988, due giorni dopo la sua estradizione dalla Svizzera, si recarono a Parma per interrogarlo sull'Ambrosiano. Maggior fortuna ebbero Pierluigi Dell'Osso e Matteo Mazziotti, titolari dell'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi, che andarono a Parma alla scuola degli agenti di custodia della Certosa per ascoltarlo come testimone. Gelli si rammaricò per la morte del banchiere ed espresse l'opinione che Calvi fosse stato ucciso.
All'istanza di remissione in libertà presentata dai legali del capo della P2 si oppose il Pm dell'Ambrosiano Pierluigi Dell'Osso, appoggiato dai vertici della procura. Non fu quello l'unico screzio, in sette anni d'inchiesta sul fallimento del Banco, tra l'ufficio istruzione e il rappresentante dell'accusa. Quando Umberto Ortolani, personaggio forse più importante di Gelli, decise alcuni mesi fa di porre fine alla sua latitanza e passò qualche giorno prima in caserma e poi in prigione, Dell'Osso si oppose alla concessione della libertà provvisoria. La decisione di rimetterlo in libertà o meno fu affidata, questa volta, alla sezione del tribunale che l'inverno prossimo celebrerà il processo per il fallimento del Banco. Anche in questo caso Ortolani fu rimesso in libertà in base alle stesse considerazioni che consigliarono il provvedimento nei confronti di Gelli.

FLASH

Grandi invalidi, nuovi assegni

ROMA — La commissione finanze del Senato ha approvato in sede deliberante, e in via definitiva, il disegno di legge che adegua automaticamente gli assegni accessori dovuti ai grandi invalidi di guerra e ai grandi invalidi per servizio, già approato dalla camera il 2 agosto scorso. Il problema era quello di completare le disposizioni diretta alla indicizzazione della pensionistica di guerra, iniziata nell'81, in misura «peraltro alquanto limitata» in quanto le disposizioni determinavano la rivalutazione automatica «soltanto per una quota parte dell'adeguamento previsto per le pensioni ordinarie».

Ieri alla Camera seduta a vuoto

ROMA — E' durata solo pochi minuti la seduta di ieri a Montecitorio nella quale il sottosegretario al lavoro Gianpaolo Bissi (Psdi) avrebbe dovuto rispondere a interpellanze e interrogazioni. La seduta si è invece risolta in un «nulla di fatto». Dei sette firmatari dei documenti rivolti all'esecutivo, neppure uno era infatti presente in aula. Il regolamento prescrive che si ritengano decadute le interpellanze e le interrogazioni i cui autori non assistono alla discussione. La seduta è stata quindi tolta con il «rammarico» del vice presidente di turno Aldo Aniasi. La camera tornerà a riunirsi mercoledì 11 ottobre alle 16 per discutere le mozioni sulla perequazione delle pensioni.

Craxi in Polonia entro ottobre

ROMA — Il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha accettato l'invito a recarsi in Polonia che gli è stato rivolto dal presidente Jaruzelski. Il leader socialista andrà a Varsavia entro il mese di ottobre.

Senatori a 18 anni?

ROMA — L'on. Nicola Savino (Psi), presidente della commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile, ha presentato (unitamente a deputati membri della stessa commissione) una proposta di legge che abbassa a diciotto anni il limite di età previsto per eleggere i senatori. Nella proposta viene sottolineato come in Europa il caso italiano sia davvero unico con la previsione del voto per il Senato a venticinque anni di età: negli altri Paesi in cui esiste la Camera alta si vota a diciotto anni (con eccezione della Grecia per il quale il limite è di venti anni)».

MANOVRA / LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stangatina subito, stangatona nel '90

Aumenta la benzina, ma diminuisce il prezzo di quella senza piombo - Un taglio di ottomila miliardi alle spese

Le entrate saliranno di quasi undicimila miliardi. Messi a punto la Finanziaria, otto disegni di legge d'accompagnamento (per entrare in vigore dovranno essere approvati dal Parlamento) e un decreto per gli aumenti di prezzi e tariffe da far scattare già da domani. Si incentiverà l'introduzione delle marmitte catalitiche per le automobili. La scure si abbatte sulle Regioni: 2.450 miliardi in meno per quelle a statuto speciale, 2.200 per quelle a statuto ordinario. Sanzioni fiscali

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Stangatina subito, «manovra pesante» a partire da gennaio del 1990, mentre nel 1991 scatterà l'autonomia impostiva per gli enti locali e il regime di tassazione unica per la casa. La stangatina si traduce in un aumento già da gieri notte di 50 lire della benzina (la super va da 1.375 a 1.425, la normale da 1.325 a 1.375) e del gasolio, 35 lire dell'olio combustibile, 30 dell'olio lubrificante. Di 7 lire per ogni chilowattora, invece, è il rincaro della bolletta Enel con esclusione delle fasce sociali. Però, c'è anche un alleggerimento di prezzo: la benzina pulita, quella senza piombo, scende da 1.400 lire a 1.375 allo scopo di incentivarne l'uso. Con questa tornata di rincari il governo conta di incassare, da qui alla fine dell'anno, circa 1.200 miliardi di lire.

Un Consiglio dei ministri chilometrico (è cominciato nel primo pomeriggio ed è finito dopo le undici di sera) ha messo a punto la legge finanziaria 1990, sette disegni legge di accompagnamento (per entrare in vigore dovranno essere approvati dal parlamento), e un decreto sugli aumenti che sono scattati immediatamente.

Nel momento in cui scriviamo il quadro non è ancora completo, ma alcune linee sono già sufficientemente chiare. A parte il taglio sul bilancio di competenza (oltre 45mila miliardi di lire sulle previsioni di spesa) per il prossimo hanno è previsto un aumento delle entreate di 10.900 miliardi, e un talgio di spese di circa 8mila miliardi di lire. In questo modo il deficit statale '90 (differenza tra entrate e uscite) si attesterà a 133mila miliardi di lire. Costeranno di più anche gas, acqua e, forse, telefono. In questo caso, prò, è ancora in discussione se fare partire subito gli aumenti o rimandarli all'inizio del prossimo anno.

Aumenti dal '90. Il prossimo anno il fisco aumenterà i suoi incassi complessivi di 10.900 miliardi. 8.300 verranno dalle nuove entrate (ossia dai vari aumenti di prezzi e tariffe), 5.200 miliardi dalla lievitazione naturale dovuta allo sviluppo generale dell'economia. Circa 2mila miliardi il fisco conta di recuperarli inasprendo le sanzioni pecuniarie fiscali. In programma vi sono una «pioggia di aumenti»: le tasse di proprietà dei veicoli (bollo di auto, moto, barche, aerei), i passaporti e le patenti sono destinate al raddoppio. Anche sigarette, alcolici e i profumi non sfuggiranno ai rincari. Per questi prodotti non c'è indicazione di data per evitare fenomeni di accaparramento. Il giorno in cui scatteranno sarà una sorpresa per tutti. tra gli aumenti programmati a partire dall'inizio del nuovo anno vanno compresi quelli per il canone radiotelevisivo, e la revisione dei coefficenti catastali per fabbricati e terreni. Costeranno di più anche gas, acqua e, forse, il telefono.

Agli enti locali sarà riconosciuta la facoltà di auemntare i prezzi dei trasporti urbani. I biglietti di dovrebbero rincarare del 20%, gli abbonamenti tra il 40 e il 50%.

In totale sono 13.500 miliardi. A questa somma va sottratta la restituzione dei fiscal drag (le tasse pagate in più per effetto dell'inflazione) valutata in 2.600 miliardi.

Il ministro delle finanze ha anche garantito che la lotta all'evasione fiscale sarà condotta con estremo rigore.

Tassa ecologica. In questo caso lo scopo del governo non è di aumentare le entrate, ma di usare la leva fiscale per «coinvolgere» la gente e le aziende a tenere in maggior conto l'ambiente. A questo scopo già ieri il governo ha ridotto il prezzo della «benzina pulita» facendole costare 50 lire meno di quella con il piombo. A luglio del prossimo anno saranno introdotte nuove tasse sugli scarichi dei liquami degli allevamenti suini, sulle emanazioni chimiche e altri prodotti e impianti inquinanti. Entro settembre del prossimo anno il governo deciderà una serie di nuove spese pubbliche per la tutela dell'ambiente. Ad esempio, si incentiverà l'introduzione delle marmitte catalitiche per le automobili.

Tagli alle spese. Lo sforzo maggiore è stato fatto riducendo i trasferimenti alle imprese e agli enti locali. Le imprese avranno 2.500 miliardi in meno, le regioni a statuto speciale 2.450 miliardi, mentre quelle a statuto ordinario vedranno ridurre i traferimenti a loro vantaggio di 2.200 miliardi.

Giulio Andreotti

Il ministro del Tesoro, Guido Carli (a sinistra) e il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, al loro arrivo a Palazzo Chigi per il Consiglio dei ministri.

MANOVRA / I RETROSCENA

Il reddito da capitale non si tocca

I ministri non riescono a trovare l'intesa - Le opposizioni

ROMA — Il governo Andreotti è partito conilsuo primo grosso impegno: il documento di politica economica mediante il quale si propone di imprimere una svolta alla situazioone della finanza pubblica, diminuire le spese inutili, aumentare gradualmente le entrate, scoraggiare il consumismo soprattutto in materia petrolifera ed energetica, avviare una vera politca ecologica colpendo gli inquinatori, e convincere gli evasori a divenare contribuenti onesti.

Verranno attuati anche rivalutazioni delle imposte sui redditi da fabbricati, sui redditi agrari e sui redditi di impresa. A proposito di questo tipo di voci c'è un piccolo retroscena: all'ultimo momento il governo ha rinunciato ad aumentare le imposte sui redditi da capitale perchè i ministri non sono riusciti a trovare un'intesa. Una terza fetta di imposte scatterà invece nella seconda metà del '90, in due fasi: si tratta delle imposte ecologiche, che prenderanno il via dal 1.o luglio e successivamente dal 1.o settembre. Con queste decsioni il governo ha fatto la sua parte, e da domani la parola passa al Parlamento che dovrà discutere l'intero pacchetto e approvarlo. sarà in quella sede che si potrà verificare il grado di compattezza di questa maggioranza che al suo primo vero impatto parlamentare ha già conosciuto una cocente delusione con la bocciatura del decreto che depenalizzava il condono per i lavoratori autonomi e fissava sgravi fiscali per la fusione delle imprese.

Le opposizioni hanno già anticipato l'intenzione di ostacolare l'approvazione della manovra che ritengono inadeguata a fronteggiare la situazione e qualche residua perplessità resta anche tra i settori della stessa maggioranza.

Socialdemocratici e liberali chiederanno qualche ritocco successivo, e d'altra parte il fatto stesso che il governo abbia preferito la forma del disegno di legge per la maggior parte dei rincari e dei tagli previsti, dimostra la sua intenzione di procedere con cautela evitando di imporre al Parlamento fatti compiuti.

[e. s.]

MANOVRA / LA FILOSOFIA

«Il monte non partorisce topolini»

L'obiettivo: dimezzare subito l'entità del disavanzo

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — «Dobbiamo cancellare l'impressione che la montagna sappia partorire soltanto topolino».L'apologo ecologio-morale riferitoda Andreotti nel momento più cruciale del Consiglio dei ministri, rappresenta il senso politico della manovra economica che il governo ha varato ieri con l'intento di avviare una svolta.

Con essa si punta a un obiettivo ambizioso che non può d'altra parte essere più ritardato dal momento che l'integrazione europea è ormai alle porte: dimezzare da subito l'entità del disavanzo; azzerarlo del tutto a breve termine.

Per realizzarlo, è spiegato nel documento tecnico che ha fatto da supporto ai ministri, occorre effettuare «una drastica inversione di tendenza rispetto all'atteggiamento che ha caratterizzato la gestione dei bilanci precedenti». Gli ultimi contrasti erano stati appianati dal consiglio di gabinetto che si è riunito in mattinata, e infine, dopo un'ultima discussione che ancora una volta ha richiesto molta pazienza al presidente del Consiglio, il governo ha dato il via al «pacchetto» di provedimenti che preparano la finanziaria dell'anno prossimo, e prevedono tagli, risparmi e rincari graduati in modo da risultare sopportabili.

Nel metodo seguito dai governi degli ultimi anni — è spiegato nel documento — c'era un difetto di base, che adesso invece verrà eliminato: si faceva attenzione soltanto al bilancio di competenza, cioè alle spese da fare, senza considerare il bilancio di cassa, cioè i fondi disponibili, e questo produceva un effetto perverso: che ogni ministero era indotto ad annuciare programmi giganteschi, che poi si riducevano a poca cosa. Da qui delusione e frustrazione nei contribuenti. Inoltre si è verificato un enorme accumulo di residui passivi, che sono aumentati dai 68mila miliardi dell'81 ai 104mila attuali.

Anche per questo si è deciso di mettere in atto «una politica più rigorosa del bilancio di competenza invitando i ministri di spesa a contenere gli stanziamenti entro i limiti nei quali il proprio ministero è concretamente in grado di spendere.

Ne deriverà — spiega il sottosegretario al Tesoro rubbi, autore del documento tecnico — una maggiore credibilità della pubblica amministrazione evitando che i cittadini bombardati continuamente da grandi promesse e vedendone invece realizzate solo poche abbiano l'impressione di essere presi in giro; e inoltre operatori e risparmiatori sapranno di poter contare su una gestione di cassa «prevedibile e governabile». In tal modo, per la prima volta, il disavanzo di competenza sarà, a seguito della manovra programmata, inferiore al fabbisogno di cassa (130.700 miliardi, contro 133mila).

Il documento previsionale prevede che «l'attuale manovra di bilancio con tutte le variazioni di spese e di entrate che la costituiscono consente di raggiungere «un obiettivo ancora più rilevante, e cioè di dimezzare l'entità del disavanzo primario, puntando decisamente all'azzeramento».

Ed eccoci al capitolo delle entrate tributarie, qeullo che ha procurato al governo i maggiori tormenti. L'incremento viene effettuato, solo per un terzo, con il parziale adeguamento monetario delle imposte di fabbricazione di alcuni prodotti petroliferi e delle imposte di consumo dell'energia elettrica. Ma si punta anche alla lotta all'evasione fiscale, dalla quale si conta di reperire quasi la metà delle entrate necessarie. La quota residua verrà reperita mediante la revisone e ristrutturazione di sanzioni, tasse e tributi a cifra fissa. Si tende ad ampliare la base imponibile agendo in particolare sui redditi da fabbricati, su quelli agrari.

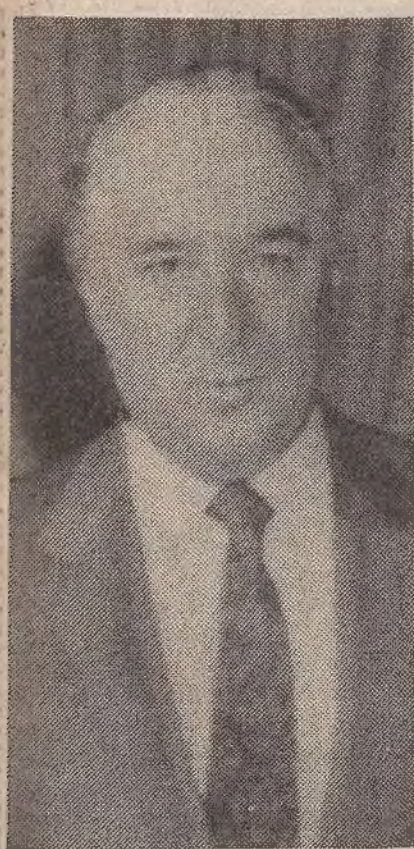
C'è anche l'intento di evitare ingiustificati rincari dei prezzi al consumo e dei servizi, ma in sostanza l'intera operazione-fisco punta a quella che viene definita politica fiscale «attiva», cioè non intende soltanto restrellare fondi, ma anche orientare i comportamenti e indirizzare le scelte sia degli operatori, sia dei consumatori: in parole povere limitare i consumi soprattutto in materia energetica, ma anche favorire la difesa ambientale, la crescita dell'occupazione.

La filosofia della manovra è indirizzata anche al riordino della finanza locale per favorire una maggiore autonomia impositiva degli enti locali.

Naturlamente, una parte rilevante dell'intero pacchetto di provvedimenti tende al miglioramento di alcuni essenziali servizi sociali, come quelli finalizzati alla politica del lavoro, alla tutela dei minori, alla lotta alla droga, alla prosecuzione del processo di perequazione delle pensioni, sia dei dipendenti pubblici, sia dei dipendenti privati: a questo scopo la manovra prevede uno stanziamento di 3.500 miliardi per i prossimi tre anni.

MANOVRA / DA GENNAIO

Autobus più cari (del 20%)

Investimenti per rendere più veloci i treni - L'inquinamento

Il ministro dei Trasporti, Bernini.

ROMA — Dal primo gennaio biglietti più cari per autobus, metropolitane e tutti gli altri mezzi di trasporto urbano. Costeranno il venti per cento in più dei prezzi attuali. E' il regalo che la Finanziaria riserva per il settore trasporti. Nel disegno di legge di accompagnamento sono previsti, però, anche stanziamenti o procedure più snelle per spendere fondi già erogati. Alle Ferrovie 8.900 miliardi; per il trasporto aereo provvedimenti per migliorare gli aeroporti e per l'ammodernamento degli impianti radar.

Il disegno di legge di riforma dell'Ente Ferrovie invece viene rinviato a uno dei prossimi Consigli dei ministri. Obiezioni procedurali e giuridiche (non è un testo di spesa) hanno indotto il governo a soprassedere, ma il Parlamento ha già predisposto una corsia preferenziale per la discussione delle nuove norme.

FERROVIE. In tre anni si spenderanno 8.900 miliardi con tre finalità: velocizzazione media della rete, potenziamento delle infrastrutture al Sud, realizzazione e potenziamento dei valichi ferroviari alpini. Sono soldi che erano già stati stanziati un paio d'anni fa per realizzare l'alta velocità sulla Battipaglia-Napoli-Roma-Milano. Ora invece si parla di aumento della velocità media nazionale, ma, come ha detto giorni fa il ministro dei Trasporti, «basta intendersi sulle parole».

Interessano le Ferrovie anche le norme che accelerano le procedure relative alla realizzazione degli investimenti. Si prevedono meccanismi analoghi a quelli adottati per i Mondiali di calcio. Tutte le amministrazioni interessate messe contemporaneamente intorno a un tavolo per decidere e mettersi d'accordo. Dovrebbe così sbloccarsi, ad esempio, la questione del potenziamento della Bologna-Verona, fino a oggi a binario unico. E' vero che mancano 500 miliardi, ma altri 500 sono già stati stanziati da quattro anni e di questi 300 non sono stati spesi.

AEREI. La stessa accelerazione si avrà per interventi negli aeroporti, di cui i più urgenti riguardano Malpensa e Fiumicino. Più di 3.000 i miliardi già stanziati e in buona parte non spesi. L'Azienda di assistenza al volo è autorizzata a contrarre prestiti per 980 miliardi in quattro anni, destinati all'ammodernamento degli impianti (radar e tecnologie di controllo).

TRASPORTI URBANI. Venti miliardi per ridurre l'inquinamento provocato dai mezzi pubblici. Per gli autoferrotranvieri, che aspettano gli aumenti del nuovo contratto, 500 miliardi nel '90. Il resto (2.250) nei due anni successivi.

[i. d.]

MANOVRA / VARATA LA RIFORMA

E nelle Usl arrivano i manager

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Carrozzoni preda dei politici quanto o più di prima, come affermano i sindacati autonomi dei medici, o nuove aziende autenticamente sganciate dai burocrati di partito, come afferma il ministro Francesco De Lorenzo? Bisognerà vedere quanto il Parlamento migliorerà o stravolgerà il senso della riforma delle Usl varato ieri dal Consiglio dei ministri. Per ora, dal disegno di legge di accompagnamento della Finanziaria, emerge comunque una realtà. Le Usl diventano «azienda pubblica di servizio con personalità giuridica». Gli organi che le dirigono saranno un comitato d'indirizzo, un amministratore unico e un collegio dei revisori.

I componenti del comitato d'indirizzo (massimo sette o nove per la durata di cinque anni) sono eletti dai Comuni, quindi politici. Ma — piccola curiosità — dovranno possedere «almeno» il diploma di scuola media superiore. I loro compiti «unicamente di direttiva generale e di verifica». Tutti i poteri di gestione vanno all'amministratore unico (non si parla più di direttore generale). Coadiuvato da un direttore amministrativo e uno sanitario, dovrebbe essere assunto con contratto di diritto privato, quinquennale, ma rinnovabile senza limiti. E' nominato dai consigli regionali e scelto da un apposito elenco nazionale. I candidati devono possedere una laurea e aver svolto, per almeno cinque anni, con esito positivo, attività di gestione e direzione in aziende private o pubbliche. Come dicono i medici potrebbe essere una figura di manager lottizzato.

Fra le altre novità lo scorporo dalle Usl dei grandi ospedali; il contratto privato per i medici a partire dal gennaio '91.

Altri benefici tangibili per i cittadini sono la possibilità di ricorrere a laboratori privati per un paio di esami supersofisticati e quella di sceglíersi una stanza a pagamento in ospedale. Chi deve sottoporsi a una Tac o alla risonanza magnetica nucleare, esami entrambi costosissimi, potrà rivolgersi, nel caso l'Usl non sia in grado di rispondere in tempi accettabili, a una struttura privata di sua scelta. Otterrà un rimborso pari a quello che l'Usl avrebbe dato alle strutture convenzionate, al netto del ticket. Inoltre, fino a giugno del '90 non potranno aumentare i medicinali compresi nel prontuario nazionale.

MANOVRA / IL PARERE DEL CIPE

Una previsione: stop ai consumi

Per il '90 l'inflazione dovrebbe scendere al 4,5 per cento - Ma la disoccupazione...

ROMA — Malgrado tutto, secono il governo, il futuro è roseo. Ieri mattina il Cipe (comitato interministeriale programmazione economica) ha approvato la relazione programmatica per il 1990 che ha fatto da quadro di riferimento per la legge finanziaria e i documenti di accompagnamento varati in serata dal Consiglio dei ministri. In sostanza, il Cipe ha affermato che l'Azienda Italia continuerà a crescere a patto, però, che siano rispettate due condizioni: a) una moderata crescita dei redditi; b) un serio controllo della finanza pubblia.

Deficit pubblico — E' la voce cardine dell'intera manovra economica. Il governo ha deciso di fissare il deficit 1990 (differenza tra entrate e uscite statali) a 133 mila miliardi di lire. Quest'anno si chiuderà a 130 mila miliardi. In cifra assoluta il deficit aumenta, ma in rapporto al Prodotto interno lordo (Pil) vi sarà una contrazione dall'11% al 10,4%. Il programma è di scendere all'8,8% nel '91 e al 7,4% nel '92.

Per fermarsi a 133 mila miliardi è necessaria una riduzione al bilancio di competenza (le somme che lo Stato negli anni scorsi si era impegnato a spendere) di oltre 45 mila miliardi. Mentre in termini di «cassa» (effettive maggiori entrate e minori spese) il taglio è di 20 mila miliardi. E' quest'ultima la cifra che conta dal punto di vista dei cittadini.

Sviluppo — Quest'anno l'Azienda Italiana segnerà una crescita del 3,4%, per il prossimo è previsto di arrivare al 3,2%. Una frenata, come si vede, molto contenuta.

Inflazione — Dopo il 4,9% di aumento del costo della vita toccato nel 1988, il governo si è rassegnato a finire quest'anno a quota 6%. In compenso, per il 1990 è stato fissato l'obiettivo del 4,5%. Se ciò avverrà la differenza tra la nostra inflazione e quella media degli altri paesi industrializzati si ridurrà allo 0,6%. Nel 1991 (e anni successivi) il ritmo di crescita dovrebbe attestarsi al 3,5% e azzerare il differenziale di inflazione. Sarebbe la fine della lotta storica all'inflazione avviata all'inizio degli anni Ottanta. Il gobverno, però, ha messo le mani avanti sostenendo che, pr battere definitivamente l'inflazione è necessario che non vi siano turbative internazionali (peraltro non probabili), e soprattutto che siano rispettati i due vincoli di cui si diceva all'inizio.

Disoccupazione — Su questo fronte le cose non vanno granché bene. Nell'89 l'occupazione è crescuta di circa l'1%, ma il tasso di disoccupazione è rimasto praticamente fermo (dal 12% si è scesi all'11,9%). In sostanza, (e solo come numero) i nuovi posti di lavoro sono bastati appena a coprire le nuove richieste. Per il prossimo anno è prevista una crescita dell'occpuazione dell'1,1%, ma si riprodurrà quanto avvenuto nell'89. In altre parole, il tasso di disoccupazione resterà molto prossimo al 12% dell'intera forza lavoro. Il ministro del lavoro Donat Cattin, su questo punto ha molto brontolato: «il governo si è limitato a rilevare numeri e percentuali, ma non ha previsto nulla di concreto su come combattere il fenomeno». Un siluro in piena regola. E' da notare che in Italia «la questione disoccupazione» si presenta molto variegata: nel Mezzogiorno esse è circa il 20% della forza lavoro, nel Centro-Nord, invece, è pressoché uguale a zero.

Costo del lavoro — Mentre per quest'anno il costo del lavoro è previsto in aumento del 9% (per la sola industria 9,2%), nel prossimo la crescita dovrebbe essere contenuta al 6,6%, e scendere ancora al 5% per quelli successivi. Nel contempo, la produttività è lievitata nell'89 del 2,4%, mentre nel futuro dovrebbe marciare al ritmo del 2,1-2,2% l'anno.

Domanda interna — Su questo versante è prevista una notevole frenata. La domanda interna complessiva (famiglie e consumi collettivi) dovrebbe calare di circa mezzo punto (dal 3,7% dell'89 al 3,2% del '90). Mentre le famiglie è previsto di passare dal 3,4% al 2,8%. Detto per inciso, è l'effetto «collaterale» (quello «principale» è di gonfiare le entrate statali) che si spera di ottenere con i vari ritocchi a prezzi e tariffe dei servizi pubblici.

Bilancia pagamenti — In termini assoluti vi dovrebbe essere un peggioramento (da 15.112 miliardi di quest'anno a 15.877 del prossimo), ma in rapporto al Prodotto interno lordo si dovrebbe andare dall'1,3% all'1,2%.

Import-export — Quest'anno le importazioni cresceranno (rispetto all'88) di due punti percentuali più delle esportazioni (8,1% contro 6,1%). Mai la forbice era stata così larga. Dal '90 le cose dovrebbero migliorare: l'import è dato in crescita del 6%, l'export del 5,8%. Nel '91 vi dovrebbe essere il sorpasso con l'export in aumento del 6,3% e l'import del 5,8%.

[nu. na]

Il vicepresidente Claudio Martelli (in alto) e il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo.

USTICA / AVVIATA UNA NUOVA INDAGINE TECNICA

Ora la parola passa di nuovo ai periti

Il lavoro degli esperti inizierà giovedì prossimo e si dovrà concludere entro sessanta giorni con una relazione scritta

Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli vuole sapere qual era la traiettoria del DC 9 e quella del presunto caccia-killer; di che tipo era il missile che avrebbe abbattuto l'aereo dell'Itavia e la sua nazionalità. Il radar di Marsala, rivela il maresciallo Carico, quella sera vide in diretta la disgrazia.

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Quale era la traiettoria del Dc 9 e quella del presunto caccia-killer? Di che tipo era il missile che la sera del 27 giugno 1980 avrebbe abbattuto l'aereo dell'Itavia con 81 persone a bordo? E' possibile stabilire con certezza la nazionalità del missile? Queste le tre domande poste ieri mattina dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli al collegio di periti diretto dal professor Massimo Blasi (la stessa équipe nel marzo scorso, al termine di un'indagine tecnica, formulò l'ipotesi del missile), che ha sessanta giorni di tempo per rispondere con una relazione scritta. Il lavoro degli esperti si inizierà giovedì prossimo alle 10 nell'Istituto di progettazione velivoli dell'Università di Napoli.

Più precisamente il magistrato vuole che, (sulla base degli ulteriori documenti acquisiti (relazione della commissione della presidenza del Consiglio dei ministri, relazione redatta dallo Stato maggiore dell'Aeronautica, nonché il documento del ministro della Difesa del 4 aprile scorso), acquisibili agli atti e di tutti quelli già in atti dopo il deposito della perizia principale (quella che indicò in un missile la causa più probabile della tragedia — ndr), i periti stabiliscano con la maggiore precisione possibile: 1) «quale siano state le traiettorie del Dc 9 Itavia e dell'aereo estraneo in relazione alla possibile posizione di lancio di un missile del tipo esistente al momento dell'incidente»; 2) «quale sia la testa di guerra che corrisponde al tipo di missile identificato compatibile con tutti i dati già raccolti e sulla base delle risultanze di cui al punto precedente»; 3) «se, in base a quanto sopra accertato, sia possibile pervenire all'accertamento della provenienza del missile stesso». I periti sono infine invitati ad accertare «quanto altro ritenuto utile ai fini della giustizia».

I quattro giorni — da lunedì a giovedì scorsi — durante i quali i giudici Bucarelli e Santacroce hanno interrogato 21 dei 23 militari dei radar di Marsala e Licola (imputati di falsa testimonianza, favoreggiamento e soppressione di atti) sono valsi ad imprimere nuovo vigore all'annosa inchiesta giudiziaria sulla tragedia di Ustica e a portare à galla verità finora taciute. Come quella rivelata dal maresciallo Luciano Carico, del radar di Marsala, il quale ha dichiarato agli inquirenti che quella sera vide la traccia dell'aereo che precipitava e che, dato l'allarme, «in pochi attimi l'intera sala operativa seppe ciò che era accaduto». Una deposizione, quella di Carico, che ha smentito quelle dei suoi colleghi e anche quanto dichiarato per anni dalle autorità militari e cioè che il radar di Marsala non rilevò nulla perché all'ora della disgrazia era in corso un'esercitazione simulata. Durante gli interrogatori di questi giorni molti dubbi sono emersi sull'effettivo svolgimento di quell'esercitazione.

Al supplemento di perizia tecnica partecipano — oltre a Massimo Blasi, Ennio Imbimbo, Raffaele Cerra, Mariano Migliaccio, Leonardo Lecce e Carlo Romano — anche Antonio Ugolini, consulente dell'Itavia, e gli esperti nominati dagli avvocati difensori Paolo Appella, Franco Cuttica e Carlo Taormina. Quest'ultimo, dal canto suo, ha inoltre sollecitato nuovi accertamenti peritali sulla base di undici quesiti (si dubita che il disastro sia stato provocato da un missile o da un'esplosione esterna, non si esclude un cedimento strutturale del Dc 9 forse causato da un'esplosione interna, cioè da una bomba a bordo), ma il giudice Bucarelli si è riservato di decidere.

A proposito di quanto dichiarato dal maresciallo Carico, il generale dell'Aeronautica militare Romolo Mangani — all'epoca comandante il centro operativo di Martinafranca da cui dipendeva il centro radar di Marsala — ha escluso che quando il Dc 9 perse quota ci fossero sui radar «tracce che potessero far pensare alla presenza in un raggio utile di un velivolo killer ». Il generale, ha precisato di avere disposto «ripetuti controlli» dopo avere avuto notizia della caduta del Dc 9, ha anche escluso che qualcuno, osservando il radar, possa avere visto l'aereo precipitare.

USTICA/ LE REAZIONI POLITICHE

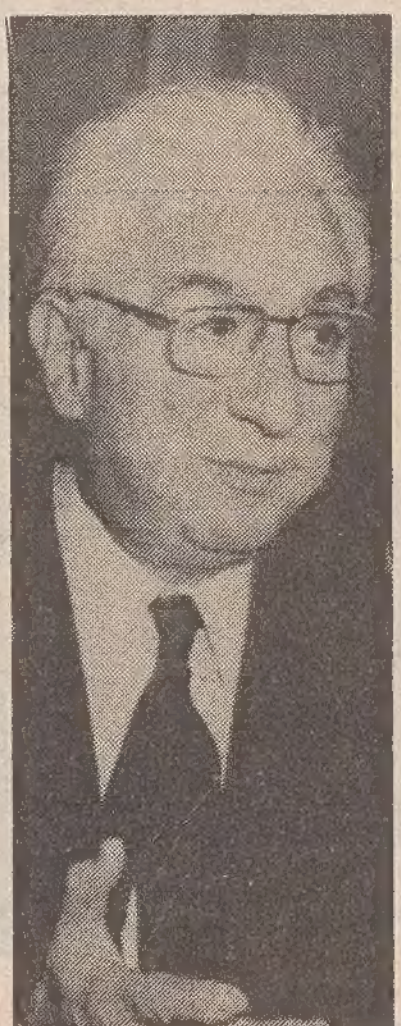
Quirinale, si smorza la polemica

Le richieste dell'associazione dei parenti delle vittime

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — E' durata poco, alcune ore, la bufera che ha sfiorato il Quirinale. Dopo l'intervento della presidenza del Consiglio con il quale Andreotti prendeva le distanze da quei settori della maggioranza che sembravano voler indicare in Cossiga, nell'80 alla guida di palazzo Chigi, uno degli «insabbiatori» politici della verità su Ustica, il mondo politico ha vissuto una giornata di tregua. Nessuno è intervenuto per rinfocolare la polemica: né per criticare nuovamente il capo dello Stato, né per difenderlo. Si è scelta la via del silenzio.

Nessuna crisi istituzionale alle porte, dunque. Per ora sembra aver prevalso la ragione. E anche la logica, non necessariamente politica. Andreotti, nel chiedere chiarimenti a chi aveva mosso le critiche a Cossiga nella maggioranza, aveva fatto notare che la posizione del governo (illustrata alla Camera dal ministro della Difesa Martinazzoli) sarebbe stata di vigile attesa: attendiamo che la magistratura completi il suo lavoro, poi valuteremo e procederemo. Come si poteva quindi conciliare questa posizione collegiale con le alzate di scudi non solo verso il mondo militare, ma anche verso quello politico—istituzionale da parte di rappresentanti della maggioranza ? Tutti hanno capito. Anche il Pri che era stato messo in difficoltà dall'intervento di Libero Gualtieri che adombrava «una grave crisi istituzionale». Il senatore, hanno detto al Pri, ha parlato come presidente della commissione parlamentare sulle Stragi...

Se il Quirinale ha evitato la bufera, altrettanto non si può dire per il governo. Deve muoversi, «deve svolgere un ruolo essenziale», ha chiesto ieri Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime di Ustica, che ha sollecitato un incontro con Andreotti e Martinazzoli. «L'identificazione delle responsabilità dirette sulla strage e delle successive coperture e depistaggi — ha affermato Daria Bonfietti — non può prescindere da un impegno diretto dei responsabili politici. E' evidente che i soli strumenti in possesso dell'autorità giudiziaria possono non essere sufficienti per giungere alla verità su questa allucinante e indicibile tragedia».

Le richieste dei familiari delle vittime di Ustica sono precise: il governo deve contestare ai responsabili dell'Aeronautica militare il fatto che hanno avallato la versione sul radar di Marsala («Rivelatasi falsa alla luce delle testimonianze rese al giudice»); il governo deve riattivare tutti i canali, anche internazionali, per arrivare alla verità; c'è poi «lo sconcerto e la preoccupazione perchè le recenti rivelazioni erano in possesso dei giudici da alcuni anni». Proprio quest'ultimo aspetto è «incomprensibile» per Daria Bonfietti: perchè non sono state fatte subito le conseguenti contestazioni a coloro che fin d'allora apparivano testimoni non più attendibili.

E' intervenuto anche De Mita. Per contestare le affermazioni dell'ambasciatore libico e per fornire rassicurazioni. L'ex presidente del Consiglio ha confermato quanto si sa da mesi: dopo la formazione della commissione d'indagine governativa (la Pratis) furono contattati il segretario della Nato e i rappresentanti dei governi che potevano essere interessati nella vicenda. «Tra questi — ricorda De Mita — anche quello libico che in precedenza aveva fatto alcune affermazioni; ma non ci fu alcuna risposta».

De Mita ha ribadito che nel suo periodo a palazzo Chigi ci siano stati documenti segreti su Ustica: «Tutto il materiale è a disposizione della magistratura. Per il periodo che mi riguarda, escludo tassativamente che l'autorità politica abbia voluto coprire qualcosa». Ha poi ricordato che dopo la relazione di Zanone in consiglio dei ministri («Non appariva convincente») fu presa la decisione: «Costituimmo una commissione d'indagine amministrativa, in attesa delle risultanze della magistratura, sperando di acquisire elementi soprattutto di carattere internazionale». E l'ipotesi del missile «non era affatto da scartare», ricorda De Mita che ora si dice scettico sulle concrete possibilità di successo attribuite alla «Pratis»: «Non si può fare otto anni dopo che il fatti sono successi».

E' ritornato a dire la sua anche l'ambasciatore di Gheddafi a Roma. Shalgam, facendo una concreta marcia indietro rispetto a quanto affermato l'altro giorno, ha «spiegato» che sono stati sbagliati i canali: «perchè la questione è di competenza della magistratura prima che politica». Shalgam suggerisce quindi che siano i giudici italiani a chiedere ai colleghi libici notizie. E li invita a fare la stessa richiesta agli americani e — curiosamente — anche ai francesi («Che avevano forze militari nella zona»).

Una missione personale in Libia, alla ricerca di novità (anche sul volo «Vip 56»), verrà compiuta da oggi da Falco Accame, esperto militare di Dp.

Il «ministro» della giustizia del Pci, Rodotà, vuole le dimissioni del capo dell'Aeronautica: Pisano è accusato di falsificare la realtà e di depistare i giudici.

USTICA / L'AMBASCIATORE SECCHIA

«Gli Usa estranei alla strage»

Torino — L'Air Force statunitense non centra nulla con la strage di Ustica: "abbiamo le prove", ha affermato Peter Secchia, l'Ambasciatore statunitense in Italia giunto in visita in questi giorni a Torino per incontrare i soci della Camera di Commercio Americana.

Si è trattato di una intervista breve, scandita da numerosi "no-comment", ma che almeno su di un punto è stata chiarissima, e cioè nel ribadire l'assoluta estraneità del governo statunitense nella tragica vicenda del DC9 dell'Itavia abbattuto nove anni or sono nei cieli di Ustica. "La posizione americana è la stessa del luglio scorso", ha affermato Peter Secchia di fronte ai giornalisti riuniti ad ascoltarlo nella hall dell'albergo "Ambasciatori" di Torino, e ha continuato: "il governo americano ha le prove che tutti i caccia dell'Air Force, quel giorno del 1980, atterrarono sei ore prima della tragedia".

Ma, alle altre domande in proposito, il diplomatico ha opposto una serie di cortesi dinieghi. Che dire del fatto che l'ambasciatore libico in Italia ha affermato che l'aviazione americana avrebbe lanciato un missile destinato a Gheddafi, che avrebbe invece colpito per errore l'aereo di linea? "Personalmente, non ho niente da dire, niente da rispondere", ha laconicamente detto Secchia.

Il diplomatico americano è stato decisamente più loquace, invece, sul "cavallo di battaglia" dell'amministratore Bush, quello della lotta sulla drogha.Secchia si è dilungato, di fronte alla platea di giornalisti, industriali e uomini politici, perorando la causa sostenuta dall'attuale amministrazione. Numerosi i temi economici trattati dal suo discorso. Tra tutti, Secchia si è espresso sulla necessità di incentivare lo scambio commerciale fra Usa e Italia, soprattutto in vista del 1992.

A questo proposito, ha anche voluto sottolineare il fatto che il Piemonte attualmente ospita già 63 società americane, ed è quindi all'avanguardia nei rapporti commerciali con l'altra sponda dell'oceano. "Gli imprenditori — ha poi affermato — saranno i vincitori della sfida europea del dopo 92 e non devono dimenticare che molti sono gli spazi da coprire nei rapporti Usa—Italia".

Unico neo di una visita estremamente cordiale ("sono in Piemonte per una visita di pubbliche relazioni e per vedere alcuni luoghi abitati dai miei avi", ha detto l'ambasciatore) è stata la polemica scaturitadopo la consegna, da parte dello stesso Secchia, di una nota di protesta riguardante la Olivetti. Secondo il governo americano, infatti, la ditta di Ivrea sarebbe "colpevole" di violazione delle intese raggiunte dal Comitato coordinatore del commercio est-ovest: avrebbe venduto all'Urss tecnologie suscettibili di impieghi militari.

Il diplomatico, lievemente irritato nei confronti della pubblicità data dalla stampa agli avvenimenti, ha affermato di aver ricevuto soltanto l'incarico di consegnare la nota al ministro degli Esteri Gianni De Michelis. "Ci tengo a precisare — ha poi continuato — che non si tratta di un'accusa, ma di una richiesta di chiarimenti". Quali sarebbero le ditte coinvolte? "No comment". Quante? "No comment". "Carlo De Benedetti è un mio amico", ha poi commentato, "ci conosciamo da tempo".

USTICA / IL RINNOVO DEI VERTICI MILITARI

Pisano, candidatura difficile

ROMA — Il 31 marzo del prossimo anno l'ammiraglio Mario Porta andrà in pensione. Riuscirà il generale di squadra aerea Franco Pisano, capo di stato maggiore dell'aeronautica, a succedergli? E' la domanda che, in questi momenti di tensione per le presunte rivelazioni su Ustica, si stanno ponendo gli ambienti politico-militari. Porta è stato nominato il 4 marzo 1988 capo di stato maggiore della difesa subentrando al generale di corpo d'armata Riccardo Bisogniero, già comandante dell'arma dei carabinieri. Nato il 18 agosto 1925, Porta sarebbe dovuto andare in pensione al compimento del sessantatreesimo anno come avviene per ammiragli di squadra e generali di corpo d'armata; i generali di squadra aerea vanno invece prima, a sessant'anni. Tuttavia, seguendo una consuetudine ormai invalsa per i vertici della difesa, Porta per decisione del Consiglio dei ministri ha potuto rimanere in servizio ben oltre i limiti e quando smetterà l'uniforme sarà vicino ai settant'anni. Pisano ha lasciato il 17 settembre 1986 il comando della Prima regione aerea di Milano per insediarsi alla guida dell'arma azzurra succedendo a Basilio Cottone (in carica dal 19 ottobre 1983) e da tempo viene indicato come uno dei più probabili successori di Porta. Anche se l'esercito vuol far valere la regola non scritta dall'E.M.E.A. (Esercito-Marina-Esercito-Aeronautica) nell'alternanza della massima carica delle forze armate.

Le polemiche su Ustica sembrano favorire, a danno di Pisano e dell'Aeronautica, questa regola. Se così fosse, con ogni probabilità sarà il generale di corpo d'armata Luigi Stefani a subentrare all'ammiraglio Porta. Stefani è stato nominato assieme a Porta e al capo di stato maggiore della marina Sergio Majoli quale segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti, una doppia carica riunita in una sola persona, ambitissima perché in sostanza amministra gli stanziamenti per le forze armate e il loro ammodernamento.

La fermezza tuttavia con cui Pisano — una carriera brillantissima sino da quando era addetto militare a Saigon durante la guerra nel Vietnam — ha respinto insinuazioni e sospetti su Ustica e l'assicurazione del ministro della Difesa Mino Martinazzoli che non saranno fatti processi sommari sull'onda delle emozioni, inducono a non considerare bruciata la candidatura di Pisano e comunque dell'Aeronautica. Infatti anche Stelio Nardini, generale di squadra aerea, cinquantasette anni, attuale consigliere militare del Presidente della Repubblica, potrebbe succedere a Porta o allo stesso Pisano.

Il problema dunque è vedere se nei sei mesi e mezzo che restano di servizio a Pisano saranno fugate o meno le ombre addensatesi in questi giorni sull'Aeronautica e di conseguenza su tutte le Forze armate. Già a fine anno potrebbe aversi una prima indicazione sul prossimo rinnovo dei vertici della Difesa: sono interessati infatti Mario Porta (scadenza 31 marzo 1990), Franco Pisano (15 aprile 1990) e il direttore del Sismi ammiraglio di squadra Fulvio Martini, che è alla terza proroga per complessivi tre anni, essendo del 26 febbraio 1923.

Anche al posto di Martini aspira l'Aeronautica e pure in questo caso, ancor più che per la carica di c7po di stato maggiore della Difesa, pesa l'affare di Ustica. A fine anno, comunque, come si diceva, il governo dovrà decidere se prorogare per il quarto anno consecutivo o meno l'incarico di Martini e a chi affidarlo.

[Mario Garano]

GRAVE ATTO VANDALICO A FIRENZE

«Amputato» il Biancone

Nella notte spezzate le zampe di due cavalli della storica fontana

Servizio di
Roberto Baldini

FIRENZE — Per la quarta volta in quindici anni, in piazza della Signoria hanno «violentato» il Biancone, la celebre fontana di piazza della Signoria. Può sembrare incredibile, ma qualcuno, nella notte, si è messo a saltare sopra due dei quattro cavalli che tirano la carrozza di Nettuno, e li ha mutilati di una zampa ciascuno. «Non c'è altra spiegazione, i danni sono gravissimi» commentano alle Belle Arti. Sì, i più gravi mai provocati finora al gruppo marmoreo che Bartolomeo Ammanati scolpì per volere di Cosimo I nella seconda metà del Cinquecento. Tra l'altro nella vasca, che deve essere ripulita dalle immondizie che vi vengono gettate quotidianamente, in questi giorni non c'è acqua: nulla ha quindi potuto attutire la caduta delle zampe, che in alcuni punti si sono letteralmente disintegrate.

Restaurarle, è chiaro, sarà particolarmente difficoltoso. E tutto questo perché? Perché il museo all'aperto più grande e più bello del mondo, piazza Signoria, di notte resta assolutamente privo di sorveglianza, viene lasciato alla mercé di chi dell'Arte e della Storia se ne infischia.

Com'è andata esattamente? Nessuno lo sa perché nessuno ha visto. Erano passate da poco le 2 quando alcuni cittadini, passando di fronte al Biancone, hanno notato che i due cavalli centrali avevano le zampe spezzate: la destra il primo, la sinistra il secondo. I pezzi mancanti erano lì, sul fondo della vasca. Due di una quarantina di centimetri, altri due di circa 15-17 centimetri, poi una nevicata di scaglie millimetriche. Un vero disastro. Di lì a poco è passata una guardia giurata, Walter Cosi. E' stato lui a raccogliere la segnalazione dei passanti e a girarla subito ai vigili urbani. Altrimenti nessuno si sarebbe probabilmente accorto del nuovo scempio fino all'alba e l'assessore alla cultura Giorgio Morales non sarebbe stato affatto «prontamente informato» come recita un comunicato ufficiale del Comune.

La realtà è che tra le 2 di nott (ultima ronda dei vigili) alle 6.30 del mattino (prima ronda) il Biancone, la Loggia de' Lanzi, Palazzo Vecchio e tutto il resto sono senza custode. Ecco perché si pensa che i responsabili del danneggiamento abbiano agito proprio intorno alle due, forse pochissimi minuti prima che scattasse l'allarme. Che fossero i soliti turisti in vene di scalate notturne, magari per scattare foto originali quanto cretine? «No, non bastava davvero salire sopra le zampe per ridurle in questo modo» commenta l'architetto Duccio Toti, che da 15 anni si occupa delle Belle Arti proprio del Nettuno e di altri monumenti di proprietà comunale. «E' stat un'azione teppistica, si sono messi a saltare sul marmo finché non l'hanno spezzato».

Una di quelle zampe era già stata amputata nella famosa notte brava del luglio '82, dopo la vittoria italiana al Mundial; l'altra cadde nelle prime ore del 13 agosto dell'86. Ma stavolta le fratture sono avvenute in punti diversi, e questo complicherà ulteriormente le cose per gli specialisti dell'Opificio delle Pietre Dure, che dovranno provvedere al restauro e hanno già preso in consegna i frammenti recuperati.

ANCORA EMERGENZA PER IL VULCANO

Turista muore sull'Etna che erutta

CATANIA — L'Etna alle soglie dell'emergenza ha fatto un'altra vittima; è il tedesco Ralf Mubner, 25 anni, originario di Norimberga che ha perduto la vita sulle alte pendici dell'Etna dove si era recato per seguire da vicino l'eruzione del vulcano. Il turista si era arrampicato lungo le balze del monte Pomiciaro ed e precipitato in un burrone rimanendo ucciso all'istante.

Di Ralf Mubner si erano perdute le tracce l'altra notte. Il corpo privo di vita del turista tedesco è stato rinvenuto ieri mattina dalle guide dell'Etna. Il cadavere è stato trasferito a Zafferana Etnea per le constatazioni di legge.

Nelle ultime ore l'Etna intanto ha ripreso in pieno la sua attività dal cratere di sud-ovest, dal quale fuoriesce del magma. Le colate si dirigono verso le due zone non abitate e cioè le valli del Bove e del Leone. Notevole è anche l'attività sismica e il bilancio di ceneri e lapilli.

«Nei prossimi giorni a prescindere da ciò che avverrà sul vulcano si terrà a Catania una riunione della sezione rischio sismico e vulcanico della commissione grandi rischi della Protezione civile», lo ha affermato il ministro per la Protezione civile Vito Lattanziao, che ha effettuato una visita ricognitiva per verificare personalmente la situazione dell'attività dell'Etna in queste ultime ore, «non ancora preoccupante ma da tenere costantemente sotto controllo», ha affermato.

La visita del ministro a Catania per fare il punto sulla situazione dell'attività dell'Etna, già prevista da diversi giorni, è coincisa con l'apertura l'altra notte, dopo le ore 23 di una frattura eruttiva a 2600 metri di altitudine sotto i Pizzi dei Meli. Frattura dalla quale è scaturita una colata che in poche ore ha raggiunto quota 1800 metri, a monte di Rocca Musarra. Da qui la lava a causa del terreno piaggiante ha rallentato la velocita, ma l'avanzata del magma continua a sembrare inesorabile. Lattanzio ha sottolineato che la situazione è comunque sotto controllo ma fatti «i debiti scongiuri» — ha evidenziato il ministro della Protezione civile — «non è detto che l'emergenza non possa verificarsi».

A SANREMO RIMARRANNO DUE BUSTI

Traslati i reali montenegrini

I resti di re Nicola I saranno tumulati a Cettinje, ex capitale del Montenegro

Dall'inviato
Giovanni Medioli

SANREMO — Una chiesa russa, la salma di un re di uno stato balcanico che non esiste più, decine di uomini della «nomenklatura» di Belgrado che parlano una lingua incomprensibile nei walkie talkie, uno sparuto manipolo di rappresentanti della nobiltà (per i Savoia che in questi anni hanno curato il mantenimento del tempio il conte Galimbert), la banda dell'esercito, il prefetto d'Imperia, un picchetto d'onore di vigili urbani, militi della pubblica assistenza sanremese. Ieri mattina il clima poteva essere quello irreale e paludato di una curiosa operetta in costumi moderni, se non si fosse trattato della riesumazione e della traslazione di quattro salme.

Re Nicola I del Montenegro, ultimo sovrano di un piccolo Stato che oggi è una delle Repubbliche jugoslave, riposava in pace a Sanremo da ben 68 anni. Dal 1965, accanto a quella del monarca, erano giunte anche le salme della moglie Milena e delle figlie, principesse Vjera e Ksenia, sfrattate dalla tomba della loro villa in Costa Azzurra in seguito a un cambio di proprietà. Perché proprio Sanremo? Perché la località turistica, tanto cara agli stranieri, era il soggiorno preferito della regina Elena, consorte di Vittorio Emanuele II di Savoia e figlia appunto di Nicola Petrovic I del Montenegro, che dopo l'abdicazione aveva scelto come temporanea residenza la cittadina ligure «fino al trionfo della giusta causa montenegrina». Due mesi fa la richiesta senza alcuna spiegazione ufficiale, da parte delle autorità jugoslave, di rimpatrio delle salme reali. Milos Radulovic, rettore dell'università di Titograd e membro della presidenza della Repubblica del Montenegro, massimo esponente della folta rappresentanza jugoslava, nella conferenza stampa di ieri, si è arrampicato sugli specchi per evitare di ammettere che si tratta di una mossa di propaganda politica effettuata per accontentare i montenegrini, principali alleati della Serbia nella contesa secessionistica che vede in questi giorni protagonisti gli Sloveni (vicini all'Italia e all'Austria) e i macedoni (albanesi di lingua e tradizione).

In un primo tempo il sindaco di Sanremo, il democristiano Leone Pippione, si era opposto alla richiesta di trasferimento: quei reali, tumulati nell'elegante chiesa ortodossa dietro al casinò (è una copia ridotta, costruita nel 1910, della basilica di san Basilio della Piazza Rossa di Mosca) fanno parte del patrimonio storico della città. Ma l'intervento del ministero degli Esteri ha superato l'opposizione dell'amministrazione comunale sanremese. A Sanremo resteranno, a fianco della chiesa russa, due busti di Vittorio Emanuele e della regina Elena.

I quattro feretri, dopo un lungo corteo guidato per le vie cittadine dall'ultimo discendente del re, l'architetto parigino Nicola Petrovic (mentre le campane delle chiese suonavano a morto), sono partiti su due autocarri militari alla volta di Genova, dove sono stati imbarcati su un C130 dell'areonautica militare per Bari. Da qui le salme dei reali saranno trasportate a Cettinje, l'ex capitale del Montenegro. Ad accoglierle per l'estremo saluto prima della tumulazione nella cappella dinastica di Cippur ci sarà in rappresentanza di casa Savoia, Marina Doria.

Dopo sessantotto anni le spoglie mortali dei reali del Montenegro hanno lasciato la cripta della chiesa ortodossa di Sanremo per fare ritorno a Cettinje, l'antica capitale montenegrina. La solenne cerimonia religiosa è stata officiata da padre Yankin della cattedrale russa-ortodossa di Nizza.

PARLA IL MINISTRO DEI TRASPORTI AUSTRIACO

«Mai più Tir di notte»

Streicher chiede all'Italia di adeguare i tunnel e le ferrovie

Dall'inviato
Elena Comelli

VIENNA — «Dal I dicembre non faremo più entrare neanche un Tir durante la notte, questo è sicuro. E sono anche sicuro che non sarà un dramma per nessuno». Il ministro dei trasporti austriaco Rudolf Streicher, la «bestia nera» dei camionisti italiani, si prepara alla battaglia con animo sereno: il Parlamento gli ha accordato pieno sostegno, con una compattezza che attraversa tutti i partiti. Appena uscito da una seduta-fiume, si lascia sprofondare in una poltrona nel suo ufficio a pochi passi dal Danubio e ha l'aria tranquilla di chi si sente in pace con la propria coscienza, come se si trattasse di ordinaria amministrazione. E invece no. L'Austria si sta avviando a grandi passi verso una vera e propria rivoluzione, che riscalderà gli animi dei governi Cee come e più del recente «assedio» dei camionisti, iniziato, «in fondo, quasi per caso, senza un motivo vero e proprio...», rievoca Streicher con la sua cantilena viennese venata di stupore al ricordo di quest'improvviso assalto dal Sud.

Invece fra due mesi il motivo ci sarà, eccome. L'Austria si metterà, infatti, così com'è stato deciso già da mesi, alla pari con la Svizzera e chiuderà i suoi confini ai rumorosi «bisonti della strada» dalle 22 alle 5 del mattino. A Vienna già si prevede una ripetizione del blocco del Brennero, e si mette anche in conto che possa durare ben più a lungo. «Ma quella settimana di assedio ha dimostrato inequivocabilmente che gli unici danneggiati sono i camionisti — fa notare Streicher pacatamente — mentre noi ce la siamo cavata senza problemi. Beninteso, non è certo un argomento su cui io mi diverta a mostrare i muscoli, ma da buon manager devo prevedere anche i rischi. So bene che una misura di questo genere si paga, ma non ho scelta. Voi vedete soltanto la rabbia dei vostri camionisti, ma io vedo anche l'indignazione della mia gente. E se devo scegliere tra l'assedio ai confini e le proteste delle madri preoccupate per la salute dei nostri figli, non ho dubbi, scelgo i camionisti inferociti. Del resto non pensate che in Italia tutti siano solidali con la mafia dei Tir: io ho ricevuto pacchi così di lettere di sostegno dall'Italia in occasione del blocco».

Ma ora non dovrete vedervela solo con gli italiani. Anche i bavaresi sono vicini alla sollevazione.

«Qui non si tratta di vedersela con qualcuno, si tratta di fondare una politica dei trasporti sensata, cosa che finora in Europa non è stata fatta, o molto parzialmente. Del resto, se proprio me la devo vedere con qualcuno, non è certo con i bavaresi, sarà semmai con il vostro ministro Bernini, o con il ministro tedesco Zimmermann, che in linea di principio sono entrambi d'accordo con me, e hanno già ammonito i camionisti a non azzardarsi a ripetere un atto del genere. E dirò di più: sono convinto che, tempo dodici mesi, tutta l'Europa finirà per allinearsi sulla nostra politica, così come ci è venuta dietro sul divieto di transito ai Tir nei fine setimana, così come ci sta venendo dietro sui catalizzatori. E' solo una questione di abitudine. La Svizzera ha istituito il divieto di traffico notturno nel '52, e ora tutti lo considerano scontato, tanto che il 40 per cento dei camion che in base al percorso più logico dovrebbero passare per la Svizzera semplicemente ignorano questa possibilità e fanno giri pazzeschi per venire piuttosto ad allietare noi... E poi si stupiscono se anche noi prendiamo le nostre misure!»

Ma non avete paura che questo provvedimento possa danneggiare le vostre possibilità di entrare nella Comunità europea?

«Ne ho già parlato a lungo con i ministri dei Trasporti della comunità e credo di essere stato capito: la salute della popolazione non può essere usata come merce di scambio, né da me, né da loro. Non possiamo spazzare via il Tirolo per guadagnarci un posto nella Comunità. Le Alpi non si possono spianare con le discussioni, né con le minacce. La nostra posizione geografica rimane quella, che la Cee lo voglia o no. L'Austria sopporta da anni il peso dell'attraversamento dell'Europa e intende continuare a farsene carico, ma ripeto, in maniera sensata. Stiamo spendendo miliardi e miliardi di scellini per adeguare le nostre ferrovie alle esigenze dei trasporti comunitari, per esempio allarghiamo diversi tunnel e costruiamo un tracciato alternativo tra Hall e Innsbruck, per evitare una strettoia che impedisce il passaggio dei camion caricati sui treni, pur considerando questo sistema del tutto illogico, visto che caricare i container direttamente su ferrovia fa perdere molto meno spazio e sveltisce tutti i controlli doganali.

Però per i camionisti questo è il sistema più accettabile...

«Se è un compromesso che vogliono, noi siamo pronti a impegnarci. Però bisogna che si impegnino anche gli altri. Esistono camion che con accorgimenti tecnici fanno pochissimo rumore, ma nessuno li compera perché costano tre o quattro milioni in più. Noi lasceremo passare solo quelli, e vedrete che nel giro di due anni nessuno si arrischierà più a comprare un Tir che non può attraversare l'Europa di notte perché fa troppo rumore. Esistono sistemi per filtrare i gas di scarico, ma nessuno li usa perché non sono obbligatori. Basta prescriverli per legge, e ridurremo nettamente i danni. I mezzi tecnici ci sono: perché non usarli? E badate che non sono affatto un verde, nessuno si sognerebbe mai di credermi tale, sono un uomo che viene dall'industria, e proprio per questo non ignoro le leggi del mercato: finché non è necessario nessuno compra, ma se nessuno compra l'industria non produce, e se l'industria non produce non si sviluppa la ricerca e non si abbassano i costi. E' un circolo vizioso che dobbiamo spezzare con un atto di coraggio. Abbiamo parlato per anni e nessuno ci è stato a sentire. Fino all'ultimo non ci hanno creduto, invece è arrivata l'ora della verità. Siamo stufi di spendere miliardi in ferrovie e di vederle circolare vuote. Ma ora si riempiranno, eccome se si riempiranno».

E se non si riempissero?

«Non credo affatto che non si riempiranno. L'esperienza insegna che gli uomini si adeguano velocemente alle leggi del mercato. Finora l'Europa ha sbagliato tutto, ha costruito sempre più autostrade, sempre più larghe, sempre più comode, e gli uomini si sono adeguati: nel 1970 il 30 per cento delle merci che attraversavano l'Austria viaggiava su strada e il rimanente 70 per cento su rotaia. Oggi il rapporto si è ribaltato. Il 30 per cento viaggia su rotaia e il 70 per cento su strada. Con il bell'effetto che possiamo osservare nei nostri boschi. Ma non è detto che bisogna continuare a sbagliare all'infinito. Non è detto che le priorità debbano essere sempre le stesse. Fino a ora si è privilegiata la libertà di trasporto, pur continuando a rimasticare la giusta teoria della ferrovia come strada del futuro. Ma è inutile masticare teorie e costruire autostrade. Potenziamo i treni, rendiamoli competitivi, e la gente ci monterà sopra. Se l'Europa non è ancora pronta, cominceremo noi. E lo dico fin d'ora agli italiani: se volete passare attraverso l'Austria senza problemi, allargate i vostri tunnel, adeguate le vostre ferrovie e mettete sul treno le vostre merci. Non arrivate sprovveduti al primo dicembre. Perché la strada giusta è questa, e noi l'abbiamo già presa».

CONVEGNO A UDINE

Nuovo processo, più affiatamento fra polizia e togati

Dall'inviato
Giorgio Pison

UDINE — E' con l'evoluzione del concetto di ordine pubblico e di quello degli interessi da salvaguardare attraverso una garanzia legislativa che è maturato il nuovo Codice di procedura penale, il quale — rivoluzionando i processi con l'instaurazione di più stretti rapporti fra magistratura e polizia — determinerà nel nostro Paese uno storico salto di qualità non solo per la tutela delle esigenze dello Stato e dei cittadini ma per le funzioni della stessa polizia.

E' questo, in sintesi, il succo del convegno — prevalentemente impostato sulle problematiche relative alla prossima entrata in vigore del nuovo Codice — animato ieri a Udine, per iniziativa dell'Associazione nazionale della Polizia di Stato, dai professori Sergio Bartole e Giorgio Spangher, dell'Università di Trieste, e dal prof. Gustavo Zagrebelsky, dell'Università di Torino.

Prendiamo il concetto di ordine pubblico. In qualunque ordinamento sociale — ha rilevato Zagrebelsky — coesistono due contrapposte esigenze, quella dell'autorità pubblica (che punta a un'unità organizzativa complessiva) e quella dei diritti e delle libertà individuali (che invece impone una differenziazione delle parti). E' sull'unità del gruppo sociale che si basa l'antico Stato assolutista; e sulla protezione delle differenziazioni, in termini di diritti umani, che si basano invece i moderni Stati liberal-democratici di tipo pluralistico. E punto cruciale dell'equilibrio autorità-libertà sono le Costituzioni.

Quale concetto dell'ordine pubblico ha un regime liberale? Quello di assicurare una tranquillità pubblica in senso fisico, vietando comportamenti che contrastino coi diritti fondamentali altrui. Mentre un regime autoritario, che non ha bisogno di Costituzioni, punta a promuovere ogni tipo d'ingerenza dell'attività pubblica nella vita privata. Per cui la corte Costituzionale ha per esempio precisato, nel 1962, che l'ordine legale costituito è un valore collettivo non inferiore alla libertà di pensiero. E ciò coerentemente con il dettato di una Costituzione che perfino evita l'aggettivo «pubblico» riferito all'ordine, per garantire, all'indomani del fascismo, il massimo di tutela al più ampio complesso di interessi.

E veniamo al nuovo Codice di procedura penale, che entrerà in vigore il 25 ottobre. Esso — sottolinea Spangher — presenta due importanti innovazioni. Primo: sarà concentrata in 48 ore l'indagine di polizia giudiziaria autonoma, che prima non aveva limiti temporali e poteva così condizionare l'intero processo. Secondo: dopo 48 ore interviene il magistrato, e la polizia può agire solo per sua direttiva, per cui polizia giudiziaria e magistratura debbono procedere strettamente raccordate, senza che l'una possa prescindere dall'altra e (la polizia diventa infatti struttura del Pm e presso le Procure, compresa la Pretura, vengono istituite vere e proprie sezioni di polizia).

Terza novità, il giudizio d'attesa. Esso comporta una distinzione netta tra l'acquisizione delle fonti di prova e le prove vere e proprie. Ma fino a che punto — si chiede Spangher — le seconde non sono implicite nelle prime? Fino a che punto la gestione del processo non viene anticipata, specie per i meno abbienti, rispetto al dibattimento?

Si viene ora a incrinare — secondo Bartole — il cordone ombelicale che finora legava gli ufficiali di Ps alle strutture della Ps; con le distinte sezioni dipendenti dal magistrato va perduto l'originario senso di appartenenza, si attenua la fedeltà principale. L'agente non si identifica più negli interessi dello Stato, ma viene investito anche degli interessi del cittadino che ora dalla polizia si attende un servizio, anche quegli che dalla stessa polizia venga inquisito. Con il riconoscimento della complessità degli interessi da garantire, si ha ora una decisa rottura degli schemi tradizionali.

E solo la legge — conclude Bartole — può assicurare il necessario bilanciamento. Allora è il giudice a rappresentare l'istanza neutrale, data la responsabilità primaria del procuratore nella gestione dei rapporti con la polizia giudiziaria. Ma investito del compito di un bilanciamento amministrativo, c'è il rischio che il giudice possa tanto più facilmente sporcarsi le mani. Già i «veleni» di Palermo sono eloquentemente premonitori...

DALL'ITALIA

L'inchiesta su Ramstein

BONN — Il Bundestag ha annunciato la conclusione dell'inchiesta parlamentare sul disastro del 28 agosto 1988 a Ramstein quando lo scontro in volo di tre aerei della pattuglia acrobatica italiana «Frecce tricolori» provocò la morte di 70 persone e il ferimento di altre 388. La commissione d'inchiesta non è riuscita a raggiungere un parere univoco: sicché a fine ottobre, o ai primi di novembre, sottoporrà due distinte relazioni al dibattito parlamentare.

Rapinati 500 milioni.

Sei malviventi armati di pistola hanno rapinato circa 500 milioni di lire all'agenzia del «Credipo popolare» alla periferia orientale di Napoli.

Morti due alpinisti

CERVINIA (Aosta) — Due alpinisti tedeschi, Samuel Schranz, di 25 anni, e Peter Bircher, di 22, sono morti mentre tentavano di raggiungere la vetta del Cervino lungo la via «normale» svizzera.

In treno nelle oasi Wwf

BOLOGNA — Dalla prossima primavera sarà possibile partendo in treno dalla stazione di Bologna raggiungere dieci oasi italiane ed estere del Wwf. L'iniziativa, battezzata «In treno nelle oasi del Wwf», è nata dalla collaborazione del Wwf- Emilia Romagna con il compartimento di Bologna delle Fs.

PLACET DI GORBACEV

L'aereo papale sorvolerà l'Urss

In occasione del viaggio a Seul, il 6 ottobre - Preludio alla prima visita oltre cortina

ROMA — Papa Wojtyla sorvolerà il territorio dell'Unione Sovietica, passando prima sulla Jugoslavia e l'Ungheria, nel suo viaggio che lo porterà, il 6 ottobre prossimo, a Seul in Corea. Se le autorità comuniste di Pechino hanno detto di no, Gorbacev non ha esitato a dare il suo placet al programma di volo concordato fra Vaticano e Alitalia.

Formalmente è la compagnia di bandiera italiana a predisporre la rotta e pertanto il Vaticano non deve richiedere autorizzazioni alle autorità dei Paesi da sorvolare. Quando l'Alitalia ha chiesto alle autorità cinesi l'autorizzazione a poter sorvolare la Cina comunista con l'aereo papale, la risposta è stata un secco diniego. Si è quindi dovuto studiare un altro itinerario, che prevede, appunto, il sorvolo della Jugoslavia, dell'Ungheria, dell'Unione Sovietica e del Giappone. Sarà così la prima volta che un pontefice passa su territorio sovietico. Non si sa se in passato in occasione di viaggi papali in Estremo Oriente il Vaticano si sia trovato di fronte a un diniego delle autorità sovietiche alla richiesta di sorvolare il grande territorio dell'Urss, ma quel che conta è che oggi, in clima di «perestrojka» e di migliori rapporti fra Santa Sede e Cremlino, il Papa possa volare sull'Unione Sovietica, passando prima su un altro Paese d'oltre cortina, e cioè l'Ungheria.

Come è consuetudine, entrando nello spazio aereo di un Paese, il Pontefice rivolge un messaggio augurale al capo dello stato e al suo popolo: «Sarà interessante vedere cosa Papa Wojtyla dirà a Gorbacev e al premier ungherese, nel cui Paese si recherà nel 1991 in occasione del primo viaggio apostolico oltre cortina, se si esclude la Polonia. La partenza da Fiumicino verso Seul è prevista ufficialmente per le 15.30 del giorno 6.

VETO DELLA CHIESA PER DUE TOSSICODIPENDENTI

Sposi, ma senza benedizione

Servizio di
Gianfranco Ricci

PERUGIA — La Chiesa dice «no». Due tossicodipendenti, giovani e terribilmente impantanati nella droga, hanno trovato nei rigori del diritto canonico il veto alle loro ambizioni matrimoniali. Luciano e Fiorella, residenti ad Amelia in Umbria, potranno legalmente unire i loro destini soltanto negli uffici del sindaco. Toccherà, dunque, a Luciano Lama, vice presidente del Senato, da pochi mesi capo della giunta municipale amerina, il compito di dare il sigillo dello Stato a una vicenda che sta suscitando polemiche attenzioni negli ambienti ecclesiastici e in quelli civili.

Il «no», affettuoso ma energico, lo ha pronunciato, con appassionata energia nientemeno che don Pierino Gelmini, il patriarca di quasi cento Comunità «Incontro». Gelmini senza esitazione s'è elevato a consulente speciale del vescovo di Terni, monsignor Franco Gualdrini e di don Roberto Chieruzzi, un anziano e mite parroco, interpellato per la celebrazione delle nozze religiose.

«Questo matrimonio non s'ha da fare...» — ha tuonato in bonaria chiave manzoniana don Pierino. Ed uno dei suoi assistenti più prossimi, padre Tonino Manca, ha chiarito: «Non vogliamo certo criminalizzare chi cade negli ingranaggi della droga, ma ci incombe il dovere, senza dubbio sacrosanto, di ricordare che il diritto canonico esige, per la validità delle nozze religiose, una piena e consapevole capacità di volere e di potere. La nostra dura e sofferta esperienza ci ha insegnato che tossici impantanti non sono in grado di esprimere una volontà non viziata. Il matrimonio è un sacramento... è una decisione per sempre. E questa decisione non può maturare sotto le grinfie della dipendenza».

La Chiesa, dunque, in nome del principio non teme di apparire «cattiva». E rifiuta, naturalmente, il sospetto della ghettizzazione: «No — chiarisce padre Tonino qui nessuno si sogna di emarginare fratelli stritolati dalla sofferenza più cupa. Luciano e Fiorella, se vogliono, si sposino civilmente. O convivano, se lo ritengono opportuno: in noi troveranno sempre e comunque strenui e accaniti difensori del diritto a ritrovare lo smarrito senso dell'esistenza.

VISITA DEL PRIMATE ANGLICANO

Runcie a colloquio col Papa

CITTA' DEL VATICANO — Contestato a Londra, accolto a braccia aperte a Roma: questa la «doccia scozzese» che ha subito nel giro di poche ore della mattinata di ieri l'Arcivescovo anglicano di Canterbury, Robert Runcie, partito dall'aeroporto di Heathrow alla volta di quello romano di Fiumicino per la preannunciata visita ufficiale al Pontefice romano. L'evento era stato preannunciato da mesi, eppure certi estremisti protestanti ne han colto il pretesto per esibirsi in manifestazioni d'intolleranza proprio mentre il prelato anglicano stava arrivando all'aeroporto per imbarcarsi sull'aereo che l'avrebbe condotto a Roma.

Qualche centinaio di persone, militanti del gruppo tradizionalista protestante «Church Society» con alla testa il direttore della medesima David Samuel, hanno tentato di impedire all'arcivescovo di prendere l'aereo sbarrando il percorso previsto, ma Runcie li ha evitati entrando da un altro ingresso. I dimostranti inalberavano cartelli con su scritto: «Con il Papa non si discute» e «Runcie deve dimettersi»; il loro capo ha polemizzato con l'arcivescovo sostenendo che quest'ultimo in una intervista ha detto di riconoscere l'autorità del Pontefice romano, il che andrebbe a suo dire «molto oltre l'autorità che gli è riconosciuta dalla Chiesa d'Inghilterra».

Dal canto suo, posato il piede all'aeroporto di Fiumicino, Runcie ha detto: «Sono molto contento di essere qui per discutere molte cose che riguardano i cristiani di oggi e sono pieno di speranze di riuscire a costruire qualcosa sulla comprensione e unità tra la Chiesa anglicana e la Chiesa cattolica. Runcie, nello stesso pomeriggio di ieri, ha avuto un primo colloquio con Giovanni Paolo II svoltosi all'insegna dell'incontro fraterno. Domenica Runcie assisterà alla beatificazione di numerosi religiosi nella basilica di San Pietro. Ma non si nasconde le difficoltà sul cammino ecumenico (una grossa pietra è stata gettata dagli oltranzisti con l'approvazione delle norme che riconoscono non soltanto le donne-prete ma anche quelle vescovo).

TREDICENNE

Brutto voto, s'impicca

TREVISO — Un ragazzo di tredici anni, Alberto Tabacchi, di San Fior, in provincia di Treviso, è stato trovato ieri impiccato ad un albero nei pressi di un torrente ad alcune centinaia di metri dalla sua abitazione.

All'origine del gesto, secondo quanto scritto in un biglietto trovato accanto al corpo, vi sarebbe stato il dispiacere provato dal ragazzo per una nota di demerito presa a scuola dall'insegnante.

E' stato un pescatore che si stava recando al torrente a notare il corpo del giovane che pendeva dall'albero.

Secondo quanto si è appreso, il ragazzo si era allontanato da casa da un giorno. Tabacchi frequentava la classe terza della scuola media di San Fior.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Augusto Taucer

la moglie e la figlia Lo ricordano con immutato affetto e infinito rimpianto.

Trieste, 30 settembre 1989

X ANNIVERSARIO

Il mesto dì 30 settembre 1979 ci lasciava il

N.H. CAPITANO DI FREGATA IN SPE CAV.

Carlo Paulizza

La moglie e la figlia con immutato dolore Lo ricordano a tutti i parenti e amici.

Trieste, 30 settembre 1989

---

†

Il 27 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria (Mery) Faidiga in Carone

Ne danno il triste annuncio il marito BRUNO, il figlio MASSIMILIANO, i nipoti RINA, MARCO, PATRIZIA e MARIO con la nuora ILEANA.
I funerali seguiranno sabato 30 alle ore 9 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 30 settembre 1989

Si associano al lutto LIDIA e STELIO ROSA.

Trieste, 30 settembre 1989

Partecipano al dolore dell'amico BRUNO per la perdita della moglie

Mery

i bocciofili postelegrafonici.

Trieste, 30 settembre 1989

Ciao

Mery

Ti ricorderemo sempre: DIANA, SERGIO, ANNA, BRUNO, ALESSANDRA, MARINELLA, ACHILLE.

Trieste, 30 settembre 1989

La famiglia GIAMMATTEI partecipa al dolore del ragionier CARONE per la perdita della madre.

Trieste, 30 settembre 1989

Lo studio GIAMMATTEI partecipa al grave lutto che ha colpito il ragionier MASSIMILIANO CARONE.

Trieste, 30 settembre 1989

---

†

Il 28 settembre ci ha lasciati

Cristoforo Dazzara

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARINA, i figli ALICE e ANGELO, la nuora LUISA e i nipoti RICCARDO, LUISA e ROBERTO.
Un sentito ringraziamento al personale medico e paramedico della casa di cura IGEA.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 presso la Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 settembre 1989

---

†

E' mancato ai suoi cari

Bruno Montuori

Lo ricordano con affetto la moglie FRANCA, i figli ALIDA, FRANCO, VITO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi sabato alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 30 settembre 1989

---

†

Il 28 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Norma Cassoni ved. Persici

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio LIVIO con la moglie MELITA, il nipote ROMANO e la sorella CLELIA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 30 settembre 1989

NINO SFERCO ringrazia sentitamente quanti in vario modo hanno preso parte al suo dolore per la perdita della cara mamma

Natalia Coslovich

Ringrazia particolarmente la dottoressa ANNA CEPPI VENIER, l'amico dottor EUGENIO COSLOVICH, GINO USCO e famiglia, la zia GIGIA, la cara EDDA e le famiglie PETRUZZI e GOJAK.

Trieste, 30 settembre 1989

Nel VII anniversario della perdita del marito

DOTT.

Guido Seghini

la moglie e i familiari Lo ricordano con amore e rimpianto.

Trieste, 30 settembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Marialuisa Bevilacqua in Abbà

ringraziano commossi quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 30 settembre 1989

I ANNIVERSARIO

Deborah Pertot

E' passato un anno da quando il tuo cuore cessò di battere nonostante la tua gran voglia di vivere, sei sempre presente nei nostri cuori.

Mamma, papà, GRAZIELLA, ROBERTO, nonni LIA e BRUNO

Trieste, 30 settembre 1989

---

†

Il giorno 25 settembre è spirata la signora

Pia Simonitti De Rosa

Lo annunciano con rimpianto a sepoltura avvenuta, il figlio GIORGIO con DIANA, i parenti, gli amici.

Si ringraziano per la sensibilità e la competenza dimostrate il primario della III Divisione di medicina geriatrica, dott. BONINI, e tutti i suoi collaboratori.

Trieste, 30 settembre 1989

---

†

Dopo un breve cammino, vengo a Te o Padre mio.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Livio Basezzi

Danno il triste annuncio della prematura scomparsa papà RODOLFO, le sorelle NEVIA, ANNA e LILIANA, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle 10.30 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per S. Anna.

Trieste, 30 settembre 1989

Livio

Ti ricorderemo sempre:
— FRANCO e ADRIANA CERVO

Trieste, 30 settembre 1989

Ciao

Livio

SONIA, NIRVANA, LIDIA, DIANA, DELY, CLAUDIA, DINO.

Trieste, 30 settembre 1989

---

†

E' deceduta

Pierina Sergo ved. Faifarich

Lo annuncia il figlio GIANNI con la moglie CHIARA.
I funerali si terranno lunedì alle ore 9 con partenza da via Pietà.

Trieste 30 settembre 1989

Un sentito ringraziamento a quanti hanno voluto partecipare al nostro grande dolore per la perdita della cara

Gianna Maria Raimondi de Francesco

I familiari

Trieste, 30 settembre 1989

Ringraziamo commossi parenti, amici e conoscenti per aver partecipato al nostro immenso dolore.
In particolare ringraziamo le dott. RIGONI e CAPIZZI per le cure prestate alla nostra amata

Iolanda

— Fam. MIOT e LIONETTI
Trieste, 30 settembre 1989

AMELIA ERCOLESSI e il figlio UMBERTO prendono viva parte al lutto dei familiari di

Olga Rinaldi ved. Ercolessi

Trieste, 30 settembre 1989

Partecipa al lutto della famiglia ERCOLESSI: FRANCO MANFREDI.

Trieste, 30 settembre 1989

Addolorate partecipano al lutto per la cara

Olga Ercolessi

ANNA e ADRIANA GAMBARDELLA.

Trieste, 30 settembre 1989

GLI INCONTRI DEL MINISTRO DE MICHELIS A NEW YORK

Maratona diplomatica

Est europeo, guerra alla droga e Terzo mondo i temi trattati

Servizio di
Giampaolo Pioli

Ma il titolare della Farnesina (nella foto) ha preparato anche il viaggio di Cossiga negli Usa e le visite di Gorbacev e del premier polacco nel nostro Paese. L'Italia si farà promotrice di un intervento alla Banca mondiale affinché vari incentivi agli agricoltori perché cambino la produzione della coca con altre colture.

NEW YORK — Tra due settimane Cossiga andrà in America. Un mese dopo Gorbacev verrà in Italia. Nel mezzo un incontro a Budapest con Ungheria, Austria e Jugoslavia per definire un trattato di cooperazione. La politica estera italiana si sta avviando verso mesi cruciali. Ieri incontrando il ministro degli Esteri iracheno col quale hanno parlato naturalmente anche di Bnl, De Michelis ha concluso la sua settimana-maratona negli Usa. Ha fissato appuntamenti, conosciuto capi di Stato, preparato un'agenda che va oltre il 1990.
«Sono molto soddisfatto — ha detto il ministro durante una conferenza stampa nella rappresentanza italiana alle Nazioni Unite — ho incontrato Bush, Baker, Shevarnadze per un'ora e mezzo, i presidenti latino americani, il ministro degli Esteri polacco, col quale abbiamo concordato la visita del nuovo premier a Roma per la metà di ottobre. Stiamo cercando di coinvolgere gli albanesi per affrontare il problema dell'Adriatico insieme a noi e agli jugoslavi. Abbiamo affrontato, assieme al sottosegretario Agnelli dozzine di incontri bilaterali che ci hanno offerto un quadro molto vasto, dalla Somalia, alla guerra, alla droga.
Su questo punto De Michelis ha aggiunto che l'Italia si farà promotrice alla Banca mondiale del varo di aiuti agli agricoltori affinché sostituiscano la produzione della foglia di coca con altre colture. Cominceremo dalla Bolivia — ha detto il ministro — i prestiti con la cooperazione allo sviluppo ormai vanno erogati in questa direzione. A tavola col segretario di Stato Baker e i rappresentanti degli altri sette grandi Paesi industrializzati, De Michelis ha fatto in pratica il «difensore pubblico della Polonia, spiegando però a tutti quanti che allo stesso modo vanno trattati anche Ungheria e Jugoslavia che hanno altrettanto bisogno di supporto dei Paesi ricchi».
La cena nella sede dell'ambasciatore francese è stata turbata per un'«allarme bomba» che ha mobilitato l'intera polizia di New York bloccando tutte le strade intorno, ma dopo qualche incertezza tutto è proceduto regolarmente.
Nel primo faccia a faccia con Shevarnadze nella sede della missione sovietica, De Michelis ha concordato col capo della diplomazia russa che al termine dell'incontro tra Cossiga e Gorbacev, tra Italia e Unione Sovietica venga firmata una dichiarazione politica congiunta che assumerebbe un importante significato per i futuri rapporti tra i due Paesi. Sul piano della cooperazione inoltre il ministro degli Esteri ha addirittura proposto ai russi di lavorare su progetti comuni in un rapporto trilaterale col Paese in cui si interviene. L'esempio citato è stato quello del Mozambico dove sia l'Italia che l'Urss intervengono con numerose difficoltà.
Ma sul piano delle relazioni multilaterali, De Michelis ha avanzato anche la proposta che ripeterà il quattro ottobre ad Atene di valutare l'opportunità di inserire anche il Mar Nero nel «piano Mediterraneo». Se ciò accadesse sarebbe l'occasione per favorire un coinvolgimento diretto anche di Bulgaria, Romania e Unione Sovietica in questo programma di salvaguardia del mare che bagna Europa del Sud e Nord Africa.
Dopo il summit dei cow boy tra Baker e Shevarnadze, l'intero corso delle relazioni Est Ovest, in questi giorni di forte dibattito all'Onu ma di ancora più intensa attività diplomatica, è radicalmente cambiato. Debito, sviluppo e ambiente sono i problemi che insistentemente ricompaiono nelle agende degli uomini politici. Sul Medio Oriente l'Italia ha confermato ieri mattina al presidente egiziano Mubarak il pieno appoggio al suo piano in dieci punti che però, pur inserendo meccanismi gradualistici viene ancora osteggiato da Israele. Il capo della Farnesina, che si è mosso con una ventina di specialisti e collaboratori, ha raccolto decine di dossier e, dopo aver parlato con le autorità somale, si è impegnato con gli Stati Uniti assicurando che l'ambasciata della Somalia a Roma d'ora in avanti potrà rilasciare anche visti giornalistici non solo agli italiani, ma anche ai reporter americani.
Dopo le notizie apparse i giorni scorsi rispondendo ad una domanda sulla sorte di Silvia Baraldini, il ministro De Michelis ha detto di aver firmato una lettera e di aver dato istruzioni all'ambasciatore Petrignani affinché se ne parli tra Cossiga e Bush in occasione della visita del presidente della Repubblica italiana a Washington.

MOSCA RIVELA DOPO 35 ANNI

Per un test nucleare soldati come cavie

MOSCA — Il 14 settembre del 1954 il ministro della Difesa sovietico Nikolai Bulganin fece esplodere una bomba atomica su un contingente di soldati dell'armata rossa impegnato in manovre militari nel Sud degli Urali. Ne ha dato notizia 35 anni dopo, l'organo delle forze armate sovietiche «Krasnaja Swesda» (Stella rossa). Un'analogo esperimento fu fatto con successo in quegli stessi anni dall'esercito americano sulle Montagne Rocciose.
«Dopo la detonazione nucleare, non solo non rimase nessuna segnalazione sul terreno ma la zona divenne irriconoscibile. Tuttavia», scrive «Stella Rossa», «le truppe adempirono in pieno i compiti loro assegnati». L'organo delle forze armate sovietiche spiega che l'esercitazione, unica nel suo genere, venne preparata molto attentamente per tempo e venne attuata nel distretto militare degli Urali meridionali. Vennero predisposte grandi fosse di riparo e trincee di sbarramento anti-incendio, con frequenti coperture e inoltre furono scavati profondi rifugi sotterranei con porte doppie per proteggere uomini, attrezzature e munizioni. L'ordigno nucleare, di cui non si precisa la potenza, venne fatto esplodere a 500 metri da terra, lasciando, dice il giornale, «poca contaminazione radioattiva». Il ministro della Difesa Nikolai Bulganin, dichiarò che «l'esercitazione era riuscita bene».
«Stella Rossa» giustifica il ricorso a un'esercitazione del genere con il fatto che le radiazioni erano l'aspetto più temuto delle armi nucleari e il meno conosciuto in quegli anni. Nel clima della guerra fredda allora imperante, scrive, ci si preoccupava di assicurare l'efficienza delle capacità difensive: «il mondo all'epoca era attanagliato dalla "guerra fredda" e il blocco della Nato, che stava attirando nella sua orbita la Germania occidentale, stava allenando i suoi muscoli. A soli nove anni di distanza da una guerra che aveva bruciato venti milioni di vite tra i nostri compatrioti, non ci sarebbe mai venuto in mente di mettere in dubbio qualsiasi misura che servisse a rafforzare la preparazione militare dell'esercito e la capacità di difesa del Paese».
Tre giorni dopo l'avvenuta esplosione della bomba, la Tass ne diede notizia come di un test nucleare, senza fare il minimo cenno al suo carattere particolare e alla presenza di truppe sul posto. «Stella Rossa» ne rivela tutto il retroscena lasciando trasparire che la cosa è resa possibile dalla glasnost gorbacioviana: «l'esplosione di cui adesso possiamo parlare», è il titolo dell'articolo dell'organo delle forze armate sovietiche. Il giornale non fa parola di inconvenienti ai militari esposti in tal modo alla radioattività, passando del tutto sopra a questo aspetto.
L'articolo, spiega il giornale, è stato scritto in risposta alla domanda di un lettore, espediente spesso invocato in Urss per rispolverare i vecchi dossier. «Stella Rossa» precisa che i militari impegnati nell'esercitazione nucleare erano stati forniti di maschere antigas, occhiali da sole e speciali tute resistenti agli agenti chimici e che nelle vicinanze vennero attrezzati dei centri di decontaminazione.
Per cercare di limitare le radiazioni e il «fallout», la bomba fu sganciata da un aereo e fatta esplodere a una quota di 300-500 metri. «Quelli che erano nei rifugi durante l'esplosione non la videro ma tutti la sentirono. Alcuni paragonano come di un tuono, un rumore assordante». Dopo la detonazione, gli osservatori uscirono fuori e videro «un'enorme nuvola, che copriva metà del cielo, spinta dal sotto da fiamme color scarlatto».

DAL MONDO

Sarà Natale in Slovenia

LUBIANA — Il giorno di Natale, il 25 dicembre, sarà d'ora in poi festivo nella repubblica di Slovenia. La decisione è contenuta in una nuova legge approvata a Lubiana dall'assemblea (parlamento) della Slovenia.

Singolare incidente

FIUME — Il diretto Belgrado-Spalato, mentre stava attraversando l'entroterra dalmata, è piombato su un cumulo di materiale franato da un costone roccioso. Il materiale ha praticamente sollevato dal suolo motrice e vagoni, che hanno continuato a viaggiare su questo «cuscinetto» per circa 150 metri. Per pura fortuna il convoglio non ne uscito dal tracciato delle rotaie. In quel tratto la ferrovia costeggia un burrone profondo un centinaio di metri. A bordo del treno viaggiavano 500 passeggeri. Feriti tre ferrovieri.

Riad, dieci sul patibolo

RIAD — Sono state eseguite ieri dieci condanne a morte pronunciate dai tribunali sauditi contro criminali comuni. Sei dei giustiziati, tutti sauditi, erano stati condannati per aver rapito un numero imprecisato di bambini, averli avviati alla delinquenza e aver abusato di loro. Gli altri quattro erano yemeniti riconosciuti colpevoli di aver ucciso un uomo per derubarlo e di aver poi assassinato un quinto complice.

Sud Africa due impiccati

CITTA' DEL CAPO — In Sudafrica due persone, un meticcio e un nero sono stati impiccati ieri. La sentenza è stata eseguita dopo che una petizione internazionale per la sospensione della pena capitale nei confronti di Mangena Jeffrey Boesman non aveva avuto successo. Boesman, 36 anni e militante dell'Anc (il movimento anti-segregazionista nero) era stato condannato a morte per la sua partecipazione all'uccisione dell'insegnante Mellina Fass, 51 anni, avvenuta a Sterkstroom nel 1985. La donna era stata uccisa con il cosiddetto «collare di fuoco» (un copertone imbevuto di benzina, infilato attorno al corpo della vittima e poi incendiato) per aver ignorato un boicottaggio ai negozi dei bianchi da parte di consumatori neri. L'altra persona impiccata ieri era Jacobus Freeman, 30 anni, condannato per aver ucciso un'anziano, Pieter Jansen, di 61 anni, durante una rapina avvenuta nel 1986 nel Sud del Paese.

Ex ministro si dimette

VIENNA — L'ex ministro della Difesa austriaco, Helmut Kruenes, si è dimesso ieri dalla carica di capogruppo liberale al governo regionale dalla bassa Austria in relazione al caso «Noricum», l'impresa parastatale implicata nella vendita illegale di armi all'Iran e all'Iraq. Kruenes — che ai tempi dello scandalo (1985) era titolare del dicastero della difesa nel governo di coalizione socialista-liberale — ha riconosciuto di aver ricevuto un'elargizione dalla «Noricum» di 100 mila scellini (10 milioni di lire).

CANDIDATO PER I COLTIVATORI DIRETTI

Budapest: Otto d'Asburgo in corsa per la presidenza

Analisi di
Paolo Rumiz

Otto d'Asburgo

BUDAPEST — Ci mancava solo questo, che un Asburgo tornasse in Ungheria per completare la demolizione di Yalta. E' certo che se Otto, l'erede del trono che fu di Franz Joseph, accettasse l'offerta del partito dei piccoli proprietari, potrebbe anche vincere le presidenziali di dicembre, rompendo le uova nel paniere a Imre Pozsgay, «star» indiscussa del partito comunista.
«Sono molto più utile all'Ungheria come parlamentare europeo» dice l'ultimo degli Asburgo. Ma la tentazione deve essere forte. Otto ha le carte in regola per vincere. Nei suoi viaggi a Budapest è sommerso dalle ovazioni. «Guarda l'imperatore» dice la gente quando lo vede passare. Nei cinema un film sulla storia della sua vita ha fatto il tutto esaurito; nelle librerie, i libri sulla corona vanno a ruba.
Forse ci voleva il comunismo perché un Asburgo vivesse una simile apoteosi. Otto oggi è accolto in Ungheria con tutti gli onori, mentre suo padre, e il padre di suo padre, prima di metter piede a Budapest, dovettero fare i conti con una delle nobiltà terriere più riottose d'Europa, giurare in Parlamento fedeltà alla costituzione magiara.
Nel 1848 gli austriaci furono cacciati, come i russi nel '56, e come i russi dovettero riprendersi l'Ungheria con le armi. Oggi, a Otto, la gente porta su un piatto d'argento addirittura l'offerta della presidenza della Repubblica ungherese. Lui, l'erede, si schermisce, ma si lascia chiamare «sua maestà» e gioca sornione la patente di sovranazionalità del suo nome per rinsaldare i cocci dell'impero.
Che cosa succede sul Danubio? Mentre un altro ex re, Michele di Romania, accusa Ceausescu, ultimo paladino dell'ortodossia comunista, di essere «un monarca assoluto», il partito jugoslavo riesuma con onore le ossa di antichi condottieri serbi e accoglie con festeggiamenti le spoglie del re del Montenegro. L'Ungheria va addirittura oltre: il Pc ancisce il culto della corona di Santo Stefano, mentre il popolo chiede a un Asburgo di tornare.
Il bello è che potrebbero votarlo anche i comunisti, destabilizzando i pronostici. Che il socialismo abbia bisogno del mito monarchico per ricompattare un Paese smarrito? Che il partito cerchi il carisma di un re per salvarsi dall'impopolarità? Che l'Ungheria punti su un arbitro per sbloccare il dialogo fra potere e dissenso, per governare una transizione indolore alla democrazia?
«In politica nulla è impossibile» è il leit motiv con cui Otto d'Asburgo risponde a queste ipotesi fantapolitiche. «L'evoluzione è tale — dice — che in questo momento non si può escludere niente in Ungheria». A Budapest, quest'uomo colto e straordinariamente gentile, svolge già, di fatto, un ruolo di arbitro.
E' ricevuto dagli uomini dell'ala riformista del partito e contemporaneamente organizza incontri con il Forum Democratico, la futura Dc ungherese. Va democraticamente a cena con i suoi ex sudditi, prende contatti con la piccola borghesia magiara che rinasce nelle pieghe del sistema, getta un ponte con le forze democratiche occidentali, sollecita la Cee e soprattutto il capitale tedesco a scommettere sull'Ungheria.
Parla perfettamente ungherese, e la gente gli vuol bene anche per questo. Parla di democrazia: ma mentre Parigi festeggia la sua rivoluzione regicida, lui è convinto che la monarchia abbia avuto, e possa avere in futuro, un ruolo chiave nel processo di democratizzazione. I Paesi scandinavi, monarchici e socialisti, stanno lì a dimostrarlo.
Chissà, forse Otto incarna nel popolo la nostalgia di una burocrazia efficiente, quale fu appunto quella asburgica. «Quella burocrazia aveva tanti vantaggi — dice — era ridotta nei ranghi e profondamente onesta: in special modo nel diciannovesimo secolo la sua caratteristica fondamentale fu l'onestà assoluta. In Urss è esattamente il contrario, e non vedo come il povero Gorbacev possa introdurre l'onestà nel suo apparato. Temo che per lui sia tardi».
Assieme alla voglia di libertà rinasce dunque sul Danubio il mito della monarchia. Lui, Otto, se la gode un mondo, a dimostrazione che, forse, fare l'ex re è molto meglio che essere re. Ti porti dietro la gloria e non il peso della corona. Pui andare a spasso per il reame senza etichette né ministri plenipotenziari.
Otto ne è la dimostrazione. Nei suoi viaggi in Ungheria, è l'immagine stessa della leggerezza, della felicità di chi vive nel pieno della sua libertà d'azione un momento straordinario della storia d'Europa.

SCOPPIA L'AMBASCIATA TEDESCA

Sono tremila i disperati a Praga

Non c'è più posto: bambini nel fango, sotto la pioggia, coperti da teli di plastica

PRAGA — Giorno e notte senza sosta continuano ad arrivare all'ambasciata della Repubblica federale tedesca, si arrampicano sull'inferriata e saltano giù dall'altra parte, sono decine, centinaia di mani protese verso l'alto che porgono valige, pacchi imbottiti di povere cose, barcollanti carrozzine con bimbi intirizziti dal freddo, occhi sbarrati che guardano al di là quel cancello come ad una terra promessa.
Al di là di quel cancello ormai non c'è più posto. Sono ammassati sotto le tende o vagano all'aperto, sotto la pioggia, coprendosi conteli di plastica o coperte inzuppate d'acqua. Da giorni nel fango; i bambini tossiscono e molti si sono ammalati. Sono ormai oltre tremila i disperati pigiati dentro quel giardino.
Anche ieri sono continuati ad affluire a centinaia: come si prevedeva molti di loro facevano parte dei cinquemila tifosi giunti al seguito di una squadra di calcio di Rostok che disputava una partita di coppa Uefa con una squadra cecoslovacca. Non diversa la situazione all'ambasciata tedesca in Varsavia dove si sono rifugiati in 600 e l'esodo non accenna a diminuire sulla frontiera austro-ungarica, che l'altra notte è stata varcata da 617 cittadini tedesco-orientali. I profughi vengono accolti nei centri di assistenza istituiti ai posti di confine di Nichelsdorf sulla direttrice Budapest Vienna e a quello diKlingenbach sulla Budapest Sopron Vienna.
Secondo indiscrezioni la situazione per i profughi raccoltisi a Varsavia si sbloccherebbe tra oggi e i primi giorni della prossima settimana. Le autorità polacche permetterebbero ai profughi di raggiungere la Svezia via mare o l'Austria per aereo: dai due paesi neutrali poi essi potrebbero raggiungere la Germania occidentale.
«La situazione nella nostra ambasciata a Praga è davvero seria», ha dichiarato la sottosegretaria agli esteri tedesca federale, Irmgard Adama Schwaetzer, che si è recata nella capitale cecoslovacca.
I colloqui sul futuro dei rifugiati, ha precisato, è completamente aperto: «Per sperare in qualche risultato bisogna che tutto si svolga con molta discrezione. Bonn deve rinunciare a qualsiasi pressione pubblica. Bisogna anche riconoscere che i cecoslovacchi non hanno ostacolato in alcun modo l'assistenza e il servizio medico funziona regolarmente».
In un'intervista trasmessa dalla tv di Bonn, il portavoce del governo di Praga, Miroslaw Pavel, ha affermato che «sarà fatto tutto il possibile per alleggerire la situazione dei rifugiati, mentre per ora si sta trattando per mettere a loro disposizione altri spazi». In serata si è svolta una riunione a Praga tra i rappresentanti della Croce Rossa tedesco-occidentale e di quella cecoslovacca per coordinare gli aiuti ai profughi. Oggi è atteso l'arrivo del presidente della Croce Rossa di Bonn. Il sottosegretario Adam Schwaetzer ha smentito che fra i 3 mila profughi di Praga ci siano pericoli di epidemie, nonostante che le condizioni igieniche siano precarissime: ci sono solo quattro bagni.
Il quotidiano di Amburhgo «Bild» parla di «situazione indegna del genere umano», con gente ammassata una sull'altra, turni per usare gli stessi letti, le scale del palazzo trasformati in giacigli con un rifugiato per gradino.
Il totale dei tedeschi orientali arrivati nella Germania dell'Ovest dall'11 settembre scorso, vale a dire da quando gli ungheresi hanno aperto le frontiere, è giunto a quota 25 mila. Per non creare problemi burocratici ai profughi che sono giunti in Occidente con l'auto, il ministro dei trasporti della Germania federale ha deciso di esonerare le «Trabat» e le «Wartburg», le precarie utilitarie fatte ad Est, dalle rigide regole su standard di costruzione e gas di scarico.
Si allarga intanto la spaccatura tra Cecoslovacchia e Ungheria. La condanna espressa a schiacciante maggioranza, dal parlamento magiaro, per la partecipazione dell'esercito ungherese all'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 ha ulteriormente irritato Praga: «non v'è dubbio che il proposito di questa dichiarazione è quello di interferire negli affari interni della Cecoslovacchia» ha stigmatizzato l'organo del partito comunista cecoslovacco.

IL PRESIDENTE COLOMBIANO BARCO ALLA CASA BIANCA

Caffè per sconfiggere la coca

Il crollo del prezzo di questo prodotto ha indotto gli agricoltori a coltivare la droga

WASHINGTON — I presidenti degli Stati Uniti e della Colombia, George Bush e Virgilio Barco, si sono incontrati giovedì sera ed hanno avuto un lungo colloquio, centrato in particolare sul problema che ad ambedue sta a cuore: la lotta la traffico della droga. Bush ha avuto parole di lode e di soddisfazione per la campagna di guerra proclamata da Barco contro la piovra mafiosa del traffico della cocaina nel suo paese ed ha promesso che l'interscambio commerciale tra i due paesi verrà migliorato. Il Capo della Casa Bianca, pur diecndosi partecipe e favorevole alla lotta intrapresa dai colombiani contro i padroni della cocaina, non ha offerto alcun aiuto per aumentare il prezzo del caffè, maggiore voce nel capitolo della esportazione colombiana e soggetto di contrasto e polemica tra i due paesi perché gli usa sono contrari al sostegno internazionale del prezzo del vegetale. Bush e Barco hanno avuto un colloquio alla Casa Bianca. Il programma prevedeva una durata di 30 minuti per l'incontro tra i due capi di stato, ma i due presidenti hanno concluso il loro primo scambio di vedute dopo un'ora e mezzo. La questione del caffè, per la Colombia, non è marginale. Insieme al Brasile, il paese di Barco è al vertice dei paesi produttori. In Colombia le piantagioni di coca, materia prima per la produzione di cocaina, hanno sostituito appunto le colture di caffè quando i contadini della Ande e della regione amazzonica si sono visti privati degli introiti vitali a causa del crollo del prezzo di quest'ultimo seguito al mancato rinnovo del trattato internazionale sulle quote di produzione e il prezzo. E furono proprio gli Stati Uniti, insieme ad alcuni stati dell'America centrale, a non volere la proroga del trattato vigente.
Senza garanzia sul prezzo, dice Barco, è difficile convincere un contadino a continuare la coltivazione del caffè. Il ripristino dei prezzi garantiti e delle quote sarebbe un ottimo strumento nella lotta contro la droga. Bush si è detto disposto a riprendere le trattative con la Colombia e altri paesi produttori per rinnovare l'accordo internazionale. Il «clou», il centro del colloquio tra i due statisti è stato, però, il problema della cocaina, prodotta principalmente in Colombia con le foglie di coca coltivata in Perù e Bolivia e consumata per la maggior parte sul mercato della droga negli Stati Uniti. Barco ha innovato a Bush la richiesta che le autorità americane facciano tutto il possibile per restringere la richiesta di droga negli Usa, in modo da ridurre le possibiltà di vendita della cocaina commerciata clandestinamente dai potenti cartelli di Medellin e Cali.

DOMANI IN GERMANIA

Importante test elettorale per la rinnovata Cdu

BONN — Una prova elettorale di grande importanza per la valutazione del clima politico nella Repubblica federale di Germania si svolgerà domani nella regione del Nord Reno-Westfalia dove si vota per il rinnovo quinquennale dei consigli comunali e provinciali. L'importanza della consultazione non deriva soltanto dal fatto che la regione interessata alle elezioni è la più popolosa della parte orientale della Germania occidentale (e di fatto sono 13 milioni, quasi un terzo di tutto l'elettorato tedesco, i cittadini chiamati alle urne), ma anche perché essa aprirà quella che il cancelliere Helmut Kohl ha definito la «maratona elettorale del 1990», tutta una serie di consultazioni locali che sfoceranno a dicembre dell'anno prossimo nelle elezioni per il rinnovo del Bundestag dalle quali dipendono le possibilità di una conferma dell'attuale governo federale cristiano-liberale oppure dell'apertura di nuovi scenari politici tedeschi.
Queste elezioni offriranno poi al partito cristiano democratico la prima possibilità di misurare concretamente il giudizio dell'elettorato sul riassetto cui Kohl ha sottoposto il vertice del partito nel recento congresso di Brema. Altro motivo di attenzione, il comportamento del nuovo movimento estremistico di destra dei «Republikaner», che si presenta in 13 delle 23 grandi città della regione.

CINA, IL NEOSEGRETARIO GENERALE ALL'INSEGNA DELLA CONTINUITA'

Jiang Zemin pronto a sostituire Deng

PECHINO — Jiang Zemin sarà il successore di Deng. Proprio ieri, in occasione del discorso ufficiale tenuto dal nuovo leader del partito comunista cinese di fronte all'assemblea più significativa riunitasi negli ultimi mesi — quella che celebra il quarantesimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese — Deng Xiaoping era il grande assente.
Un chiaro segno dunque, per far capire che le decisioni sono state prese, che il desiderio del partito è quello di porre fine alle spaccature interne, che il processo di «normalizzazione» si svolge in piena regola. Jiang Zemin sembra la persona giusta. Ortodosso ma non troppo, riformista ma non troppo, ha parlato per un'ora e venti illustrando le intenzioni politiche del partito in ogni campo. Primo punto, naturalmente, i tragici fatti avvenuti a Tienanmen. «Scopo della ribellione — ha dichiarato Jiang — era quello di rovesciare il partito e il socialismo, per fare della Cina un Paese capitalista. Ma abbiamo riportato una grande vittoria, abbiamo protetto il socialismo». Il segretario generale ha poi continuato: «Zhao Ziyang ha appoggiato la rivolta e diviso il partito. La guida del partito, che adesso si è riaffermata, deve essere indiscussa, e nessuna interferenza dei Paesi stranieri può essere tollerata in questioni politiche interne». Il discorso si è quindi snodato a lungo in maniera altisonante riconfermando tesi che negli ultimi mesi si sono sentite spesso e che sono poi quelle di Deng: alla base il consolidamento e lo sviluppo del sistema socialista, la crescita e il miglioramento continuo di quest'ultimo, il sostegno al principio di indipendenza e alla fiducia nelle proprie forze e infine il ruolo cardine della classe dirigente del partito. La riforma dunque continuerà, ma di pari passo con l'ortodossia. Interessante un riferimento a quelle forze liberal-borghesi e anarchiche che, nonostante tutto, sono ancora presenti nel Paese. Sono forze che la riforma stessa ha generato, e sono «liberal-borghesi» perché nascono dallo scambio con l'Occidente degli ultimi dieci anni.
E' rilevante quindi che la presenza di queste forze dopo i fatti avvenuti, venga messa in evidenza in una assise di partito. Per chi guarda dietro le quinte però è facile intuire il messaggio: sappiamo che ci siete, e se ancora una volta solleverete la testa non sarà facile rialzarvi.
Quando dovrebbe avvenire il cambio? Deng, la cui unica ma importantissima carica è quella di presidente delle commissioni militari centrali del partito e dello stato, ha manifestato anche di recente l'intenzione di farsi completamente da parte. Non ci sono ancora indizi sicuri su quando il neosegretario generale del partito potrebbe essere eletto alla presidenza delle due commissioni, ma, secondo alcune fonti cinesi, il cambio della guardia potrebbe avvenire nell'annuale del parlamento.

[Maria Novella Rossi]

GLI USA VENDERANNO CARRI ARMATI ALL'ARABIA SAUDITA

Una «pillola amara» per Israele

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno deciso di vendere 300 carri armati «M1-A1» all'Arabia Saudita e stanno adesso cercando di far inghiottire la «pillola amara» agli israeliani, lo rivela il «New York Times». La vendita dei carri armati potrebbe fruttare quasi un miliardo di dollari all'industria americana (sono costruiti dalla «General Dynamics»). Ma queste operazioni con i Paesi arabi hanno sempre creato problemi alle amministrazioni americane per la costante opposizione del governo di Gerusalemme e la capacità israeliana di mobilitare la potente «lobby» ebraica al congresso degli Stati Uniti.
Il «New York Times» rivela anche il «prezzo» che gli Stati Uniti intendono pagare agli israeliani in cambio del nulla osta alla vendita dei carri armati ai sauditi: l'uso dei depositi militari che gli Usa hanno creato in Israele nel caso di un improvviso conflitto in Medio-riente.
Il ministro della Difesa americano Dick Cheney ha proposto al collega israeliano Yitzhak Rabin, durante la sua recente visita negli Stati Uniti, la creazione di nuove riserve di armamenti americani in Israele, per un valore di cento milioni di dollari, compatibili con gli armamenti usati dagli israeliani, e da essi utilizzabili.
La vendita dei 300 carri armati all'Arabia Saudita, un Paese tecnicamente ancora in guerra con Israele, è destinata comunque a suscitare inevitabili proteste in seno al Congresso, ma l'amministrazione Bush potrà far notare che i sauditi potranno sempre comprare i carri armati in Europa se l'accordo sarà bloccato dal Congresso.
Sempre per quanto riguarda lo scacchiere mediorientale, è di ieri la notizia che l'Olp ha accolto favorevolmente l'offerta di mediazione fatta giovedì a New York, in occasione dell'assemblea generale dell'Onu, dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze di organizzare un incontro Olp-Israele in Unione Sovietica per ricercare una soluzione del problema palestinese. E al dialogo è favorevole il 52 per cento della popolazione israeliana, la quale ritiene che sia giusto trattare con i palestinesi per risolvere il problema dei territori arabi occupati; il 40 per cento è dell'avviso contrario mentre il restante otto per cento non ha una opinione in materia. I dati emergono dal sondaggio d'opinione effettuato dall'istituto «Dahaf» e pubblicato ieri dal quotidiano di Gerusalemme «Yediot Ahronot».

RAIUNO

7.00 «INFEDELE» (1933) Film-Regia di King Vidor. Con Ronald Culman, Kay Francis.
8.30 Dse. Documentari in lingua originale.
9.30 Appuntamento a Jubiles. (2) Sceneggiato.
11.00 Chateau Vallon. Sceneggiato. (12) con Chantal Nobel, Raymond Pellegrin, Luc Merenda, Ugo Pagliai.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Maratona d'èstate. Rassegna internazionale di danza.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma.
14.45 Sabato sport. Milano, sci nautico, campionati italiani assoluti.
15.30 Palermo, atletica leggera. Gran Premio del Mediterraneo.
15.45 Ciclismo, giro dell'Emilia.
17.00 Dall'Antoniano di Bologna, speciale estate del «Il sabato dello Zecchino».
18.00 Tg 1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
18.20 Check-up. Programma di medicina.
18.50 Il mago. Telefilm. Cuore di ballerino.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Dal teatro delle Vittorie in Roma. Anteprima di Fantastico.
21.00 Teatro Morlacchi di Perugia, Gran galà «Prix Italia». Conducono Claudio Lippo e S. Marchini.
22.40 Speciale Tg1.
23.40 Sabato club, «FRANKESTEIN» (1931). Regia di James Whale, con Boris Karloff, Colin Clive, Mae Clarke, John Boles. (1.o tempo).
0.30 Tg 1 notte. Che tempo fa.
0.40 Sabato club. «FRANKESTEIN». Film (2.o tempo).

RAIDUE

7.00 Silverhawks, cartoni.
7.30 Donkey Kong, cartoni animati.
7.50 Matinée al cinema. «RITORNA L'AMORE» (1938). Regia di John Cromwell. Con Carol Lombard, James Steward, Charles Coburn.
9.15 Vedrai. Sette giorni tv.
9.30 Arno: l'avventura di un fiume. La terra degli etruschi.
10.00 Giorni d'Europa.
10.30 Concerti di musica seria.
11.30 «NON ALZARE IL PONTE, ABBASSA IL FIUME» (1967). Regia di J. Paris, con Jerry Lewis, Therry Thomas.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.25 Tg2 Tuttocampionati. Meteo 2.
13.40 Estrazioni del lotto.
13.45 Il complesso. Telefilm.
14.15 Capitol. (119). Serie tv.
15.00 Tutti i frutti per l'estate di Raidue.
15.40 Lassie. Telefilm. Attacco alto.
16.05 Thuntercats. Cartoni.
16.30 Lei beve un po'. Di Paul Cooper.
17.00 Rotosport. Sarajevo, ginnastica ritmica, campionati del mondo.
18.55 Un tempo di una partita di pallacanestro di campionato.
18.55 Dribbling. Rotocalco del sabato di calcio e grande sport.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg 2. Telegiornale.
20.15 Tg 2. Lo sport.
20.30 «I DUE VOLTI DELLA VENDETTA» (1961). Film drammatico. Regia di Marlon Brando. Con Marlon Brando, Karl Malden, Katy Jurado.
22.50 Tg 2. Stasera. Meteo 2.
23.05 Rosa e chic.
24.00 Notte sport. Sarajevo, ginnastica ritmica, campionati del mondo. Ravenna, equitazione, coppa delle Alpi.

RAITRE

10.45 Secondo meeting per auto d'epoca «Abruzzo-Dalmazia».
11.15 Conoscere Alpe Adria.
11.45 Vedrai, settegiorni tv.
12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre.
12.55 Eurovisione. Spagna, Jerez, automobilismo, (prove) Gran premio di Spagna F.1.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Treviso, rugby, Italia-Zimbabwe.
14.45 Palermo, tennis. Gran Prix (diretta).
18.00 Stoccolma, incontro di pallavolo.
18.45 Tg3. Derby. Meteo 3.
19.00 Tg 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Black and blue. Videoframmenti di Raitre.
20.30 Anni di guerra. (5). «LA CROCE DI FERRO» (1967) film. Regia di Sam Peckinpah.
22.40 Tg3. Notte.
22.55 «IL FANTASMA DELLA LIBERTA» (1974). Regia di Louis Bunnel, con A. Asti,
0.35 20 anni prima.

Candice Bergen (Italia 1, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: La gaia scienza; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: Isa Danieli in «Una donna nella rivoluzione: Eleonora Pimentel e la Repubblica partenopea del 1799» di G. Cassieri, diretto da Lucio Romeo (1); 13.05: Estrazioni del lotto; 13.25: Canta Natalino Otto; 14: Spettacolo, profili in bianco e nero, i personaggi del cinema; 15.03: Varietà varietà si chiude; 16.27: A teatro insieme: al Festival di Todi; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ci siamo anche noi; 20: Il teatrino delle venti, varietà radiofonico; 21: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti d'oggi; 22.27: Teatrino: Napoli 1799, «Eleonora la giacobina», sceneggiato di G. Fratini, regia di U. Benedetto; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig Parade; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 16, 18.56, 22.27: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione, chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.03, 19.30, 22.30.
6: Animali senza zoo; 7: Bollettino del mare; 8.03: Un poeta, un attore, Incontro quotidiano con la poesia dell'800; 8.10: Radiodue presenta: sintesi dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.06: Spazio libero, Lipu (Lega italiana protezione uccelli); 9.34: Oggetti smarriti; 10: Speciale Gr2; 11, 12.45, 15.55: Hit parade; 12.10: Gr regionali, Ondaverde regione; 14.15: Programmi regionali; 15: «Un secolo di operetta, tredici grandi della piccola lirica», di G. Gori; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale agricoltura; 17.05: Asterisco musicale; 17.15: Invito a teatro: Amore e denaro, 50 anni di teatro borghese fra '800 e '900, «La signora Rosa», nell'intervallo (ore 18.03 circa): Gr2 notizie; 21: Strumento solista e orchestra, dirige Claudio Abbado; 22.20: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.37: Ondaverde; 19.30. Gr2 radiosera; 19.50, 23.59: Fm musica.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 21.10, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: I concerti di Blue note; 11.50, 12.55: Dirige H. von Karajan; 12.50: Conversazione sulla lingua italiana; 14: Musica strumentale italiana; 15: La parola e la maschera: «Il manifesto originale radiofonico» di A. Rosselli e R. Costa; 16.45: Dall'Auditorium «D. Scarlatti» di Napoli, Terzo festival pianistico 1989, concerti per pianoforte e orchestra di W. A. Mozart (dal 1726 al 1782), dirige Nunzio Zappulli; 18.15: Cinema all'ascolto; 19: Folkconcerto: La via lattea, ovvero la musica spagnola nel cammino verso Santiago, di Marina Cepeda Funtes; 19.45: Intermezzo; 20.30: Dalla Sala grande del Conservatorio «G. Verdi» di Milano, «Diaologo con Maddalena», direttori F. Letfener e G. Guida; negli intervalli (ore 21.10 circa) Gr3, (ore 21.25 e 22.05 c.a) Interventi di P. Petazzi; 23.30: Pagine da «Il custode», di C. Samonà; 23.38: chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano. 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '60; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.36: Applausi a...; 3.06: Speciale musica; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Novità discografiche; 5.16: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria 15.30: Notiziario; 15.45: La voce di Alpe Adria.

Programmi in lingua slovena 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: Evergreen; 9.25: Il corsivo; 9.30: Valzer e polke; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Spiritual; 12: La vita oltre la vita; 12.25: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: La voce degli sloveni della provincia di Udine; 16: Sabato pomeriggio, spettacolo musicale culturale (I parte); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Sabato pomeriggio (II parte); 18: Programma di prosa; 18.40: Musica orchestrale; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
10.00 Trauma Center, telefilm.
12.00 A tutt'oggi. Una rassegna dei migliori servizi della settimana.
13.00 Formula Uno, Gp di Spagna, in diretta da Jerez.
14.00 Sport show. Nel corso della trasmissione: pallavolo, campionato d'Europa; ginnastica ritmica, campionati mondiali da Sarajevo.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «NIDO DI SPIE», con Alain Delon, Curd Jurgens.
22.30 Our common future (1.a parte).
24.00 Pugilato, campionato mondiale, da Mosca.

9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Telefilm: I cinque del quinto piano.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Telefilm: I Jefferson.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Telefilm: Love boat.
17.00 Telefilm: Attenti a quei due.
18.00 Quiz: O.K., il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Film: «CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO». Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Sergio Corbucci. (Italia 1981). Avventura.
22.30 Programma da definire.
23.30 Telefilm: Ovidio.
0.00 Telefilm: Petrocelli.
0.50 Telefilm: Lou Grant.
2.30 Telefilm: Bonanza.

ITALIA 1

8.30 Telefilm: Strega per amore.
9.00 Telefilm: Morky e Mindy
9.30 Telefilm: Cannon.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 News: Anteprima.
13.00 Jonathan, dimensione avventura.
13.30 Sport: Calciomania (r.).
14.30 Telefilm: Be bop a lula.
15.30 News: So to speak.
16.00 Bimb, bum, bam.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Musicale: Musica è.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Ciclo: vero West, film «SOLDATO BLU». Con Candice Bergen, Peter Strauss.
22.40 Sport: Superstars of wrestling.
23.25 Zio Tibia picture show.
0.10 Film: «IN CORSA CON IL DIAVOLO». Con Peter Fonda, Warren Oates.
1.50 News: Premiere.
1.55 Telefilm: Star trek.

RETEQUATTRO

8.30 News: Pianeta «Big bang».
10.30 Premiere.
10.30 Film. «IL VENTAGLIO». Con Jean Crain, Madeleine Carroll.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell..
12.40 Cartoni animati: Ciao Ciao.
13.40 Rubrica: «Buon pomeriggio».
13.43 Teleromanzo: Sentieri.
14.45 Film Tv. «SABATO TRAGICO». Con Victor Mature, Lee Marvin.
16.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
17.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Teleromanzo: General Hospital.
20.30 Film: «NON MANDARMI FIORI». Con Rock Hudson, Doris Day.
22.25 Film: «BIG BOSS». Con Tony Curtis, Janette Comer.
0.30 Telefilm: Ironside.
1.30 Telefilm: Agente speciale.
2.30 Telefilm: Adam 12.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.15 Rubrica, Il Leonardo.
10.45 Anteprime cinematografiche.
11.00 Rassegna tappeti, Seven carpet new.
13.00 Fiabe ed eroi, cartoni.
13.30 Odeon news, top motori (r.).
14.00 Forza Italia (r.).
15.00 Guinness dei primati.
15.30 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.30 Special Maria.
17.30 Sceneggiato, Rituals.
18.00 Beyond 2000.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Speciale motori.
20.00 I misteri di Orson Welles.
20.30 T and T, telefilm.
21.00 Film, ciclo «Hot dogs» (1979): «CALIFORNIA DREAMING», con Tanya Roberts, Seymour Gasser.
23.00 Film, ciclo «Hot dogs» (1986) «CORSA AL MASSACRO», con Josh Brolin, Roberto Rustler.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.30 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Buck Rogers, telefilm.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della Terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «IL TRAPIANTO», film, regia di Steno, con Carlo Giuffrè e Renato Rascel.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Profondo news, settimanale di attualità.
0.30 «GWENDOLINE», film, regia di Just Jaeckin, con Tawney Kitaen e Brent Huff.
2.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila. (replica).

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
20.00 Telequattro sport: anteprima.
23.00 Fatti e Commenti (replica).

TELEPORDENONE

7.30 Principessa Zaffiro, cartoni animati.
8.00 Jeeg robot, cartoni animati.
8.30 Sampei, cartoni animati.
9.00 Monkey, cartoni animati.
9.30 Nino amico Ninja, cartoni animati.
10.00 James, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Forza Sugar, cartoni animati.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni animati.
15.00 Jeeg robot, cartoni animati.
15.30 Sampei, cartoni animati.
16.00 Monkey, cartoni animati.
16.30 Nino amico Ninja, cartoni animati.
17.00 James, telefilm.
18.00 Flash Gordon, cartoni animati.
18.30 Dottori con le ali, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.00 Fiore selvaggio, telenovela.
20.30 «ALIEN KILLER», film.
22.30 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.00 «Estella Alnilam».
23.30 Dottori con le ali.

TELEFRIULI

12.30 Motor news.
13.00 Mattino flash.
13.30 Sport club.
14.30 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Telefilm, Jessica Novak.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Fire House squadra 23, telefilm.
20.00 Fuori campo, rubrica sportiva.
20.30 Film: «UNA GELATA PRECOCE», con Gena Rowlands, Ben Gazzara, regia di J. Erman.
22.30 Concerti di Musica classica: Omaggio a Brahms.
23.30 Telefriulinotte.
24.00 Side, proposte per la casa.
0.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

17.50 «IL PIRATA», film.
19.20 Andiamo al cinema
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «SEI PALLOTTOLE», film.
22.00 Documentario
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema
23.00 «LA TERRA DEI GIGANTI», film.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Sottocanestro», rotocalco di basket.
14.30 Baseball, campionato Major league: una partita dei play-off (differita).
16.00 Calcio, campionato inglese, in diretta: Aston Villa-Derby County.
17.45 Rugby, una partita internazionale (replica).
19.00 Campo base (replica).
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Calcio, campionato spagnolo, una partita (diretta).
21.45 Telegiornale.
21.55 Dopo-prove del G.P. di Spagna.
22.30 Calcio, campionato inglese, Aston Villa-Derby County (replica).

RETE A

17.30 Teleromanzo: «Victoria».
18.30 Teleromanzo: «La mia vita per te».
19.30 Teleromanzo: «Venti ribelli».
20.25 Teleromanzo: «Victoria».
21.15 Sceneggiato: «Nozze d'odio».
22.00 Teleromanzo: «La mia vita per te».
22.45 TgA, Telegiornale.

RAITRE

Il fantasma di Buñuel

«Il fantasma della libertà», in onda su Raitre alle 22.55 è il titolo di maggior prestigio della serata. E' uno degli ultimi film diretti da Luis Buñuel, ed è, secondo le caratteristiche più pregnanti del grande maestro spagnolo, una pellicola ispirata ai canoni più originali del surrealismo. Il film è un affresco dissacratorio sui valori della borghesia ed è composto da un insieme di storie di vari personaggi, vicende accomunate da un crescendo di «nonsense» e paradossi. Nel cast Adriana Asti, Bernard Verley, Milena Vukotic.

In prima serata, alle 20.30, si può scegliere fra due film: **«I due volti della vendetta»**, in onda su Raidue diretto e interpretato da Marlon Brando e **«La croce di ferro»** (Raitre) di Sam Peckinpah. «I due volti della vendetta» è un western in cui Marlon Brando interpreta la parte di un pistolero che, dopo essere uscito di prigione, si mette alla caccia di un suo ex complice che lo aveva tradito. Il film è del 1961 e vede Brando, tornato sul grande schermo recentemente con ben tre film, affiancato, tra gli altri, da Karl Malden e Ben Johnson. «La croce di ferro» è un film di guerra con James Coburn, Maximilian Schell e James Mason. Nella mattinata da segnalare alle 11.30 su Raidue una commedia con Jerry Lewis, **«Non alzare il ponte, abbassa il fiume»**.

Reti private

«Chi trova un amico trova un tesoro»

In prima serata i due titoli di richiamo sono, per motivi diversi, **«Chi trova un amico trova un tesoro»** con Terence Hill e Bud Spencer e «Soldato blu». «Chi trova un amico trova un tesoro» (Canale 5, 20.30) vede la coppia Terence Hill-Bud Spencer, una delle più fortunate della storia del cinema italiano, alle prese con un tesoro nascosto in un'isola dei mari del Sud. La regia è di Sergio Corbucci. **«Soldato blu»** (Italia 1, 20.30) è stato diretto nel 1970 da Ralph Nelson: è un film che ha fatto scuola e ha cambiato i contenuti del genere western. Non si assiste più all'epoca della «nuova frontiera»; piuttosto l'interesse è incentrato sulla denuncia delle violenze subite dai pellerossa e si cerca di portare alla luce il fatto che la conquista del West sia passata attraverso lo sterminio di una razza.

«Soldato blu» in particolare descrive le conseguenze dell'odio razziale. Al centro della vicenda una giovane donna bianca, che ha vissuto a lungo con i Cheyenne, e un soldato scampato a un massacro. Protagonista è Candice Bergen, che ottenne da questo film la definitiva consacrazione. Sempre alle 20.30, Retequattro ha in programma **«Non mandarmi fiori»**, una commedia degli equivoci diretta da Norma Jewison e interpretata da Rock Hudson e Doris Day. Alla stessa ora Tmc propone **«Nido di spie»** con Alain Delon e Curd Jurgens, mentre alle 21 Odeon Tv trasmette **«California dreaming»**, un film ricco di spettacolari numeri di surf. Tony Curtis è un gangster che viene condannato alla sedia elettrica in «Big boss», in onda alle 22.25 su Retequattro.

Raidue, ore 23.05

«Rosa & Chic»: che bella gente

La prima puntata, intitolata «Punti di vista», prevede numerosi servizi. Per cominciare, Monica Vitti parla degli occhiali da vista, seguita da un Dustin Hoffman in dimensione filosofica che rilascia il suo punto di vista sulla vita. E ancora lo stilista Balestra presenta il primo servizio della nuova serie della sua linea di gemme preziose dedicato alla perla, Stefano Consiglio, invece, propone «Taxi», la prima storia della trilogia «Passioni d'amore», interpretata da Manuela Kusterman. Lo stilista francese Jean Paul Gautier si esibisce in inconsuete vesti canore, mentre Woody Allen parla al pubblico italiano del suo punto di vista sulle donne. Infine con «Donne di pietra» Giorgio Venturini propone una carrellata di statue femminee famose, corteggiate da un singolare ammiratore. La regia è di Giancarlo Soldi.

Italia 1, ore 14.30

Maurizio Vandelli (ex «Equipe 84»)

«Be bop alula», il nuovo rotocalco televisivo a cura di Red Ronnie, presenta un servizio dedicato a Maurizio Vandelli. Recente vincitore di «Una rotonda sul mare», l'ex leader dell'«Equipe 84» ha inciso un nuovo album intitolato «29 settembre 1989», data di uscita dell'lp, che raccoglie i brani di maggior successo del suo complesso. Nell'incontro con Red Ronnie, Maurizio Vandelli parlerà di sé, del periodo d'oro degli anni '60, del fanatismo e dei miti musicali.

APPUNTAMENTI

«Co' ierimo putei...» tra una settimana

TRIESTE — Prosegue al Teatro Cristallo e in Galleria Protti la vendita degli abbonamenti per la stagione di prosa 1989/90 della Contrada. Il primo appuntamento è fissato per sabato 7 ottobre con il debutto di «Co' ierimo putei...» di Carpinteri e Faraguna, per la regia di Francesco Macedonio.

Sala Azzurra

Storie di Avati

TRIESTE — Nella sala «Azzurra», per il Festival dei Festival, è in programmazione il film di Pupi Avati «Storia di ragazzi e ragazze», presentato alla Mostra di Venezia.

Al Nazionale 4

Jerry Lee Lewis

TRIESTE — Al cinema Nazionale 4 è in programmazione «Great balls of fire», con Dennis Quaid, film dedicato alla storia del musicista rock Jerry Lee Lewis.

Teatro Verdi

Secondo concerto

TRIESTE — Oggi alle 18 al Teatro Verdi ultima replica del concerto sinfonico diretto dal maestro Vassilij Sinaiskij.
In programma l'esecuzione del Secondo Concerto in Sol maggiore per pianoforte (solista François Joel Thiollier) e orchestra (mai eseguito a Trieste) e la Sinfonia «Manfred».

Muggia

Serata rock

TRIESTE — Oggi alle ore 21 all'American bar «Be bop a lula» in Strada per Lazzaretto (Muggia) si esibisce il gruppo rock triestino «Maelstrom».

Cinema Ariston

Mattinate

TRIESTE — E' imminente la programmazione al cinema Ariston del film di Terry Gilliam «Le avventure del Barone di Munchhausen». Nell'occasione verranno proposte alle Scuole interessate proiezioni mattutine a metà prezzo, con prenotazione obbligatoria per gruppi di almeno 100 allievi.

Duomo di S.Giusto

Richter-Macrì

TRIESTE — Domani alle 18.30 nel Duomo di S. Giusto, per la rassegna «Giovani musicisti in Cattedrale», Elisabetta Richter soprano e Mauro Macrì organista proporranno musiche di Byrd, Purcell e anonimo inglese. Ingresso libero.

Chiesa di Monrupino

Bornus Consort

TRIESTE — Domani alle 18 nella chiesa di Monrupino, per i «Pomeriggi con la musica antica e contemporanea» organizzati dal Gallus Consort, il «Bornus Consort» proporrà musiche di Ockeghem e Desprez.

Opera Giocosa

Mozart

TRIESTE — Domani alle 21, nella chiesa del Sacro cuore di via del Ronco, l'Orchestra Giocosa del Friuli-Venezia Giulia eseguirà la «Kronungsmesse» (la Messa dell'Incoronazione) KV 317 in do maggiore per soli, coro e orchestra di Mozart. Solisti: Federica Guina, Manuela Marussi, Roberto Rados e Paolo Albertelli. Direttore Severino Zannerini.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/1990. Oggi alle **18** (turno S) concerto sinfonico. Direttore V. Sinaiskij, pianista F. J. Thiollier. Musiche di Ciaikovski. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Giovedì alle **20.30** (turno A), venerdì alle **20.30** (turno B) e sabato alle **18** (turno S) prossimi concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista P. Bordoni. Musiche di Beethoven e Brahms.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione '89/'90: continuano le sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Campagna abbonamenti stagione '89-'90: sottoscrizioni e conferme presso aziende, circoli e sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15**: A grandissima richiesta terza settimana di programmazione per il film che fa discutere l'Italia ed è ormai un «caso» giornalistico e politico: «Palombella rossa» di e con Nanni Moretti. Dalla Mostra di Venezia il nuovo film del più originale e spregiudicato regista italiano. N.B.: in programma fino a lunedì.

AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **15.45, 17.15, 18.45, 20.15, 21.45.** Dalla Mostra di Venezia '89: «Storia di ragazzi e di ragazze» di Pupi Avati, con Lucrezia Lante Della Rovere, Davide Bechini, Felice Andreasi, Alessandro Haber e una trentina di giovani attori italiani. Comportamenti, psicologie e ideologie della provincia italiana anni '30 nel film che alcuni critici hanno definito «il capolavoro di Pupi Avati».

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Mel Gibson in uno spettacolare film ad alta tensione: «Arma letale 2» di Richard Donner con Danny Glover e Patsy Kensit.

EDEN. 15.45 ult. **22:** «Vanessa tigre del sesso». Vanessa del Rio la bomba dell'erotismo nel film vincitore del pornofestival di Los Angeles. V.m. 18.

GRATTACIELO. 17.15, 19.40, 22 precise: Timothy Dalton, Carey Lowell in «007 vendetta privata» di John Glen. Spettacolare come mai prima. Scene d'azione con inseguimenti fra autoarticolati da applausi, il più grande film di A. Broccoli e M. Wilson.

MIGNON. 16.30 ult. **22.15**: «Creatura degli abissi». Un'allucinante avventura in fondo all'oceano.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15 «Leviathan» di George P. Cosmatos. 3 anni di lavorazione, 5 premi Oscar, un budget di 40 miliardi per realizzare la più incredibile avventura di tutti i tempi. Panavision e Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Indio», con F. Quinn, M. Marvin Hagler. Il più grande successo del momento! II settimana.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Caccia implacabile». Un film tutto avventura e suspense con Robert Duvall e Treat Williams. Regia di Roger Spottiswoode.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. «Great balls of fire» (Vampate di fuoco). Dennis Quaid è Jerry Lee Lewis... e con lui il rock prese fuoco! Dolby stereo.

CAPITOL. 16.30 ult. **22:** «Alibi seducente», una commedia romantica con Tom Selleck e Paulina Porizkova (adulti 4500, anziani 2.500, universitari 3.500).

ALCIONE. (via Madonizza 4 - tel. 304832 - Bus 15-16-30). Nuova sala. Ore **17.30, 19, 20.30, 22.** L'ultima Salomè (Salome's Last dance) con Glenda Jackson, Stratford Johns, Imogen Millais Scott. L'intreccio tra la decadenza del poeta Oscar Wilde e la simbolica rappresentazione della tragedia di Salomè nella Londra vittoriana. Provocatorio e perverso l'ultimo capolavoro di Ken Russell. Vietato ai minori 14. Ingresso 4.500, ridotti 3.500, anziani, militari 3.000.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16, 17.30, 19, 20.30, 22.15:** «Il libro della giungla». Un classico di Walt Disney precede «Pluto fa la balia». Alla cassa è in distribuzione il nuovo programma.

LUMIERE FESTIVAL DISNEY. Domani ore **10** e **11.30** «Il libro della giungla». Precede «Pluto fa la balia». Alla cassa è in distribuzione il programma delle mattinate.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Sensi bollenti». Eccezionale super porno. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: Stagione di prosa e concerti 1989/1990: Continua la vendita degli abbonamenti cumulativi presso: Biglietteria del Teatro (ore 10-12, 17-19 esclusi domenica e lunedì) Utat, Trieste, Galleria Protti, 2, Ag. Appiani, Gorizia, Corso Italia, 60, Agenzia Ferrari - Turismo, Udine, via Mercatovecchio n. 1. Dal 3 ottobre vendita abbonamenti singoli.

NARRATIVA

Pescando la trota si trova di tutto

Servizio di
Roberto Francesconi

L'incredibile, colto «pastiche» di Brautigan (morto suicida)

Fu il successo a distruggerlo. Un successo imprevisto e imprevedibile, che lo trasformò nell'idolo letterario di una intera generazione. Richard Brautigan non resse a lungo agli assalti dei media, alle fastidiose domande di ammiratori troppo curiosi. E nell'autunno del 1984 decise che l'unica via d'uscita da quel labirinto era il suicidio, troncando con un colpo di pistola alla testa le polemiche sulla sua inarrestabile crisi creativa.

Non aveva neppure cinquant'anni, ed era famoso da quasi venti. Da quando una piccola e sconosciuta casa editrice di San Francisco aveva stampato «Pesca alla trota in America», un bizzarro e insolito romanzo di cui in breve si vendettero due milioni di copie tra Europa e Stati Uniti. Il libro non era mai stato tradotto in italiano a differenza di altre sue opere. Esce ora da Serra e Riva nella splendida versione di Riccardo Duranti, abilissimo nel riprodurre i mille giochi verbali di Brautigan (pagg. 154, lire 20.000).

Difficile dire perché i giovani «beat» accolsero con tanto favore un testo così sperimentale e francamente difficile. Ma si può avanzare un'ipotesi. Se nelle poesie di Corso, Ginsberg o Ferlinghetti era teorizzato il verbo della fratellanza universale, il mito del «do-it-now», se in Kerouac venivano scandite le tappe per approdare alla libertà, Brautigan dava corpo a una dimensione psichedelica e fantastica, indicava la strategia per mettere in rapporto cose che apparentemente non avevano alcun legame.

Piaceva in «Pesca alla trota in America» l'anarchico sovrapporsi di flussi di coscienza, l'alternarsi senza schemi delle voci narranti, l'insistenza di Brautigan su toponimi sconosciuti e su personaggi insoliti, che fanno una rapidissima comparsa salvo poi volatilizzarsi nel nulla. Se la «beat generation» cercava un'opera aperta da usare a piacimento, una traccia per suggestivi vagabondaggi mentali, il testo di Brautigan rispondeva perfettamente allo scopo.

Osserva Riccardo Duranti in una nota che accompagna il volume: «Il libro si sfrangia in un mito multiforme, iridato e sfuggente come il pesce che evoca o il paese in cui si svolge questa avventura. Più che davanti a un z novel z, dunque, ci troviamo forse davanti a un anacronistico z romance z contemporaneo, a una sorta di degradato Moby Dick del ventesimo secolo che invece di nuotare maestoso nell'oceano sguazza e si dibatte nei torrenti secondari di un continente dominato da un oscuro senso di fallimento e di morte».

Il richiamo a Melville e alla sua balena pare pertinente, è un buon punto di partenza per mettere almeno parzialmente a fuoco gli intenti di un narratore che, al fondo, resta comunque oscuro. Perché anche in questo caso l'asse portante è costituito dall'antagonistico rapporto tra uomo e natura. In Melville vince la balena, prevalgono le potentissime forze estranee all'individuo. Nel romanzo di Brautigan avviene l'esatto contrario. Innanzitutto il maestoso cetaceo è prosaicamente trasformato in trota. E poi lei stessa è obbligata a fare i conti con l'acqua sporca di minuscoli torrentelli e con gli assalti di pescatori da strapazzo, buoni magari per le gite domenicali eppure sempre feroci.

Ma questo è comunque solo uno dei motivi di un testo che pagina dopo pagina assume la forma di un tormentone surreale, in cui si parla di trote vere e proprie, di un ubriacone senza gambe battezzato «Shorty Pesca alla Trota in America», di «dropouts» di ogni risma e colore, e persino di un fiume di seconda mano offerto in un «deposito demolizione» al prezzo di 17 dollari e cinquanta al metro.

La pesca vera e propria, dunque, ha un ruolo decisamente limitato, è uno spunto, un pretesto per chiacchierare di altre cose. Innanzitutto di una realtà statunitense infetta e decadente, popolata da eccentrici e sottomessa a misteriosi disegni politici. E poi per funambolismi verbali di grande raffinatezza, anche se segnati da una logica interna certo difficile da comprendere.

Ciò che conta non è quello che si racconta, ma come lo si racconta. E sotto questo profilo va detto che Brautigan si mostra accorto e diligente discepolo dei padri nobili del nuovo romanzo americano. Seguendo la lezione di Hawkes, Gass, Barth e Barthelme, abolisce infatti buona parte dei nessi causali, si fa beffa della referenzialità interna del linguaggio, gioca con materiali di scarto, mescola detriti e rifiuti.

«L'abilità di Brautigan — ha osservato Franco La Polla — è quella di rompere con la tradizione della narrativa realistica da un lato e con quella fantastica dall'altro per tornare alla sorgente stessa del linguaggio. La sua prosa ha qualcosa dell'immediatezza infantile, non solo per la semplicità di costruzione, ma anche per la fantasia inusitata delle sue immagini imprevedibili, per l'alchimia dei suoi elementi, per la creatività squisitamente puerile con cui l'autore gioca con il linguaggio».

Nei tardi anni Sessanta «Pesca alla trota in America» divenne un «cult-book» proprio in virtù di questo sperimentalismo esasperato che incantò lettori disposti a vedervi l'equivalente letterario di tante filosofie «underground» ideate per suggerire efficaci metodi di liberazione da antichi dogmi borghesi.

Oggi, però, la poetica di Brautigan pare ormai francamente datata, e il suo libro — nonostante una saldissima coerenza interna — produce nel lettore lo stesso effetto delle mitiche macchine celibi tanto belle quanto inutili. «Pesca alla trota in America» è il frutto di una stagione creativa che ci siamo lasciati alle spalle. Offre, certo, spunti preziosi a chi voglia ricostruire il clima degli anni Sessanta negli Usa, ma la sua carica iconoclasta ha perso il potenziale dirompente che possedeva quando venne pubblicato.

TV/VARIETA'

Super Pippo, da disfida

Con «Uno su cento», che comincia il 10 ottobre, Raitre tenta il decollo

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — L'alfiere del nazional-popolare, Pippo Baudo, e la rete «colta» per antonomasia, Raitre: L'insolito connubio verrà consumato attraverso le dodici puntate di «Uno su cento», il nuovo programma in onda tutti i martedì alle 20.30 sulla terza rete dal 10 ottobre al 20 dicembre. Rientrato in Rai attraverso le porte di Raidue, Pippo Baudo, che ormai ha preso gusto a traslocare da una rete all'altra, approda ora su Raitre, con al seguito i suoi fedelissimi: gli autori Bruno Broccoli, Franco Torti e Marco Zavattini, il direttore d'orchestra Pippo Caruso, il coreografo e regista Gino Landi.

E' lo stesso direttore della terza rete, Angelo Guglielmi, ad anticipare la domanda: «Perché Baudo su Raitre?». «La linea editoriale della rete — spiega Guglielmi — è dare spazio ai bravi, a chi sa fare i programmi».

«E poi, con Baudo che «obbliga» all'ascolto, pensiamo di avere vantaggi in termini di audience. Pensiamo di allargare il nostro pubblico — prosegue Guglielmi — acquistando, con «Uno su cento», nuove fasce di spettatori che poi continueranno a seguire i nostri programmi».

«Per potere vedere bene Raitre — aggiunge ancora — la gente, in molte zone, deve munirsi di un'antenna. Noi contiamo, con Baudo, di riuscire a spingere molti a fare questo acquisto».

Se Guglielmi spera in Baudo per battere i record di ascolto di Raitre, e rendere quindi la sua rete sempre più competitiva rispetto alle altre, lui, «superPippo», felice come una Pasqua da quando è tornato a respirare l'aria di Viale Mazzini, rivela di non avere avuto esitazioni. «Nel momento del mio ritorno in Rai, il primo direttore che mi ha contattato è stato Guglielmi», ricorda Baudo con gratitudine. «Mi ha proposto una collaborazione — aggiunge — e ho subito accettato». E annuncia che, «pur non rinnegando la qualifica di presentatore nazionalpopolare», cercherà di adeguarsi a Raitre, di modificare il tiro in modo da non deludere le aspettative.

Ma le sfide non lo spaventano. Lo galvanizzano. «Quando mi presento io, gli altri mi attizzano», sottolinea ricordando tutti i film e i programmi di richiamo che le altre due reti Rai e le tv di Berlusconi manderanno in onda in concomitanza con il suo debutto, il 10 ottobre. Ma si capisce che, tanto spiegamento di forze messo in campo per rintuzzare il suo «Uno su cento», lo inorgoglisce. E fiducioso, pur senza sbilanciarsi sulle cifre, pronostica: «Ci conquisteremo un nostro posticino al sole».

Il programma che Baudo ha messo a punto per questo esordio su Raitre contiene gli ingredienti classici del varietà: ospiti, musiche, balletti. Ma tutto ruota attorno a un'idea: mettere in evidenza quali italiani (solo nella categoria «sport» sono stati ammessi alcuni stranieri), nel decennio Ottanta, hanno conquistato la palma della popolarità nei settori più vari.

Così, dopo una puntata introduttiva (quella del 10 ottobre), si parlerà delle dieci personalità di maggiore spicco in ciascuna delle seguenti categorie: costume e società, canzone, industria e ricerca, televisione pubblica, arte, politica, cinema e teatro, televisione privata, sport, informazione.

L'elenco dei dieci vip (di cui si parlerà molto, ma che non saranno in studio, non parteciperanno alla trasmissione) di ogni settore è stato realizzato dalla società di rilevamento Abacos con un'indagine condotta su duemila persone. Sarà poi una giuria di centocinquanta italiani selezionati dalla Doxa a decretare, di puntata in puntata, il vincitore di ciascuna categoria e quindi, nella dodicesima e ultima puntata, il «supervincitore», «il vip dei vip».

Piace al direttore di Raitre l'idea di «fare il verso alla rivista «Time» che sempre, ogni dicembre, segnala il personaggio mondiale dell'anno dedicandogli la copertina. «Anche noi — sottolinea divertito Guglielmi — il 20 dicembre, indicheremo il personaggio italiano, non dell'anno, ma degli anni Ottanta».

Pippo Baudo, circondato dai ragazzi del balletto del varietà «Uno su cento», s'è portato a Raitre lo staff che lo ha sempre sorretto nella realizzazione delle sue trasmissioni. Una sicurezza in più per puntare diretto a un nuovo, grande successo.

TV/QUIZ

Perdonabile «leggerezza» del mattiniero Funari

MILANO — Ancor prima che nello studio Tv 3 della sede milanese della Rai cominciasse la prima puntata in diretta di «Aspettando mezzogiorno», Gianfranco Funari ha voluto anticipare le critiche di quelli che parleranno della sua trasmissione come «di un programma di giochi». Di fronte ai giornalisti presente sulle tribune, ha cambiato improvvisamente umore, ha alzato la voce e ha sottolineato che la terza edizione del «contenitore di mezzogiorno» (in onda su Raidue da lunedì a venerdì, dalle 10 alle 14) sarà un programma serio. «Ho sempre cercato — ha detto Funari — di dare il mio piccolo contributo per far conoscere i problemi degli handicappati e dei tossicodipendenti, ho lanciato appelli perché il pubblico aiutasse chi aveva bisogno di soldi per un trapianto. Credo di aver fatto un servizio utile». Dopo la sfuriata si è calmato e ha aggiuto: «D'accordo, si tratta sempre di un programma leggero, di intrattenimento. Le casalinghe a quest'ora fanno il sugo, non le posso angosciare. Ma stimolare il dialogo, la riflessione su temi importanti, questo sì, lo voglio fare seriamente». Il grande contenitore di «Aspettando mezzogiorno» presenta delle novità rispetto allo scorso anno: alle 10 inizierà con «E' nata una stella», rubrica nella quale la giornalista Silvana Giacobini festeggerà il compleanno di un personaggio del mondo dello spettacolo, della cultura, della politica e dello sport. L'ospite dovrà sottoporsi a un quiz condotto da Giorgio Mastrota, per la seconda volta al fianco di Funari dopo l'esperienza di «Improvvisando». Sarà, poi, la volta di «Viaggio in famiglia», una rubrica ideata in collaborazione con il settimanale «Oggi», che si occuperà (dal martedì al venerdì) di un aspetto della vita familiare in grado di coinvolgere il pubblico presente in studio. Terzo appuntamento quotidiano, «Peccati di gola», un contenitore nel contenitore.

TV/SHOW

Un Chiambretti viaggiante rende folle la domenica

MILANO — Se fino allo scorso giugno era stato il garbato salotto di «Va' pensiero» a intrattenere su Raitre i telespettatori, accompagnando piacevolmente la domenica pomeriggio calcistica, quest'anno (da domani per 30 settimane) saranno i guizzi e la comicità provocatoria di Piero Chiambretti a farla da padrona. Il nuovo programma, firmato Frassa-Voglino-Chiambretti, si intitola «prove tecniche di trasmissione».

Non sarà girato in studio, ma sotto un tendone da circo che si sposterà di volta in volta nella città italiana dove si svolge la partita più interessante della schedina. Ci sarà molta musica, quiz e giochi vari («rigorosamente senza premi», come ha precisato il co-autore e delegato alla produzione Romano Frassa), le solite assurde interviste di Chiambretti prima e dopo la partita, e tanti spettacolini improvvisati sulle strade e piazze di tutta Italia.

Ma soprattutto, ci saranno alcuni ospiti fissi, «cortigiani» di lusso alla corte di Chiambretti nonché personaggi che potremo definire «grandi padri della televisione nazionale». Sandro Paternostro, ex inviato Rai a Londra; Pierluigi Mariannini, il «concorrente» per antonomasia del famosissimo quiz di Mike Bongiorno «Lascia o raddoppia?»; il docente universitario ed ex archivista di Stato Alessandro Cutolo; Helenio Herrera, il mago della «grande Inter» degli anni Sessanta; il regista Nanni Loy, uno dei primi autori di trasmissioni televisive «alternative» (da «Specchio segreto» a «Tic») affiancheranno l'«enfant terrible» della tv italiana.

A questi «grandi» della tv del passato si aggiungerà il più giovane Tatti Sanguineti, unico superstite con Chiambretti di «Va' pensiero».

MOSTRA

Gioielli di Russia

MILANO — Arrivano per la prima volta in Italia pezzi di oreficeria religiosa, icone, broccati, abiti di corte, copricapi, monili, scialli, oggetti di vita quotidiana provenienti dal Museo storico statale di Mosca, che contiene quattro milioni di oggetti. Fatto costruire alla fine del secolo scorso, è ora in ristrutturazione per volontà di Gorbacev, e sarà pronto fra circa tre anni.

La bella mostra s'inaugurerà l'8 ottobre nella Sala viscontea del Castello Sforzesco. Avrà per titolo: «Meraviglie sconosciute dal Museo storico statale di Mosca», e sarà visitàbile fino al 22 novembre (9-19.30, chiuso il lunedì; catalogo edito da Fabbri). La rassegna sarà divisa in due parti: gli oggetti della vita laica e quelli che incarnano la vita religiosa e spirituale.

MOSTRA

Affreschi di facciata

TREVISO — Si apre oggi a Casa da Noal (e resterà allestita fino al 30 novembre) la mostra «Facciate affrescate trevigiane. Restauri». Stampe, dipinti, disegni, facciate «staccate» dalle case, quadri del '700, la storia della famiglia di restauratori Botter, «video» sugli affreschi: un itinerario alla scoperta di bellezze salvate. Catalogo a cura del Comune, con saggi di Memi Botter, Gabriella Delfini, Giorgio Fossaluzza, Eugenio Manzato.

LUTTO

E' morto Santuccio, un signore del teatro

Aveva 75 anni, dal '46 al '52 lavorò con Strehler - Pagliaro: «Un artista naturale, un attore d'istinto»

E' morto ieri pomeriggio, all'età di 75 anni, Gianni Santuccio, grande attore di teatro. Era nato nel 1914 a Clivio (Varese) e abitava a Milano. Si è spento in seguito a una lunga malattia. La camera ardente è stata allestita al «Piccolo teatro» di Milano, a segnare il profondo legame che unì Santuccio a Strehler, col quale egli aveva lavorato sin dalla fondazione del «Piccolo», nel 1947.

Commento di
Chiara Vatteroni

La morte è crudele: colpisce quando si è meno pronti. Il giornale deve andare in macchina, urge un ricordo. Parole saranno stampate, il dovere di cronaca sarà rispettato. Poi, a freddo, gli avidi fatti di una vita assumeranno colori più pacati... Ma, come in teatro si dice, «lo spettacolo deve continuare»...

E' morto Gianni Santuccio, uno dei grandi attori degli ultimi decenni, un interprete che, da solo, poteva dare garanzie di qualità per lo spettacolo, per una sera da trascorrere a teatro. Un attore dal quale ci si potevano aspettare, a ragione, grandi interpretazioni fatte di sfumature, di piccoli tocchi aggiunti in punta di pennello. Una maniera di recitare della quale si stanno perdendo le tracce. Una maniera, anche, poco italiana, giocata com'è sull'«understatement», ovvero sullo stile che tende alla diminuzione piuttosto che alla magnificazione.

La carriera di Gianni Santuccio è una carriera fittissima di dati, nomi, autori e registi da citare con le maiuscole. Nato nel 1914 in provincia di Varese debuttò, dopo gli studi di accademia, nel 1942 nei «Masnadieri», di Schiller sotto la regia di Guido Salvini. Nel 1946 interpretò «Piccoli borghesi» di Gorkij, diretto da Strehler: lo spettacolo con cui iniziò la collaborazione con il regista triestino.

Che sia stato un incontro importante lo ha affermato lo stesso Santuccio più e più volte, anche se la sua formale appartenenza alla compagnia del Piccolo Teatro si interruppe nel '52. Ma per lui, era stato un maestro: «Sono la sua creatura — diceva —. Sono nato nella sua sigla. Quando Strehler ha cominciato, ha cominciato con me».

Con lui ha interpretato spettacoli-cardine del teatro italiano del dopoguerra (in tutto 34): «I giganti della montagna» di Pirandello, «Assassini nella cattedrale» di Eliot, «Frana allo scalo Nord» di Ugo Betti, «Oplà, noi viviamo» di Toller... Tanti titoli, tanti autori.

Dopo il '52, lavorò con altri registi, Luchino Visconti, Gianfranco De Bosio, Sandro Bolchi, Franco Enriquez, e fece compagnia con Lilla Brignone e con Olga Villi. Dal '60 in poi lavorò molto in televisione, in commedie e drammi («L'idiota», «Il caso Dreyfus», «I demoni»).

Nel lavoro dell'attore, come quello del danzatore o del coreografo, è legato all'effimero. Il passato è scritto nei libri, nelle enciclopedie, nelle schede biografiche, ridotto alla brutale natura di numeri e nomi. Ma un attore vive soprattutto nel ricordo di chi ha assistito alla fatica palpabile del sudore speso sulla scena, si nutre e muore nel quotidiano rapporto con il pubblico.

Una delle ultime interpretazioni di Santuccio è stato un testo di Aldo Nicolaj, «Classe di ferro», con il quale debuttò a Roma alla fine del 1986. Una commedia di autore italiano contemporaneo, una scelta — anche controcorrente — che siglava una sua profonda fiducia nella drammaturgia contemporanea, malgrado la tendenza tutta nazionale a rivolgersi ai classici.

Una tendenza, quest'ultima, che Santuccio stigmatizzava con parole molte dure, senza mezzi termini, denunciando il malcostume tutto italiano di fare violenza a testi classici spesso semplicemente per arbitrio e per l'avidità di riscuotere indebiti diritti d'autore per l'avvenuto adattamento.

Nel ruolo di un vecchio bisbetico, la commedia di Nicolaj gli dava l'opportunità di dare l'interpretazione che allora definimmo «abbagliante», delle sfaccettature psicologiche che nemmeno l'emozione e lo stress di una prima riuscirono a intaccare.

Negli ultimi anni Santuccio (che nel '73 è tornato con Strehler per l'«Opera da tre soldi») si è, comunque, misurato anche con i classici, diretto in tre grandi spettacoli da Walter Pagliaro, un regista giovane dell'ultima generazione. Gli abbiamo chiesto un parere «a caldo». Al di fuori della retorica, Pagliaro ha usato parole semplici e venate di commozione.

«Per lui — dice — si può parlare veramente di un artista dal talento naturale, di un attore che lavorava d'istinto. Per quanto possa sembrare retorico dirlo ora, è stato un uomo molto disponibile, sia professionalmente che umanamente. Io l'ho diretto in "Finale di partita" di Samuel Beckett, "Il principe di Homburg" di Kleist e "Filottete" di Gide (il primo e il terzo spettacolo furono allestiti nel Piccolo Teatro di Milano, n.d.r.) e oltre a esprimere un'enorme stima dal punto di vista professionale, mi piace ricordarlo per una qualità umana che giudico assolutamente rara: è stata una persona che ha sempre parlato in modo diretto, senza secondi fini, in un modo che, "in tempi come questi" lo rendeva deliziosamente naif».

Gianni Santuccio (a destra) con Umberto Orsini. Il grande attore, che fu nel «Piccolo» di Strehler fin dalla sua fondazione, era malato da lungo tempo. I funerali si svolgeranno in forma solenne a carico del Comune di Milano. (Foto Velio Cioni)

PRIX ITALIA

I danesi hanno vinto nei «documentari»

PERUGIA — Andrà in onda oggi, alle ore 21 su Raiuno, in diretta mondovisione dal Teatro Morlacchi di Perugia, la cerimonia di premiazione del 41 Premio Italia per la televisione. Conduttore della trasmissione sarà Claudio Lippi coadiuvato da Simona Marchini. Ospite d'onore il principe Alberto di Monaco nella sua veste di presidente del Festival Tv di Montecarlo. Presenzieranno, tra gli altri, il ministro delle Poste Oscar Mammì, il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai Andrea Borri, il presidente della Rai Enrico Manca, che saranno intervistati in sala da Claudio Lippi. Assisterà, inoltre, al galà per l'assegnazione dei premi il direttore generale della Rai Biagio Agnes.

Lo spettacolo prevede una serie di collegamenti: dal Tempio dei Dioscuri di Agrigento con Domenico Modugno, dalla sala Tiepolo di Palazzo Labia a Venezia con Oriella Dorella, dal Chiostro di S. Francesco in Assisi con il gruppo «Forza venite gente».

Sul palcoscenico del Teatro Morlacchi si esibiranno il Corpo di ballo dell'Opera di Roma, la cantante lirica inglese Carol Farley, il flautista George Zamphir e i cantanti Enrico Ruggeri, Mia Martini e Peppino Di Capri. Verrà «ricordata» una canzone dei tempi che furono: «Vecchio frac», cantata da Domenico Modugno insieme con Enrico Ruggeri.

Per quanto riguarda i premi, ieri i «Premi Italia» per i migliori documentari televisivi e radiofonici sono andati entrambi a programmi danesi: si tratta del programma per la tv «Il tranquillo assassino», scritto e prodotto da Poul Martinsen, e di quello radiofonico «L'élite di Minnefelt» di Peter Kristiensen.

Il primo racconta per poco più di un'ora la faida scatenatasi nel 1986 a Copenaghen tra due famiglie di immigrati turchi.

In campo radiofonico ha vinto «L'élite del Minnefelt» prodotto da Radio Denmark, che ricostruisce la storia del pianista Heerfordt nella Copenaghen della contestazione giovanile della fine degli anni '60.

Il premio speciale per i documentari televisivi, intitolato a Willi De Luca, è andato al programma polacco «La rassegna», scritto e diretto da Andrzej Fidyk per la radiotelevisione polacca, mentre quello per il documentario radiofonico offerto dall'Ordine nazionale dei giornalisti italiani e dall'Associazione della stampa è toccato a «Terre perdute», diretto da Jane Ulman per la Australian Broadcasting Corporation.

Per oggi è prevista l'assegnazione degli ultimi premi in programma, per la fiction televisiva e radiofonica. La Rai è presente nel campo radiofonico con lo sceneggiato «Davanti e dentro gli occhi», scritto per Radiouno da Rita Savagnone e diretto da Umberto Marino.

Sempre ieri a Perugia si è svolto un dibattito scaturito dalla ricerca (commissionata dalla Rai) sulla «verifica qualitativa dei programmi trasmessi» in Italia, che ha ricostruito le strategie, i tempi, i modi, gli elementi e i problemi che si celano dietro la composizione di una griglia di programmi della Rai e delle tv commerciali. «La differenza tra noi e le tv commerciali — ha detto Marcello Bernazzola di Raidue — è che noi cerchiamo pubblico senza volergli vendere niente».

TV / RAIUNO

La spiata dimezzata

In onda martedì la prima parte di «Appuntamento a Trieste»

Intervista di
A. Mezzena Lona

Mettere a soqquadro la memoria non servirebbe. Anche perché, un film degno di essere ricordato Bruno Mattei non l'ha mai girato. Lui stesso, ripercorrendo la sua carriera, ammette: «Tra tante pellicole, salverei solo z Virus z . Una storia horror, con gli immancabili zombi. Ma, detto tra noi, pure quello era un film di serie B».

Dopo vent'anni di cinema usa-e-getta, Mattei approda alla tivù. Martedì, alle 20.30, Raiuno manderà in onda la prima parte di «Appuntamento a Trieste», liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Scerbanenco, prodotto dalla Rai e realizzato dalla Tiber Cinematografica. Le altre due puntate saranno trasmesse martedì 10 e martedì 17 ottobre.

Nel film si sono trovati, fianco a fianco, attori esperti e giovani promesse: Tony Musante, Gianni Cavina, Edmund Purdon, Cristiana Borghi, William Berger, Laura Troschel, Ivan Rassimov, Laura Trotter, e quella Cinzia De Ponti che negli ultimi tempi è stata corteggiata da alcuni registi americani.

«E' la prima volta che lavoro per la tivù — dice Mattei —, mentre nel cinema sono entrato trent'anni fa. Ho iniziato con i documentari, passando poi a fare l'assistente alla regia di Gillo Pontecorvo. Infine, dal 1971, mi sono messo a girare film. Senza mai uscire dal circuito dei prodotti di cassetta, di rapido consumo. Questo z Appuntamento a Trieste z mi sembrava interessante. Così ho accettato la proposta della Rai».

Del romanzo di Scerbanenco cos'è rimasto?

«Un frammento. Non a caso, nei titoli di testa del film, abbiamo scritto: z Liberamente tratto z . Già la prima sceneggiatura scritta da Silvio Maestranzi e Lucio Battistrada aveva preso le distanze dal romanzo. Poi sul soggetto è intervenuto Claudio Fracasso. Insomma, i lettori di Scerbanenco troveranno ben poco di z Appuntamento a Trieste z nella versione tivù».

Non le piaceva il libro?

«No, per carità. Io il libro l'ho letto quando la sceneggiatura era ormai pronta. Il fatto è che Scerbanenco ha inventato una trama molto complessa. I personaggi si spostano in continuazione tra Vienna, Trieste, Verona, Zagabria. Rispettando la storia, avremmo speso cifre da capogiro per realizzare il film. E il nostro budget non arrivava ai tre miliardi».

Racconti il film, in pillole...

«Sarà diviso in tre puntate, di un'ora e mezza l'una. Diana arriva a Trieste per cercare Kirk, il suo uomo. Dicono che sia morto. In realtà, i servizi segreti americani lo nascondono. Non vogliono che finisca nelle mani degli agenti russi, scatenati dopo l'attentato a Tito».

Una «spy story» di confine?

«Proprio così. Con una curiosità: le uniche scene in esterni che non abbiamo girato a Trieste sono quelle ambientate vicino al confine. Ci servivano strade molto larghe, zone ampie, deserte. Le abbiamo trovate in Abruzzo. Per gli interni nella sede del governo militare alleato, invece, abbiamo utilizzato alcuni uffici del Palazzo della Civiltà all'Eur di Roma».

Nessuna parentela con gli sceneggiati stile Bolchi?

«Nessuna. Ho dato un taglio cinematografico a questo z Appuntamento a Trieste z . Come fanno i registi americani con i loro serial per la tivù. Il montaggio è veloce. Ci sono molti primi piani, parecchi cambi di inquadratura».

Grinta americana non gradita dai triestini...

«Non sempre. Soprattutto quando abbiamo girato certe scene di notte. Ci avevano dato il permesso di ripetere un inseguimento con sparatoria, in piazzetta Barbacan, fino a mezzanotte. Ma le riprese sono andate avanti ben oltre quel limite. Così la gente è scesa in strada a protestare. z Andate via. Domani dobbiamo svegliarci presto per lavorare z , ci dicevano».

Quarant'anni di film d'evasione. E' una scelta?

«Tutti partono con grandi sogni di gloria. Poi ti accorgi che per fare strada devi avere le conoscenze giuste. E allora, pur di sopravvivere, fai una scelta. Accetti i film d'evasione al posto dei kolossal. Come chi dedica la sua vita all'Uomo mascherato invece che ai : Promessi sposi . ».

Della serie: accetto tutto, pur di lavorare?

«Beh, tutto no. I film soft-core o hard-core, ad esempio, non li ho mai fatti. A parte una vecchia collaborazione con Joe D'Amato, considerato il re italiano di questo genere. Il porno non mi è mai piaciuto. Preferisco l'avventura, gli intrighi, con un pizzico di fantasia».

Tra i colleghi, per chi stravede?

«Adoro i grandi registi italiani. Pietro Germi, Luchino Visconti, non mi stancano mai. Però, per me, il massimo è Steven Spielberg. Guardare i suoi film è come frequentare una signora scuola di regia. Vale più z Indiana Jones z di cento seminari sul cinema».

Cambierebbe il suo look di regista effimero?

«E' troppo tardi. A 53 anni non ci si rimette in corsa come i debuttanti. Molto tempo fa Giuliano Montaldo e io lavoravamo insieme. Poi, lui ha imboccato la strada dei grandi film. Io sono rimasto ancorato ai fumettoni. Si vede che la sorte aveva deciso così. Però non rinnego niente. Resto quello che sono, senza complessi di inferiorità».

Nel cast di «Appuntamento a Trieste», il regista Bruno Mattei ha voluto un attore esperto come Tony Musante. Nella foto a sinistra è insieme a Cristiana Borghi, in quella a destra nel pieno di una scena mozzafiato. Il film, girato quasi per intero a Trieste, è liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Giorgio Scerbanenco.

TV

E l'Italia giovane sognava l'utopia

ROMA — A partire da lunedì andrà in onda su Raidue, alle 22.40, «La grande utopia», un programma in sette puntate di Nicola Caracciolo con la collaborazione di Olivella Foresta, Angelo Quattrocchi, Ivana Nigris. Commento musicale di Gianni Borgna, fotografia di Enzo Bitonti.

«Si tratta di una trasmissione — spiega Caracciolo — dedicata alla contestazione giovanile degli anni '60 e '70, rievocata attraverso interviste ai protagonisti del «Movimento» — sia leader che semplici militanti — e con filmati di repertorio. Altro elemento importante è il commento musicale affidato a uno dei maggiori esperti della canzone italiana, Gianni Borgna. Il clima del «movimento» è, infatti, incomprensibile senza tenere conto delle musiche d'epoca.

Il ventennale dell'«autunno caldo» meritava d'essere ricordato. Il movimento giovanile cominciato intorno al '67, con le prime occupazioni universitarie, è finito nel '77 (l'ultima manifestazione di massa si svolse a Bologna nell'ottobre di quell'anno), ha avuto nel 1969 con l'«autunno caldo» il suo momento di massima tensione ed efficacia. Per qualche mese parve, infatti, che a una protesta studentesca che si voleva rivoluzionaria, s'affiancassero gli operai. E che le fondamenta stesse del sistema politico e sociale italiano fossero messe in questione.

«C'è un altro argomento — prosegue Caracciolo — che rende di attualità il programma: quest'anno cade anche il bicentenario della Rivoluzione francese e a esso, in tutto il mondo, si sono accompagnate discussioni infinite su un argomento centrale per la comprensione della Storia e del futuro delle moderne civiltà industriali: è ancora valido, in qualche maniera, il modello rivoluzionario? Lo è stato in passato?». Il discorso, ovviamente, non ha investito soltanto la Rivoluzione francese, ma anche le grandi rivoluzioni di questo secolo, quella sovietica e quella cinese in primo luogo. «La "grande utopia", la contestazione giovanile italiana — conclude l'autore — è nata e si è sviluppata nel solco di questa tradizione rivoluzionaria e delle sue matrici non solo marxiste-leniniste ma anche anarchiche e libertarie. Tradizioni che se oggi sembrano desuete, hanno pur sempre segnato profondamente la nostra storia recente».

CONCERTI / TRIESTE

Raro Ciaikovski con entusiasmo

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — Gli ingredienti per non lasciare il pubblico indifferente c'erano tutti: la presenza di un solista comunicativo al pianoforte, impegnato in un concerto che seppur poco noto colpisce per il virtuosismo spettacolare, un direttore sul podio che riesce continuamente a rinnovare l'intensità emotiva dell'uditorio e, soprattutto, una musica travolgente e immaginifica come può essere, se colta in tutta la sua fantasia, quella di Ciaikovski.

E il successo c'è stato per tutti, meritatissimo per il direttore Vassilij Sinaiskij, che ha governato un'orchestra complessivamente in condizioni di minor salute rispetto alla settimana precedente, e pure meritato per Francois-Joel Thiollier (che, come noto, ha sostituito l'annunciato Pletniev) alle prese con un concerto difficile da intrappolare, anche per la scrittura discontinua.

Ma nulla spaventa Thiollier, che — forte di una sicurezza e una prontezza senza pari, oltre che entusiasta interprete di un repertorio vastissimo — ha ormai con la tastiera un rapporto d'immediatezza che squarcia ogni velo e annienta l'ombra di qualsiasi tentennamento. Prova evidente ne è stata la resa del Primo movimento del Concerto op.44 di Ciaikovski, la cui partitura si incentra sproporzionatamente sul pianoforte e sembra voler investire la parte solistica di idee e colori di stampo sinfonico, per la ricchezza di materiale e per il vasto respiro del magniloquente discorso.

In un contesto nel quale il solista giganteggia su un tessuto orchestrale abbastanza scarno, Thiollier ha preso saldamente in mano le redini del discorso con una certa aggressività, effondendo un suono generoso 'tout court' e solare nell'esposizione del primo tema, di stampo e costruzione armonica marcatamente russa, con interessanti accostamenti tonali. Una forza quella di Thiollier, che punta pur sempre sulla creatività del suono e su un pianismo affascinante allorché si ripiega un po' sui colori più morbidi, allorché gioca anche con le ombre, trascorrendo dalle grandi pienezze alle sottigliezze rare.

Prova di classe è stato l'incipit pianistico del secondo movimento, dolce e ricco di «nuances», ancor più apprezzabile dopo il poco espressivo «solo» del primo violino (Milena Costisella), «solo» impegnativo e di ampio respiro che colloquia con la voce del violoncello (generosamente offertaci da Andrea Amadio) a formare una sorta di Trio, sorretto da limitati interventi degli archi o da brevi ricami degli strumentini.

Considerato, nonostante la sua bellezza, non adatto a un concerto per piano, questo secondo tempo è stato spesso eseguito in una versione rimaneggiata da Siloti, autorizzato dallo stesso Ciaikovski a operare tagli e modifiche per rendere il concerto più eseguibile e di maggior successo, secondo quei canoni del successo che avevano portato «alle stelle» il gradimento del più noto Primo concerto op. 23.

Ma le fortune di questo rimasero sempre di gran lunga superiori, mentre la fama del Secondo concerto è principalmente legata a un balletto di Balanchine, basato proprio sulla musica dell'ultimo movimento dell'op.44, pagina virtuosistica per solista e orchestra, vivace, accesa e resa mirabilmente da Thiollier con suono cristallino, luminoso, sereno e quasi spiritoso. Una «coda» al fulmicotone è riuscita ad eccitare il pubblico ed a scatenare un lungo applauso per il solista.

Va rilevata, da ultimo, la perfetta consonanza fra Thiollier e Sinaiskij, nonostante l'incerta prova dell'orchestra, spesso in ritardo sul gesto e imprecisa quanto ad assieme negli archi e a intonazione nei fiati. Migliore la prova dell'Orchestra nel «Manfred», opera trascinante in ogni suo tema, fantasiosa e cantabile, dalle atmosfere cupe come l'animo dell'eroe romantico al quale si ispira. Immediatamente bello il respiro dato dal direttore alla partitura e la qualità del suono in situazioni tematiche diverse: vibrante il tema di Manfred, delicato quello che simboleggia la di lui amata, atmosfere raffinate nel secondo movimento, più serene e di carattere pastorale nel Terzo Quadro, infuocate e poderose nel Finale, arricchito da masse sonore dilatate di gran effetto.

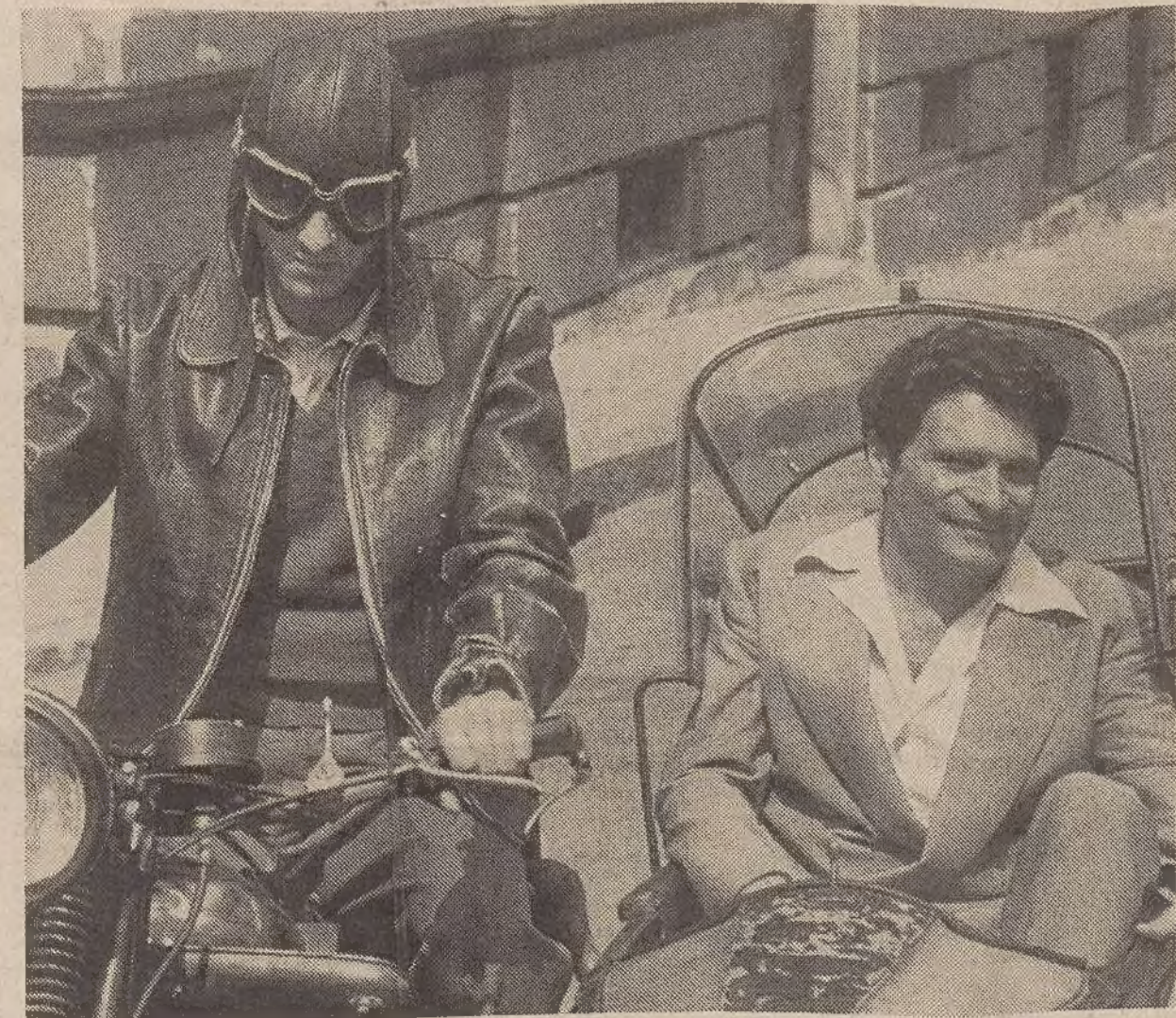
Pregio fondamentale della lettura di Sinaiski è la capacità di render tutto chiaro, lasciando la traccia di qualcosa che, seppure scolpito indelebilmente, permette di spaziare ancora con la fantasia per vasti mondi lontani. E questo conquista il pubblico, come dimostrato dagli entusiastici applausi finali.

Vassilij Sinaiskij, ammirevole direzione (come ammirevole è il pianismo di Thiollier).

CONCERTI

Con Brahms a Verona

VERONA — Tutto Brahms al Teatro Filarmonico di Verona, a partire dal 7 ottobre. Sei i concerti in programma, con sei direttori (tra cui Gustav Kuhn) e cinque solisti. Di Brahms verranno eseguite le quattro sinfonie, i due concerti per pianoforte e orchestra, il concerto per violino e orchestra, le «ouvertures» e le serenate per orchestra.

I concerti saranno preceduti da un convegno internazionale, cui parteciperanno alcuni fra i massimi musicologi italiani e stranieri, tra cui Giuseppe Puigliese, Giorgio Pestelli, Piero Buscaroli, Mario Bortoletto, Otto Biba, Heinz-Klaus Motzger, Carlo Bologna, Aldo Clementi, Guido Turchi, Michelangelo Zurletti, Ingrid Fuchs, Mario Messinis, Duilio Courir.

TEATRO

Studiare da Visconti

La «Colombaia» a Ischia diventa «laboratorio»

FORIO D'ISCHIA — La villa «La Colombaia» di Luchino Visconti e il grande parco diventeranno la sede di una scuola internazionale di teatro. Si tratterà di un «laboratorio totale» destinato all'applicazione didattica, ma nel quale la ricerca avrà momenti di verifica e anche di controllo con il pubblico. La zona interessata all'intervento che l'amministrazione di Forio si propone di realizzare ricade nella località di Zaro e San Montano che, unitamente al promontorio della Guardiola, si segnalano nell'intera isola d'Ischia per aver mantenuto integre le caratteristiche originarie di paesaggio: macchia mediterranea che riveste il dosso di alcune colline, pini a ombrello, animali che vivono in libertà.

Qui Luchino Visconti visse per molti anni, alternando passeggiate nel parco a momenti di riflessione e studio in una grande villa bianca liberty, a tre piani, ricca di terrazze e buganville. Il progetto di recupero e di adattamento della villa «La Colombaia» è finalizzato dal Comune alla valorizzazione culturale e paesaggistica della zona. Nelle giornate «Per Luchino Visconti», in corso a Forio, il progetto dell'architetto Maurizio Di Stefano si integra nell'attività di promozione del Centro internazionale per la ricerca sui nuovi linguaggi dello spettacolo e potrebbe apparire una conseguenza feconda di una iniziativa culturale.

Le cronache e i ricordi di Lello Bersani hanno provocato attenzione e curiosità nel folto pubblico che, nel chiostro francescano annesso al palazzo del Comune, è accorso l'altra sera per rivedere immagini dell'artista scomparso. Il popolare giornalista della Rai (ora è andato in pensione e lavorerà nelle prossime stagioni, in un'altra emittente televisiva) ha ricordato le tante interviste fatte a Visconti e alcuni dei momenti più emozionanti.

L'anteprima del «Gattopardo», un lungo soggiorno ad Algeri, in occasione delle riprese de «Lo straniero», il film che visconti trasse dal romanzo di Camus, gli incontri veneziani per l'allestimento di «Morte a Venezia»: Lello Bersani appariva commosso nel rammentare l'eleganza, la signorilità, la grande umanità di Visconti e, nel suo carnet di ricordi non mancava neppure un incontro a tre nella casa di via Salaria, dove il conte Luchino gli fece incontrare, una sera, l'affascinante Marlene Dietrich.

Un dibattito a cura di Caterina D'Amico ha ricordato pure il balletto «Mario e il mago» che Visconti mise in scena alla Scala tra grandi polemiche, in collaborazione con il musicista Franco Mannino. Egli stesso, insieme con Jean Babilee, ha ricordato le derivazioni dell'opera di Visconti dalla narrativa di Thomas Mann.

LIRICA: BOLOGNA

Raina, seducente Manon

BOLOGNA — La «Manon» di Jules Massenet, unico titolo della ministagione lirica autunnale del Teatro Comunale di Bologna, è andata in scena giovedì sera davanti a un pubblico numeroso, che le ha decretato un grandissimo successo.

L'eccezionale coppia di protagonisti era formata dal soprano bulgaro (ma naturalizzato italiano) Raina Kabaivanska e dal giovane tenore Giuseppe Sabbatini. La Manon della Kabaivanska è ormai nota a tutti i melomani (la cantante interpreta questo ruolo già da parecchi anni) che instancabili continuano a riservarle lunghe ovazioni dopo le numerose pagine che al suo personaggio il musicista francese ha dedicato: «Je suis encor tout etourdie» del primo atto, il brano del «Petite table» del secondo e la celebre scena della seduzione che hanno permesso alla Kabaivanska di esprimersi al meglio delle sue possibilità di virtuosa e di eccellente attrice. Con i suoi cinquant'anni passati, la cantante riesce ancora a essere la civettuola sedicenne descritta da Massenet e a imprimere al personaggio dolcezza e affettuosità.

Una vera e propria sorpresa è stata la presenza di Giuseppe Sabbatini, calatosi nel ruolo di De Grieux come se avesse già cantato questa parte da molti anni. A lui sono andati gli applausi più sinceri dell'intera serata.

Bella figura hanno fatto anche i molti comprimari dell'opera, dal Lescaut di Roberto Frontali al Conte di Carlo De Bortoli, e ancora Marilena Laurenza (Pousette), Barbara Briscik (Javotte), Rossella Ragatzu (Rosette). Gran parte della buona riuscita dello spettacolo è da attribuirsi a Daniel Oren, che ha diretto in maniera trascinante l'ottima orchestra del Comunale. Si replica domani e giovedì 5 ottobre.

CINEMA

I finalisti al «Solinas»

ROMA — Sono otto le sceneggiature cinematografiche inedite ammesse alla finale del Premio «Solinas '89». Oggi a La Maddalena, in Sardegna, verrà comunicato il nome del vincitore. La cerimonia finale sarà preceduta da un convegno-confronto di autori di film sul tema «Traditi e traditori».

Lo ha confermato, nel corso di una conferenza stampa, il produttore Franco Cristaldi in veste di presidente della giuria di esperti formata da Age, Giorgio Arlorio, Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Roberto Ciccutto, Ignazio Delogu, Gian Mario Feletti, Vittorio Giacci, Felice Laudadio, Luigi Magni, Salvatore Mannuzzu, Anna Maria Mori, Pietro Pintus e Ugo Pirro.

Tra 136 concorrenti, come si diceva, sono rimasti in gara otto: «Quando finiranno le zanzare» di Frida Aimme; «Evelina e i suoi figli» di Livia Giampalmo; «Stelle cadenti» di Ludovica Marineo; «Quattro cantoni» di Fulvio Wetzl: «Come un cane» di Luigi Spagnol, Rossana Properzi e Nicola Zavagli; «I treni del sole» di Giuseppe Fiorenza; «Il mio amico si chiama Moussa» di Francesco Germi e Umberto Marino; «Jazz, un buco nell'anima» di Paolo Sciola.

Il livello delle sceneggiature presentate quest'anno, a giudizio della giuria, è stato soddisfacente. Per quanto riguarda le tematiche, non si è riscontrata nessuna tendenza caratterizzante.

DANZA

Se ne va Mikhail

NEW YORK — Mikhail Baryshnikov lascia la direzione artistica dell' «American Ballet Theater». L'ex stella del balletto sovietico di Kirov ha comunicato la sua decisione all'improvviso, anche se aveva già annunciato di volersene andare per contrasti con i responsabili amministrativi della compagnia americana.

A provocare la decisione di Baryshnikov è stata la scelta del nuovo direttore esecutivo, Jane Hermann, di fare a meno per un anno dell'assistente di Baryshnikov stesso, Charles France.

Non è escluso che Baryshnikov abbia fatto questa scelta per potersi dedicare, con più calma, ai suoi impegni cinematografici. Nella lettera di dimissioni, comunque, ha spiegato che l'allontanamento di France veniva a ledere il suo ruolo e la sua autorità.

TV

Liz ingrassa ... per finta

NEW YORK — Una Liz Taylor a malapena riconoscibile torna in tv nel ruolo della protagonista in «La dolce ala della giovinezza» di Tennessee Wiliams in onda da domani sulla rete americana Nbc. Grassa, sciatta e dall'aria un po' dissipata, l'attrice appare più malconcia di quanto i paparazzi più impietosi non l'abbiano fotografata nei suoi momenti peggiori. Questa volta però le crisi esistenziali non c'entrano. Sono esigenze di copione.

MUSICAL

E' una gran «Evita»

MILANO — Il palcoscenico del Teatro Smeraldo si è trasformato l'altra sera nella sala di un vecchio e affollato cinema alla periferia di Buenos Aires, dove il pubblico — il 26 luglio del 1952 — assiste alla proiezione di un film che viene interrotto all'improvviso dalla radio che annuncia la morte di Eva Peron, leader spirituale della Nazione e moglie del presidente Juan. E' questa la scena iniziale di «Evita», il celebre musical di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice. Lo spettacolo è approdato per la prima volta in Italia (rimarrà allo Smeraldo fino al 5 ottobre), portando con sé la storia di un successo decennale. Protagonista nelle vesti di Evita, la santa laica, la regina dei «descamisados» — così venivano chiamati i poveri e gli emarginati cui prometteva la speranza di redenzione — è stata Florence Lacey, cantante-attrice che ormai da otto anni porta il suo personaggio in giro per il mondo. Dopo i pomposi funerali, ai quali il popolo argentino intona un solenne «requiem for Evita», si apre un flashback sulla vicenda della giovane ragazza di provincia diventata a soli ventisette anni la donna più importante d'Argentina. La storia ha un narratore molto particolare, Che Guevara (sulla scena James Sbano), che in realtà non ha mai incontrato Evita e che era un feroce oppositore del regime peroniano. Alla prima, l'altra sera, caldi applausi del pubblico milanese.

PRIME VISIONI

Un piano in fiamme

E' la musica che riscatta il film su Jerry Lee Lewis

GREAT BALLS OF FIRE — VAMPATE DI FUOCO
Regia: Jim McBride
Attori: Dennis Quaid, Winona Ryder
(Usa, '89)

Recensione di
Carlo Muscatello

Natale 1944, Ferriday, Louisiana. Quel bimbetto biondo che si spinge oltre la ferrovia, nel quartiere dei neri, a spiare da dietro la finestra di un locale uomini e donne di colore che suonano e ballano la «musica di Satana» (come la definisce il suo cuginetto, che non a caso poi diventerà predicatore), è nientemeno che Jerry Lee Lewis. Passano solo pochi secondi. E le mani scure dell'anziano pianista di quel locale diventano le mani giovani e bianche del ventunenne Lewis. Che da quella musica è rimasto «segnato» a vita. Ed è fermamente intenzionato a far fruttare «il talento che Dio gli ha donato». Siamo già nel novembre 1956, a Memphis, nel Tennessee, dove l'artista si trova per dare la scalata al regno di Elvis Presley. Cominciando proprio dalla stessa, piccola etichetta discografica (la «Sun»), da dove l'allora re del rock'n'roll aveva cominciato la sua carriera, per poi approdare quasi subito alla Rca.

Sono le prime sequenze di «Great balls of fire — Vampate di fuoco», il film di Jim McBride, protagonista Dennis Quaid, dedicato all'inizio della carriera di Jerry Lee Lewis, detto «the killer». A parte la breve citazione iniziale, gli anni presi in considerazione dal film sono quelli fra il '56 e il '58.

Il giovane Jerry Lee approda dunque a Memphis. La registrazione che propone all'ex discografico di Presley (proprio nel periodo in cui quest'ultimo sta per partire militare) diventa un disco in un battibaleno. E la sua ascesa, nelle classifiche di vendita e nei gusti dei giovanissimi, è altrettanto rapida. «Una mano bianca insieme con una mano nera, ed ecco il rock'n'roll...!», sentenzia il discografico, ben deciso a rifarsi dei guadagni mancati cedendo Elvis. La gente, dal canto suo, impazzisce. Le prime tournée, e dopo gli Stati Uniti, anche la vecchia Inghilterra.

Nel frattempo, l'esplosivo Lewis ha pensato bene di sposare una cuginetta appena tredicenne, Myra Gale, che lo accompagna nel viaggio a Londra. La stampa britannica scopre l'età della ragazza e un precedente matrimonio dell'artista (che si era «scordato» di divorziare...). E' lo scandalo. Jerry Lee Lewis è il mostro, il maniaco sessuale oltreché bigamo: un personaggio assolutamente indesiderabile, da rispedire al più presto oltreoceano, non prima di avergli fatto assaggiare la proverbiale freddezza del pubblico inglese.

Ma la storia ha già raggiunto anche il pubblico americano, che volta le spalle al suo idolo. Jerry Lee è costretto a ricominciare quasi daccapo. L'intesa con la moglie-bambina si incrina. Ma arriva il primo figlio (che nascerà effettivamente nel '59). E un po' alla volta l'America benpensante dimentica le stramberie di quell'artista un po' pazzo, riaccogliendolo fra le sue capienti braccia.

Il film di McBride ha il merito di restituire un po' di fama a uno dei personaggi più importanti della storia del rock'n'roll. E di farci ascoltare (nella perfetta altà fedeltà della sala) una bella sequenza di vecchie canzoni, reinterpretate dallo stesso Jerry Lee Lewis appositamente per questa produzione cinematografica.

Purtroppo, nel tentare di ricostruire le stramberie dell'artista, Dennis Quaid (scelto dopo che erano state scartate le candidature di Mickey Rourke e di Sean Penn) ne fa un ritratto piuttosto risibile. Lewis era innanzitutto un trasgressivo, uno che dava pugni in pancia alla società americana del tempo.

Qui sembra uno scemotto un po' vanesio, dalle movenze gay. E l'atmosfera che si respira attorno a lui è un misto di «Happy days» e «American Graffitti». Per fortuna, però, c'è la musica...

Il «vero» Jerry Lee Lewis, interpretato nel film da Dennis Quaid.

Borsa

BORSA DI TRIESTE

	28/9	29/9
Mercato ufficiale		
Generali*	45180	44930
Lloyd Ad.	19200	19400
Lloyd Ad. risp.	10800	10600
Ras	30200	30150
Ras risp.	13400	13500
Ras risp. n.c.	13180	13370
Sai	20000	19900
Sai risp.	8400	8400
Montedison*	2320	2314
Montedison risp.*	1243	1250
Pirelli	3690	3660
Pirelli risp.	3670	3640
Pirelli risp. n.c.	2490	2465
Pirelli Warrant	1250	1245
Snia BPD*	3270	3290
Snia BPD risp.*	3300	3290
Snia BPD risp. n.c.	1700	1690
Rinascente	7730	7750
Rinascente priv.	3800	3780
Rinascente risp.	3530	3520
Gerolimich & C.	130	131
Gerolimich risp.	91	91
G.L. Premuda	1940	1940
G.L. Premuda risp.	1270	1270

	28/9	29/9
SIP	3520	3375
SIP risp.*	2760	2705
Bastogi Irbs	414	413
Comau	4050	4080
Fidis	8260	8200
Sme	4180	4180
Stet*	4810	4820
Stet risp.*	3800	3800
D. Tripcovich	9360	9400
Tripcovich risp.	3660	3700
Attività immobil.	4750	4750
Fiat*	10665	11705
Fiat priv.*	7400	7395
Fiat risp.*	7145	7160
Gilardini	5700	5690
Gilardini risp.	3750	3750
Dalmine	355	353
Lane Marzotto	8120	8095
Lane Marzotto r.	8420	8395
Lane Marzotto r.n.c.	6310	6309
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	810
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	10800	10800

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	195,20	(-0,16)
Francoforte	Dax	1574,37	(-0,72)
Londra	FT 30	1885,70	(+0,51)
Sydney	Gen.	1735,70	(+0,91)
Zurigo	C. Su.	643,40	(-0,08)
Bruxelles	Gen.	6738,08	(-0,37)
Hong Kong	H.S.	2758,25	(+0,11)
Parigi	Cac	557,30	(+0,51)
Tokio	Nik.	35636,76	(-0,14)
New York	D.J.	2692,82	(-0,08)

PIAZZA AFFARI

La speranza di una ripresa dura soltanto un attimo

MILANO — Un discreto avvio delle quotazioni (+0,7% alle 11) ha per un attimo dato l'impressione che la Borsa volesse lasciarsi alle spalle i timori sull'evoluzione politica ed economica che negli ultimi giorni avevano negativamente influito nella determinazione dei prezzi. Poi, quando i venditori sono tornati a farsi avanti, il mercato si è nuovamente afflosciato per terminare in contenuto ribasso rispetto alla riunione precedente -0,17% dell'indice Mib).

Le Fiat in particolare non hanno raggiunto quel valore di 14.000 lire ritenuto equo dal presidente della casa torinese, Giovanni Agnelli. Un'opinione che non è stata gradita dagli operatori per la semplice ragione che il prezzo «giusto» di ogni azione è quello che viene determinato, giorno dopo giorno, dal libero incontro tra domanda e offerta. Vero è che il titolo di corso Marconi ha già scontato l'invidiabile stato di salute del gruppo torinese, limitandosi a migliorare di un altro 0,6 per cento.

In piazza degli Affari non sono nemmeno piaciute le modalità dell'aumento di capitale Sip, con l'ordinaria che ha perso il 2,9 per cento, mentre per il titolo della controllante Stet il ribasso è stato ancora più ampio: -3,7%. Non meno scomposto l'andamento del gruppo Ferruzzi, con le Montedison in solitaria evidenza (+0,7%).

Tra le poche note positive della giornata il debutto a 6.850 lire delle Ratti, seconda matricola dell'anno dopo le Teleco Cavi, a loro volta ritornate ad essere comprate con discrezione, come pure le buone prove di Cir (sulla scia di una soddisfacente relazione semestrale), Standa e alcuni valori particolari del settore bancario e assicurativo. Nei primi si sono messe in luce le Interbanca privilegiate (+7,6%), mentre nei secondi, solo le Latina hanno registrato altrettanto vistosi progressi.

Diffusi ribassi nei cartari-editoriali, con Burgo e Mondadori in calo. Stazionarie, però, le Poligrafici. Nei finanziari, invece, discreti spunti hanno segnato Finarte, Bonifiche Siele, Acqua Marcia e le rnc di Sopaf e Ifil. Poco mosse le Pozzi-Ginori, dopo l'annuncio che il Crediop ne ha acquisito il 12% del capitale.

Abbastanza sostenuta anche la prova dei cementieri, mentre nei metallurgici e negli elettronici hanno perso abbondantemente terreno Falck e Abb Tecnomasio. Non meno offerte le De Ferrari, decisamente abbandonate dalla speculazione in seguito alla smentita sul lancio di un'opa da parte degli attuali maggiori azionisti. Al terzo mercato, infine, attività scarsa, con interesse limitato ed alcuni bancari.

DOPO LISTINO. Il continuo è rimasto uguale al definitivo di 1.193. L'attesa sui provvedimenti economici del governo ha infatti provocato la paralisi degli scambi.

MERCATO RISTRETTO. Il mercatino è terminato su basi invariate, con le pochi iniziative della giornata concentrate su Piccolo Credito Valtellinese e Cibiemme Plast. Hanno viceversa perso qualcosa le Popolare di Novara, mentre si sono un po' riprese le Milano. Al via l'aumento di capitale del Credito Bergamasco, la cui prima quotazione ex è stata pari a 33.890 lire.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
29/9	12.00	LASTOVO	Isola	Arsen.
29/9	12.00	MELVINA	Augusta	Aquila
29/9	pom.	RABUNION IX	Bari	15
29/9	16.00	PALLADIO	Durazzo	26
29/9	21.00	ORION	Ashdod	33
30/9	2.00	VLADIMIR VASLAYEV	Jkicevsk	49 (5)
30/9	6.30	FRECCIA DELL'OVEST	Ravenna	47
30/9	6.30	RHINE MARU	Genova	50 (13)
30/9	sera	IBRAHIM BAIBORA	Derince	57
30/9	19.00	ZIM GUAM	Venezia	rada
30/9	sera	FENICIA	Venezia	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
29/9	14.00	RAQEFET	50 (11)	ordini
29/9	16.00	SEAGRACE	Siot 4	ordini
29/9	19.00	PALLADIO	26	Venezia
29/9	sera	ANTALYA	38	Istambul
29/9	sera	FERNANDA LUBRANO	14	ordini
29/9	sera	MELVINA	Aquila	ordini
30/9	pom.	SILBA	Siot 3	ordini
30/9	sera	FRECCIA DELL'OVEST	47	Ashdod
30/9	sera	VLADIMIR VASLAYEV	49 (5)	Singapore

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
29/9	12.00	JACQUELINE	rada	Alder
30/9	sera	ZIM GUAM	rada	49 (8)

navi in rada

JACQUELINE.

PORTONOGARO navi in arrivo

HANDE, turca, da Bari; JENLIL, danese, da Tunisi.

BORSA

1193 (-0,17%) Dopo un promettente avvio il mercato ha accusato numerosi colpi a vuoto, anche per l'attesa sulle decisioni del governo riguardo ai provvedimenti di contenimento del debito pubblico.

DOLLARO

1365,30 (-0,36%) E' tornato a indebolirsi, nonostante le banche centrali dei paesi più industrializzati abbiano limitato i propri interventi. A Londra l'oro è tornato a rafforzarsi con decisione.

MARCO

730,06 (+0,70%) Il deciso rialzo è attribuibile alla decisione della speculazione di abbandonare la propria divisa. Il mercato è poi convinto che i tassi tedeschi debbano aumentare da un momento all'altro.

BORSA DI MILANO (29.9.89)

A cura della POLIPRESS

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1365,30	1360	1365,225
Marco tedesco	730,06	728,50	730,005
Franco francese	215,21	214,50	215,21
Fiorino olandese	646,55	644	646,425
Franco belga	34,746	34,50	34,705
Sterlina	2211,95	2195	2212
Lira irlandese	1945,45	1925	1945,47
Corona danese	187,29	186	187,30
Dracma	8,323	8	8,322
Ecu	1505,65	—	1504,925
Dollaro canadese	1156,95	1150	1156,775
Yen giapponese	9,786	9,70	9,784
Franco svizzero	842,90	841	842,70
Scellino austriaco	103,736	103	103,713
Corona norvegese	197,54	196	197,645
Corona svedese	212,77	210	212,76
Marco finlandese	318,89	318	318,695
Escudo portoghese	8,614	8,50	8,611
Peseta spagnola	11,476	11,30	11,481
Dollaro australiano	1058,50	1050	1058,725
Dinaro (Milano) tg	—	0,01	—
Dinaro (Trieste)	—	0,065	—
Rand sudafricano	—	500,54	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8643-8723	6,3295-3415	1,6160-6170	1,6180-6190
Yen	1,3405-3455	4,5442-5518	225,18-50	1,1601-1612
Marco	—	*3,3888-3952	3,0251-0287	*86,57-67
Franco Fr.	*29,4100-5700	—	10,257-272	*25,50-53
Sterlina	3,0250-0390	10,2740-2920	—	2,6195-6228
Franco Sv.	*115,350-550	3,9127-9203	2,6203-6236	—
Lira	**1,3645-3745	**4,6428-6512	2202,6-2207,3	*0,1185-1186

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Settembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16100	16300
Oro Londra (2)	366,30	366,80
Oro Zurigo (2)	366,25	367,25
Argento (3) (ind.)	134750	240550

Settembre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	122000	126000
Sterlina oro n.c.	120000	126000
Marengo italiano	96000	103000
Marengo svizzero	94000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

Valuta 03.10.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,50-14,50	13,00-16,00
Vista	12,250	12,625
7 Giorni	11,875	13,000
15 Giorni	12,000	13,000
1 Mese	12,250	12,700
2 Mesi	12,375	12,875

Lira interbancaria: 1 mese (12,250-13,000); 2 mesi (12,000-13,875); 3 mesi (12,375-13,125).

Obbligazioni con Warrant

TITOLI	Quot.	Var. %
Fin. Breda 87-92 7,00%	111,1	0,45
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	164,5	-0,30
Iri Alitalia 84-90 5,90%	144	0,76
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	100,8	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	98	0,00
Iri Stet 84-91 5,75%	203,25	-0,22
Olivetti 87-94 6,37%	78,3	-0,64

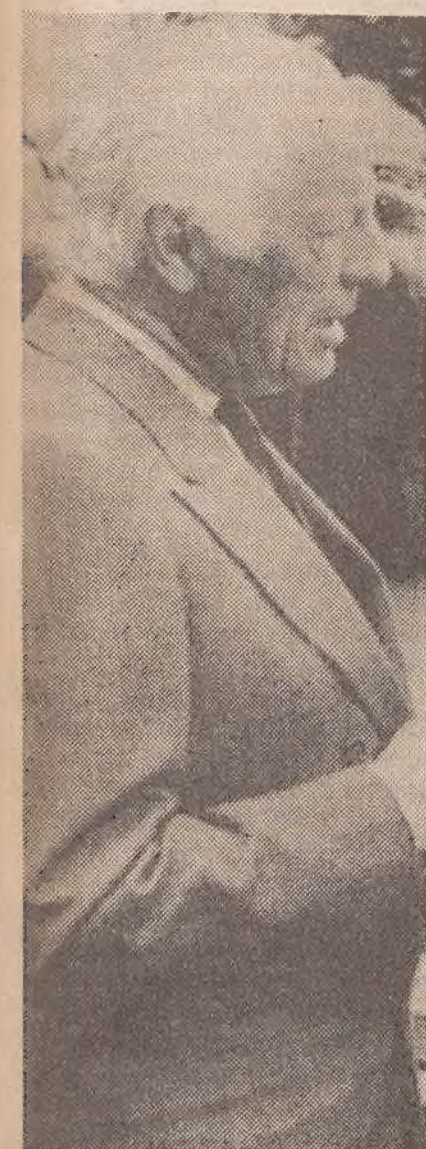
B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
30-11-89	87	97,558	0,03%
28-02-90	178	94,974	0,03%
31-08-90	360	90,092	0,03%

(Rendimenti indicativi)

CLAMOROSO ACCORDO AGNELLI-GORBACEV

Fiat per la perestroika

Il modello «Panda» sarà costruito in Unione Sovietica

Gianni Agnelli. Dopo Togliattigrad, un nuovo «sbarco» in Urss.

Dal corrispondente **Cesare De Carlo**

Sarà costituita una società mista per realizzare due stabilimenti che sforneranno inizialmente 300 mila vetture all'anno dal '94

WASHINGTON — L'auto della perestroika sarà la Fiat Panda, versione quattro porte. Lo ha annunciato ieri a New York l'avvocato Giovanni Agnelli, presidente della casa torinese. A novembre, durante la visita in Italia, Michail Gorbacev si porterà anche a Torino e formalizzerà un accordo di massima allacciato l'anno scorso a Mosca.

Il padre della disastrata perestroika e il patron del prospero colosso italiano concorderanno la costituzione di una società mista, 33 per cento alla Fiat e 67 allo Stato sovietico. Gli stabilimenti sorgeranno in territorio sovietico, forse accanto a quelli di Togliattigrad. Diventeranno operativi a partire dal 1994. Produzione iniziale 300 mila vetture l'anno, che nelle intenzioni di Gorbacev dovrebbero diventare un milione entro dieci anni.

La notizia è clamorosa sia nelle sue dimensioni economiche sia nei risvolti politici. Il contratto, le cui basi furono poste a Mosca l'anno scorso durante la rassegna «Italia 2000», è paragonabile a quello che, negli anni Sessanta, consentì alla Fiat di prevalere sulla concorrenza europea e aggiudicarsi la costruzione della fabbrica di Togliattigrad. Oggi milioni di automobilisti in Urss e nell'Est europeo viaggiano su «Lada», che sono la versione primitiva delle vecchie «124» e «125».

Questa volta la zampata dell'avvocato sembra avere battuto sul tempo i giapponesi. La «Panda» è una macchina semplice, robusta, economica e di facile manutenzione. Si gioverà della rete assistenziale già esistente per la Lada. E' un fattore forse decisivo nelle preferenze dei pianificatori sovietici.

Dal lato politico la gigantesca commessa alla Fiat rappresenta un atto di ottimismo. Tradisce la fiducia di Gorbacev di superare i molti guai e le molte opposizioni. E' una scommessa con gli avversari interni e con lo scetticismo occidentale sul futuro della perestroika. Ma che accadrà se Gorbacev si rivelasse un altro Deng e facesse ricorso ai carri armati?

L'interrogativo è meno ipotetico di quanto s'immagini. L'amministrazione Bush augura a Gorbacev ogni successo ed è prodiga di consigli oltre che di incoraggiamenti. Ma si prepara — secondo fonti attendibili — agli scenari di un dopo-perestroika. A due in particolare: l'Unione Sovietica con e l'Unione Sovietica senza Gorbacev. Nel primo caso, il Gorbacev del revocato riformismo farebbe una conversione di 180 gradi e ripristinerebbe il vecchio centralismo politico e il solido, anche se fallimentare, collettivismo. Nel secondo caso sarebbe sostituito al potere da un ortodosso, che riporterebbe lentamente gli orologi ai tempi di Breznev.

In entrambi i casi, ogni aiuto fornito a Gorbacev in questa fase di speranze (o di illusioni?) sarebbe sfruttato dalla restaurazione. Di qui la perdurante prudenza del presidente George Bush. Nega alla perestroika quegli aiuti, che invece sollecita per la via democratica di Polonia e Ungheria. Resiste alle pressioni degli europei e all'appello portato all'Onu da Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico. «I destini del mondo sono legati al futuro della perestroika», ha detto Shevardnadze con enfasi. In effetti, senza Gorbacev o con un Gorbacev «pentito», sfiorirebbero i fragili tentativi democratici di Polonia e Ungheria.

Queste incertezze sono valide anche per i grandi imprenditori privati dell'occidente. Che accadrebbe ai loro investimenti se al Cremlino tornassero i duri? Agnelli certamente se lo chiede. Lo conforta la previsione che, carri armati o no, della piccola Panda i cittadini sovietici hanno già oggi grande necessità.

ASSICURAZIONI

Continua a «tirare» il ramo vita

I dati Isvap sul primo semestre: nel settore raccolti premi per 3 mila miliardi

ROMA — Prosegue il buon andamento del settore vita per le compagnie assicurative. Nel primo semestre 1989, infatti, secondo i dati resi noti dall'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), la raccolta dei premi nel settore vita è stata pari al circa 3000 miliardi di lire con un incremento del 18,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Complessivamente la raccolta dei premi ha raggiunto i 13.882 miliardi (di cui il 78,5% nel ramo danni e il 21,5% in quello vita) mentre il ramo danni è cresciuto del 13,4 per cento con un volume premi pari a 10.850 miliardi, sempre rispetto al primo semestre del 1988.

Questi dati mostrano una ulteriore riduzione del peso percentuale del settore danni di circa un punto che conferma il buon andamento del settore vita anche se si avverte un ritmo di crescita più contenuto rispetto agli anni precedenti. Il buon andamento del settore danni, precisa l'Isvap, è da attribuirsi principalmente al trend positivo di alcuni dei principali rami assicurativi, quali auto rischi diversi (+20,4 per cento) infortuni (+16,9 per cento) e responsabilità civili diverse (+15,5 per cento) e altri danni ai beni (+18 per cento). Sostanzialmente, la composizione percentuale non ha subito variazioni rilevanti rispetto alla situazione registrata nel primo semestre del 1988.

Nel corso del primo semestre 1989, informa sempre l'Isvap, il settore Rc-auto e natanti ha raccolto premi per quasi 5000 miliardi di lire pari al 45,9 per cento della produzione complessiva danni. In un confronto con i dati del primo semestre 1988, si evidenzia un incremento del 9,9 per cento, registrando una ripresa rispetto al passato.

L'andamento per gli altri rami risulta piuttosto variabile ma è da ritenere che le variazioni registrate siano poco rappresentative in funzione della scarsa importanza dei premi raccolti.

Sono stati stipulati oltre un milione di nuovi contratti di capitali e 205.907 nuovi contratti di assicurazioni di rendita.

Quanto alle somme medie assicurate, i valori per il primo semestre 1989 sembrano in linea con quanto evidenziato nell'anno precedente sebbene con una lieve flessione; lo sviluppo più consistente, infine, si è avuto nelle polizze collettive: sono state stipulate 5.346 nuove convenzioni per un totale di 220.072 nuovi assicurati.

BILANCIO SEMESTRALE

Ha superato i 500 miliardi il fatturato dell'Unipol

BOLOGNA — La raccolta premi dell'Unipol Assicurazioni ha raggiunto nei primi 6 mesi del 1989 502,3 miliardi, 56,5 miliardi in più del primo semestre 1988 (+12,7%), mentre il risultato lordo corrente (escluse le plusvalenze straordinarie realizzate) conseguito a metà esercizio è stato di 27,7 miliardi (24,4 miliardi nel 1988).

E' quanto emerge dalla relazione semestrale, approvata ieri dal consiglio di amministrazione della società. I premi diretti acquisiti hanno raggiunto 400,7 miliardi nei rami danni (+11,6%) e 77,9 miliardi nel ramo vita (+17,6%). Nel lavoro indiretto (riassicurazione attiva) sono stati raccolti 23,7 miliardi (+15,7%). Particolarmente significativa la crescita realizzata nei rami infortuni (+24,4%) e malattie (+59,4%).

Nel semestre sono stati pagati sinistri e somme agli assicurati per 255,5 miliardi (+17,5%). Il tendenziale appesantimento dei risultati tecnici è stato fronteggiato con una politica assuntiva più selettiva tesa alla salvaguardia dell'equilibrio tecnico. La consistenza degli investimenti ha raggiunto a metà esercizio 1.538,8 miliardi, con un incremento di 116,1 miliardi.

INDUSTRIALI

Conferma per Zoppas

UDINE — Gianfranco Zoppas è stato riconfermato, per il prossimo biennio, presidente della Federazione regionale degli industriali del Friuli-Venezia Giulia. Lo ha deciso il Comitato di presidenza della Federazione riunitosi ieri a palazzo To rriani, sede dell'Assindustria di Udine.

Oltre al presidente Zoppas erano presenti alla riunione i presidenti delle Associazioni industriali di Udine, Melzi, di Pordenone, Cimolai, di Gorizia, German, i vicepresidenti delle Associazioni di Trieste, Stavro Santarosa, e di Udine, Valduga, i presidenti regionali dei costruttori edili, Taverna, e dei Comitati piccola industria, Giust, e dei giovani industriali, Fantoni.

Il comitato ha inoltre fatto una prima valutazione delle «dichiarazioni programmatiche» del presidente della giunta presentate al Consiglio regionale mercoledì scorso.

A questo riguardo il presidente Zoppas ha dichiarato: «Dalla lettura delle note programmatiche ho recepito una visione aggiornata e moderna delle qu estioni che riguardano il Friuli-Venezia Giulia di oggi. In effetti, nonostante le lacune del programma su alcuni temi salienti (strumenti finanziari dell'incentivazione, Friulia, politica energetica...), ho colto nel documento la preoccupazione e l'intenzione di operare in modo molto vicino a quanto noi abbiamo richiesto negli ultimi anni».

PER BATTERE LA CONCORRENZA DEL NORD EUROPA

I porti dell'Alto Adriatico si alleano nel nome della gru «Alpe Adria 1»

TRIESTE — Una enorme gru galleggiante, in grado di sollevare pesi eccezionali di 250 tonnellate, al servizio dei porti dell'Alto Adriatico. Una struttura in grado di aprire nuove opportunità di traffici in concorrenza con i porti del Nord Europa migliorando la capacità operativa dei porti di Capodistria e in particolare di Trieste. E' questo il progetto dell'Adrialift, una nuova società operante nel settore dei grandi sollevamenti marini, che ha tenuto ieri a battesimo, alla presenza di autorità italiane e jugoslave, la sua prima unità, la «floating crane» «Alpe Adria 1», che rappresenta una importante scommessa sulle potenzialità economiche della nostra area.

L'Adrialift è nata per volontà della Midolini di Udine e della Mantini (del gruppo Pacorini) di Trieste, soci di maggioranza, e dei porti di Trieste e Capodistria.

«I porti dell'Alto Adriatico — dichiara Giovanni Guidolin, amministratore delegato dell'Adrialift e della Mantini — fino a oggi non potevano ricevere carichi superiori alle 150 tonnellate perdendo così importanti commesse che venivano necessariamente dirottate sui porti del Nord Europa. L'"Alpe Adria 1" moltiplica quindi le potenzialità dei porti a cui darà la sua opera».

Anche l'assetto proprietario, per la sua composizione, sembra particolarmente interessante visto che c'è una confluenza di una società di Udine con una di Trieste e soprattutto la collaborazione, senza precedenti, tra i porti di Trieste e di Capodistria.

«In effetti con l'Adrialift — conferma Guidolin — siamo riusciti a trasformare la tradizionale concorrenzialità di varie aree economiche in una collaborazione particolarmente produttiva. Ma questo è solo il punto di partenza. C'è già, infatti, la richiesta del porto di Venezia di entrare nella società come socio di minoranza, oltre che come fruitore del servizio dell'Alpe Adria 1. La nostra gru, che è semovente (è questa un'altra novità rispetto alle strutture attualmente esistenti in zona n.d.r.), dopo Trieste, Capodistria e presto Venezia, sarà utilizzata da altri porti tra cui Fiume, Monfalcone, San Giorgio di Nogaro e forse anche Ravenna».

L'«Alpe Adria 1» si pone quindi come un gigantesco trait d'union che potrà integrare le capacità di tutti i porti dell'Alto Adriatico rendendo concorrenziali i nostri porti rispetto a quelli del Nord Europa. Rimane però il problema della possibile concorrenza tra gli stessi porti della nostra zona.

«Il problema non si pone perché nessun porto avrà dei trattamenti di favore e ci sarà anzi — continua Guidolin — l'impegno da parte nostra di richiamare nuovi traffici che prima ci erano fisicamente preclusi». L'«Alpe Adria 1», che è stata acquistata in Australia, esprime una tecnologia particolarmente avanzata, adattata poi alle normative italiane nel cantiere di Monfalcone.

L'«Alpe Adria 1», con un carico sollevabile massimo di 250 tonnellate e uno «star point» (altezza massima punto limite) di oltre 27 metri, grazie a tre motori turbo diesel Rolls Royce può raggiungere la velocità di 7 nodi, permettendo alla struttura di spostarsi tra i vari porti trasportando carichi eccezionali.

La gru mobile potrebbe svolgere anche un ruolo importante nel prossimo progetto per salvare Venezia e, grazie alle sue possibilità, nella costruzione di nuove «marine», in Italia e in Jugoslavia.

[Franco Del Campo]

TELEMATICA

La Telca vuole crescere in Friuli

UDINE — Nel 1988 il fatturato è stato di trenta miliardi, gli investimenti hanno toccato solo quest'anno il miliardo e mezzo in attrezzature all'avanguardia, il volume d'affari indotto è pari a oltre tre miliardi e l'ultimo bilancio ha chiuso con un utile d'esercizio di 146 milioni. Questo il biglietto da visita del gruppo Telca, una società che si propone sempre più come leader nel Nord Italia nel campo dell'ingegneria telematica e delle telecomunicazioni. La sede legale è a Padova, ma la società è ormai «made in Friuli»: l'80 per cento dei 510 dipendenti, infatti, proviene dal Friuli-Venezia Giulia.

Il processo di crescita del gruppo è stato illustrato ieri mattina dal presidente, Lorenzo Peghin, alla presenza dell'assessore regionale all'industria, Saro, e al presidente dell'Assindustria friulana, Melzi. Capacità imprenditoriale, positive scelte strategiche per un processo di diversificazione produttiva: questi, a giudizio dei relatori, i nodi essenziali del processo di crescita della Telca. Un gruppo che, nonostante la situazione di crisi, vuole ancora investire in regione. Oltre a selezionare ragazzi provenienti dagli istituti tecnici e professionali del Friuli-Venezia Giulia, infatti, la Telca amplierà il proprio ufficio a Tolmezzo e rafforzerà le già note «Digit» di Udine (società specializzata nella produzione di software e hardware nelle telecomunicazioni) e la «Sistel» di Gorizia (la srl che punta alla progettazione e alla realizzazione di apparecchiature di teletrasmissione, comprese le reti in fibra ottica).

Per rompere invece quel muro di «ostilità» con il pubblico, nel quale rimangono più impressi nella memoria i disagi nella circolazione del traffico dovuti ai lavori in corso che i benefici dell'alta tecnologia, in dicembre sarà organizzato un convegno a Cividale del Friuli su «I mondiali a Udine: un'occasione per le telecomunicazioni del Friuli» al quale parteciperanno anche il ministro dello spettacolo, Carraro, e il presidente di Italia '90, Luca di Montezemolo.

Non solo: è in via di definizione un accordo con l'istituto «Malignani» di Udine al quale la Telca metterà a disposizione un laboratorio per la ricerca dell'utilizzo delle fibre ottiche con apparecchiature del valore complessivo di 700 milioni di lire.

[Roberta Missio]

CAPITALE

«Aumenta» la Pirelli

MILANO — Tempo di semestrali e occasioni di grandi annunci. Al nuovo corso aperto quest'anno dai grandi gruppi non è mancato l'apporto della Pirelli spa. La multinazionale, che poggia sui settori cavi (42,8% del fatturato), pneumatici (41,4%) e dei prodotti diversificati (15,8%), ha approfittato del tradizionale appuntamento del rendiconto dei primi sei mesi '89 per deliberare un'impegnativa operazione sul capitale, dal controvalore complessivo di 620 miliardi. «Siamo molto più fiduciosi dell'inizio dell'anno per quanto riguarda l'andamento dell'economie occidentale», ha comunicato ieri Giambattista De Giorgi, uno dei due consiglieri delegati della Pirelli spa. «Abbiamo di fronte un futuro di investimenti — ha proseguito l'amministratore — che presuppongono la massima disponibilità finanziaria per poter cogliere al volo qualsiasi occasione per noi intressante». Queste occasioni, in modo particolare, riguarderanno lo sviluppo degli pneumatici per camion e l'ampliamento delle reti distributive negli Usa, un mercato che la gruppo Pirelli consente già di ottenere ricavi nell'ordine dei 750 milioni di dollari, nonostante il sofferto insuccesso per rilevare la Good Year (soffiata, a caro prezzo, dai giapponesi). Quanto all'ultima importante acquisizione internazionale nel settore degli pneumatici per auto, cioè l'ingresso della Michelin nella Uniroyal-Goodrich, De Giorgi è stato molto diplomatico: «Riteniamo che l'aggregazione vada vista con favore dai rimanenti produttori». Dalla semestrale della Pirelli, consolidata secondo il metodo dei valori correnti (depurata cioè dagli effetti dell'inflazione), emerge un utile operativo di 313 miliardi (+18,1%) e un utile (al netto degli interessi di terzi) di 113 (+5,6%). Entrambi sono stati ottenuti su un giro d'affari di 5.236 miliardi.

[m. f.]

ALLEANZA

Ligresti nella Cofide

MILANO — Salvatore Ligresti entra al «piano nobile» del gruppo De Benedetti: la Sai, la compagnia di assicurazioni che a capo al finanziere e costruttore milanese, entrerà con una partecipazione del 4,6 per cento nel capitale Cofide cedendo alla stessa Cofide la propria quota nella Cir, pari al 2,8 per cento. Si tratta di un'operazione, spiegano alla Cir, «che rientra nella logica di spostare le partecipazioni di lungo periodo ma non di controllo a livello di holding. Il fatto che la Sai fosse nel capitale Cir, ossia una holding industriale, era un nonsenso».

A quanto si è appreso, la partecipazione di Carlo De Benedetti nella Cofide, pari attualmente al 47 per cento, potrebbe anche non scendere poiché la quota Sai verrà «limata» sulle partecipazioni di tutti gli azionisti stabili della finanziaria, approfittando anche dell'aumento di capitale in corso. Il pacchetto Cir ceduto dalla Sai alla Cofide, porterà la quota di quest'ultima in Cir a oltre il 49 per cento. Quanto all'operazione, che dovrebbe avvenire senza esborso di denaro, essa riguarda circa 11 milioni di azioni Cofide, per un controvalore di Borsa ai prezzi attuali di 56 miliardi, e 11,2 milioni di azioni Cir, per un controvalore di oltre 64 miliardi.

Il consiglio di amministrazione della Cofide, oltre a prendere atto dell'ingresso Sai, ha anche approvato la relazione semestrale, che salda con un utile netto di 20,3 miliardi contro i 18,3 miliardi del corrispondente periodo del 1988.

Quanto alla Cir, è raddoppiato l'utile nel primo semestre '89: il risultato consolidato (prima delle imposte) è passato infatti dal 62,1 miliardi del primo semestre 1988 ai 124,6 miliardi di quest'anno, con un aumento del 100,6 per cento.

SEMESTRALE

Raddoppia la Stet

ROMA — Più che raddoppiato il risultato economico della Stet nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo dell'88: 613 miliardi (prima delle fiscali) contro i 293 dell'anno scorso e tenuto conto della plusvalenza realizzata con la cessione del raggruppamento selenia Elsag a Finmeccanica.

Il dato è contenuto nella relazione sull'andamento della finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni approvata ieri al consiglio di amministrazione. In una nota la Stet precisa che «ove non si consideri la plusvalenza realizzata a seguito di cessioni in partecipazioni, l'incremento sarebbe dell'ordine del 47%». La c essione in oggetto e, appunto quella del raggruppamento Selenia-Elsag alla Finmeccanica in base al quale «il risultato economico della Stet Spa beneficia della rilevante partita straordinaria rappresentata dalla plusvalenza di 182 miliardi».

Ma a fronte di questa plusvalenza «restano ancora da definire le modalità e l'entità degli accantonamenti prudenziali idonei a fronteggiare rischi connessi al buon fine di contratti con uno specifico cliente estero». Il riferimento è a una commessa con l'Iraq che risale al 1981 e la cui esecuzione fu sospesa dal governo italiano.

Comunque «le risultanze economiche del 1.o semestre — sottolinea la nota — si riferiscono soltanto agli esiti della gestione finanziaria della Stet e dell'attività della divisione Seat, in quanto i dividendi delle partecipazioni possedute vengono acquisiti, per competenza, solo in sede di formazione di bilancio di esercizio». Tutto questo fa prevedere tenuto conto «delle gestioni aziendali e delle politiche dei dividendi, un risultato ancora migliore di quello dell'88 per la Stet Spa».

ALIMENTARE

In sviluppo la Sme (Iri)

ROMA — Semestre positivo per il gruppo Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri che ha registrato un notevole incremento di fatturato: 2.033,9 miliardi di lire con un incremento dell'8,2% rispetto a 1.878,9 miliardi realizzato nello stesso periodo dell'88, buoni anche gli utili (25,9 miliardi di lire) la cui flessione rispetto a quelli (38,6) realizzati nello stesso periodo dell'88 è da imputare esclusivamente a un aumento di carico di imposte.

Nella relazione il consiglio di amministrazione riunito ieri mattina a Napoli, sotto la presidenza di Luigi Giorardin, ha dunque confermato nel complesso "un positivo tasso di sviluppo dell'attività del gruppo già in atto da alcuni anni", specificando tra l'altro la rpartizione del fatturato nei vari settori: l'industria (Italgel, Alivar, Cirio Bertolli De Rica) ha realizzato 760,6 miliardi (+8%); la distribuzione (Gs e Si.Co) 770,7 miliardi (+5%); la ristorazione (Autogrill e Sirea) 391,4 miliardi (+13%) e infine il settore estero (Sif-Sme international foods) 111,1 miliardi (+17%).

Il risultato complessivo della gestione ordinaria è salito del 15% passando da 28 a 34 miliardi di lire. La relazione illustra inoltre i principali interventi orientati allo sviluppo effettuati dal gruppo: fra gli altri, l'acquisizione - da parte della Società generale supermercati (Gs) — della catena Conti (43 supermercati in Italia e un fatturato di circa 300 miliardi) e l'acquisto — da parte di Sme international foods — del 10% del pacchetto azionario della Motta japan corp.: quest'ultima società ha di recente aperto 4 punti di ristoro Motta in Giappone. Nel corso dei primi sei mesi del 1989 sono stati inoltre effettuati investimenti per complessivi 85,4 miliardi di lire.

CALCIO / SORTEGGIO COPPE EUROPEE

Di nuovo, troppo presto Milan-Real Madrid

ANDATA	RITORNO
18 OTTOBRE	1 NOVEMBRE

COPPA CAMPIONI
Milan - Real Madrid

COPPA DELLE COPPE
Bor. Dortmund - Sampdoria

COPPA UEFA
Fiorentina - Sochaux
Paris St. Germain - Juventus
Wettingen - Napoli

ZURIGO — Il Milan di Sacchi ritrova sulla sua strada il Real Madrid. Saranno ancora una volta Sanchez e compagni gli avversari dei rossoneri, nel secondo turno della Coppa dei Campioni. Il Milan, attuale detentore, giocherà a San Siro la partita di andata in programma il 18 ottobre mentre quella di ritorno sarà disputata al Bernabeu l'1 novembre. Indubbiamente Gullit e compagni sono stati i più penalizzati nel sorteggio effettuato ieri a Zurigo per il prossimo turno delle coppe europee di calcio.
Milan e Real Madrid si affrontarono lo scorso anno nelle semifinali della Coppa Campioni. Dopo aver pareggiato per 1 a 1 a Madrid i rossoneri travolsero i «bianchi» per 5 a 0 a San Siro. Nella finalissima del torneo il Milan si impose per 4 a 0 allo Steaua di Bucarest che nel secondo girone di questa edizione della Coppa dei Campioni se la vedrà con gli olandesi del Psv Eindhoven, altra partita di cartello. I romeni conquistarono l'edizione 1986 del torneo battendo in finale il Barcellona.
Per quanto riguarda le altre squadre italiane, nel secondo turno della Coppa delle Coppe la Sampdoria di Vialli e Boskov avrà come avversari i tedeschi del Borussia Dortmund. I doriani giocheranno in trasferta la partita di andata. In coppa Uefa il più fortunato, almeno sulla carta, è stato il Napoli di Bigon che affronterà l'undici elvetico del Wettingen con partita di andata il 18 ottobre in Svizzera, e il ritorno a San Paolo il primo novembre. La Fiorentina se la vedrà invece con i francesi del Sochaux e sono ancora francesi gli avversari della Juventus che giocherà contro il Paris Saint-Germain. La Fiorentina disputerà la partita di andata in casa mentre la Juventus andrà in trasferta.
Musi lunghi sia tra i madrileni che tra i rossoneri per l'esito del sorteggio. La stagione scorsa le due squadre si erano trovate di fronte nelle semifinali, dando vita a due incontri entusiasmanti. «Il sorteggio non è buono nè per noi nè per il Milan e nemmeno per l'interesse del torneo», è il commento di Manuel Fernandez Trigo, manager del Real. «Il destino vuole che le due favorite incrocino le armi quando la Coppa è ancora alle prime battute». Anche Silvano Ramaccioni non è entusiasta ma preferisce pensare già al da farsi. Osserva che sotto la guida di John Toshack i madrileni si sono fatti più aggressivi ma ricorda che il Milan si è imposto tutte e tre le ultime volte che si è trovato il Real a sbarrargli il passo. «Sono convinto che se il Milan si impegna al meglio delle sue energie, possiamo farcela bene».
«Sarà una partita difficile quella con il Paris St. Germain, comunque non possiamo lamentarci, poteva capitarci di peggio. E' una squadra che abbiamo già superato in passato». Così il presidente della Juventus, Giampiero Boniperti, dopo il sorteggio per la Coppa Uefa. «Sono contento che la partita d'andata si giochi a Parigi; è sempre meglio, a mio modo di vedere, cominciare il confronto fuori casa».
«Lì per lì, ho creduto che mi avessero dato una mazzata in testa. Se avessi avuto davanti a me Jacques Georges (presidente della Uefa) sarei stato capace di tagliargli la testa... ma parlando più seriamente, dirò che siamo capitati proprio su ciò che avremmo voluto assolutamente evitare». Questo invece il commento del presidente del Paris St. Germain, Francis Borelli. «Occorre fare buon viso a cattivo gioco — ha aggiunto Borelli — son sicuro che non partiamo battuti. D'altronde il fatto che abbiamo già una volta pareggiato (2-2) con la Juve, al Parco dei Principi, è un argomento che ci permette di affrontare senza alcun complesso questo reincontro con la squadra italiana. Ci dispiace però di non poter disputare il ritorno al Parco dei Principi».
Rispetto per l'avversaria ma nessuna paura: così può essere sintetizzato il pensiero dei giocatori della Sampdoria dopo aver appreso che incontreranno il Borussia Dortmund. Boskov ha subito detto che le squadre rimaste in lizza sono tutte di alto livello, per cui non si può maledire nè ringraziare la sorte. «Fisicamente — ha aggiunto Boskov — sono più forti di noi ma sono anche molto corretti e consentono di giocare al calcio. Per me rappresentano una novità: non li ho mai affrontati nè da giocatore nè da allenatore».
Corrado Ferlaino ha conosciuto a Roma il risultato del sorteggio che ha assegnato al Napoli, per il secondo turno di coppa Uefa, gli svizzeri del Wettingen. «Diciamo sempre che le squadre svizzere non hanno un elevato tasso di classe calcistica — ha commentato il presidente del Napoli — però spesso con gli svizzeri le squadre italiane si trovano in difficoltà. Mi conforta il fatto che molti italiani vivono in Svizzera e che sicuramente ci verranno a vedere».

CALCIO
Coppa campioni

Malmoe-Malines
Olympique-Aek Athens
Sparta-Sredets Sofia
Milan-Real Madrid
Dnepr-Tirol
Bayern-Nentori
Steaua Bucharest-Psv
Honved Budapest-Benfica

Coppa coppe

Anderlecht-Barcelona
Groningen-Partizan
Admira Wacker-Ferencvaros
Borussia-Sampdoria
Monaco-Dinamo Berlino
Real Valladolid-Stockholm
Panathinaikos-Dinamo Bucarest
Torpedo Mosca-Grasshoppers

CALCIO
Coppa Uefa

Bruges-Rapid Vienna
Fiorentina-Sochaux
Sion-Karl Marx Stadt
Fc Colonia-Spartak Mosca
Real Zaragoza-Hamburg Sv
Paris St. Germain-Juventus
Red Star-Zhalgiris Vilnius
Hibernians-Fc Liege
Royal Antwerp-Dundee
Dynamo Kiev-Ostrava
Rovaniemi-Auxerre
Vienna-Werder Brema
Stoccarda-Leningrado
Wettingen-Napoli
Porto-Valencia
Vienna Fc-Olympiakos

CALCIO / TRIESTINA

Rimane la squalifica

In appello conferma per il Grezar, pena dimezzata per Polonia

TRIESTE — Polonia pena dimezzata, Grezar pena confermata. E' quanto ha deciso ieri la Disciplinare in merito ai ricorsi presentati dalla Triestina contro la sentenza del giudice della Lega. Polonia sconterà dunque soltanto una giornata di squalifica perché il giudice non ha ritenuto tanto gravi le offese all'arbitro, pronunciate dopo la decisione del secondo rigore e l'espulsione per proteste di Cerone. Quel «matto», sfuggito dalla bocca di Cleto che, mani nei capelli, si disperava della situazione, è stato preso più come un modo di dire che come un'ingiuria vera e propria.
Nulla da fare invece per la squalifica del Grezar. L'avvocato Stigliani ha presentato una dettagliata e puntigliosa memoria difensiva ricordando alcuni precedenti, vedi Cremonese, e mettendo in rilievo le diverse modalità degli incidenti. Ma la squalifica è rimasta e ora l'unica via possibile è il ricorso alla Caf, la commissione di appello federale. Non si sa ancora se il presidente De Riù deciderà per questo secondo ricorso. Forse lo sapremo solo stamane quando Stigliani, Causio e Salerno rientreranno dalla loro trasferta milanese e si vedranno con il presidente in sede.
La grande follia di Reggio lascia dunque questa pesante eredità con tre validi titolari fuori squadra e una partita da andar a giocare o a Mestre o a Vicenza, con conseguente danno anche per i tifosi. Al di là della persecutoria fiscalità dell'arbitro Cardona, alla base di tale disastro, resta il fatto che questa lezione deve assolutamente servire perché non è più tollerabile che le proteste di giocatori troppo reattivi finiscano per dare il colpo di grazia a una squadra già, evidentemente, non troppo amata.
E anche il pubblico questa volta è chiamato ad un'alta dimostrazione di civiltà. Centro di coordinamento da una parte e Ultras dall'altra hanno già annunciato il silenzio sugli spalti. Sarà un trombettiere a dare il segnale, sarà lo stesso a suonare la carica a momento opportuno. La protesta non è solo per una miglior giustizia sportiva ma anche contro i violenti che, nascosti tra la folla, finiscono con i loro reati per danneggiare ancor di più la Triestina, la città e la riconosciuta tradizionale civiltà della città di San Giusto.

CALCIO / SESTA GIORNATA IN SERIE B

Pisa, Torino, Brescia avanti tutta

Padova a Foggia - Scontri salvezza - Avellino, un pari?

TRIESTE — Il più importante incontro della sesta giornata è rappresentato, classifica alla mano, da Pisa (7 punti)-Reggiana (6), anche se per averli visti all'opera domenica scorsa non ci sentiremmo di puntare grosso sulle possibilità dei granata di Marchioro di lasciare imbattuti l'Arena Garibaldi. Se infatti la squadra cara al presidente Anconetani legittima la sua attuale posizione di preminenza con un organico di tutto rispetto (e tuttavia in attesa di essere rimpolpato dagli arrivi del napoletano Neri e del viola Bosco) e con il ricordo dell'esaltante impresa compiuta ad Avellino la scorsa domenica, i reggiani sembrano trovarsi al secondo gradino più per fortunate contingenze di calendario che per propri meriti assoluti: per cui il pronostico non può non pendere dalla parte dei nerazzurri, anche se questa B ci ha sinora dimostrato che le sorprese non mancano, almeno in singoli incontri.
La classifica generale, infatti, continua viceversa ad essere quella che tutti o quasi preventivavano, ed il prossimo turno dovrebbe continuare a fare il gioco delle favorite. Oltre al Pisa di cui si è detto, gioca in casa anche il Torino, che riceve la visita di un Barletta la cui classifica, irrobustita dal successo nel derby col Foggia, dovrebberiprendere a piangere domenica sera. Al Comunale i 17.700 abbonati (cifra che pone il Torino al quarto posto assoluto in Italia, serie A compresa!) si aspettano un'altra goleada, e in verità solo un eccesso di sufficienza potrebbe creare problemi ai granata torinisti.
Quanto al Brescia, terza capolista attualmente in carica, scenderà l'Adriatico per arrivare in quella Pescara che in settimana ha confermato di essere la piazza più turbolenta, con le dimissioni di Castagner ed i danneggiamenti provocati dai suoi stessi tifosi nello stadio pur chiuso. La micidiale velocità degli avanti bresciani potrebbe dare un ulteriore colpo verso il basso agli abruzzesi, cui (con la difesa di burro che si ritrovano) non rimane che sperare in un risveglio dell'ex bomber laziale Rizzolo, oltre che in una prova d'orgoglio da parte di uomini che — non si dimentichi — alla metà del girone di andata lo scorso anno erano in un tranquillo centroclassifica di serie A. Ma c'era un certo Junior...
Stanti siffatti impegni delle battistrada, l'unico incontro in cui saranno di fronte due pretendenti alla massima serie andrà in scena a Como, dove i lariani reduci da un tranquillo 0-0 col Torino affronteranno quella Reggina che da tre giornate ha iniziato a marciare con il passo di una grande. Proprio contro i torinisti, finalmente Mannari ha mostrato segni di ripresa: quando lui e Giunta inizieranno a concretizzare il gran lavoro di un centrocampo che ha in Milton e Notaristefano due autentiche stelle, anche i comaschi potranno far valere le loro aspirazioni.
Si è ripreso nelle ultime giornate anche il Cosenza, che tuttavia troverà compito tutt'altro che agevole in quel di Parma, dove gli uomini di Vitali sono attesi ad un pronto riscatto dopo la tutto sommato immeritata sconfitta di Padova, e debbono essere considerati nettamente favoriti nello scontro con i silani.
Il Padova è atteso a Foggia dalla compagine più balzana di questo avvio di campionato, e potremmo sbagliarci ma riteniamo che avrà il suo bel daffare poer ritornare imbattuto dall'annunciato assalto dei satanelli alla sua tutt'altro che veloce difesa; d'altra parte, i rossoneri foggiani sono privi di uomini di peso in avanti e quindi soffrono le squadre che si arroccano nella propria metà campo: quindi la consueta prudenza potrebbe ancora premiare gli uomini di Ferrari anche al di là dei loro meriti.
L'Ancona, recentissimo trionfatore sul Messina, a Licata dovrà misurarsi con la voglia di risalire degli uomini di Cerantola, che si impegneranno col consueto ardore per annullare un certo divario tecnico che parla chiaramente a favore dei dorici.
Catanzaro-Cagliari e Messina-Monza sono già scontri di zona-salvezza. Se nel primo ravvisiamo un certo equilibrio dovuto al risveglio delle giovani punte sarde (Provitali e Paolino), nel secondo la volontà di riscatto dopo il pauroso 0-5 di Ancona unita alla nota forza casalinga dei peloritani ha notevoli chances di prevalere sui brianzoli, che fuori casa devono ancora conquistare il primo punto.
Infine, in Triestina-Avellino si ha lo scontro fra due squadre che, partite per obiettivi opposti, si ritrovano ad avere entrambe bisogno di una pronta resurrezione dopo gli 0-3 di domenica scorsa (gli irpini addirittura al Partenio). Ma purtroppo la voglia di riscatto degli alabardati troverà uno scontato limite nell'incompletezza dei ranghi, determinata dal signor Cardona e dal giudice sportivo: soprattutto l'incompletezza del reparto difensivo, al cospetto di un'avversaria che in attacco ha un'autentica freccia di nome Ciccio Baiano, lascia intendere che anche un pareggio andrebbe guardato come risultato positivo, in attesa di tempi migliori.
E' importante che se ne renda conto anche il pubblico che — come è nella sua migliore tradizione — sappia incitare gli alabardati di turno comprendendo le loro ovvie difficoltà in quella che potrebbe essere l'unica partita casalinga di ottobre se sarà confermata la squalifica del Grezar.
[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / TRIESTINA

Con la difesa rivoluzionata e il rientro di Romano

TRIESTE — In rosa Lerda e Romano, ancora da tribuna Consagra. Queste le ultime indicazioni dalla casa alabardata alla vigilia del delicato incontro casalingo con l'Avellino. Ieri seduta al mattino, guidata da Zampa e Svab, con Lombardo a casa a curarsi in tempi strettissimi un accenno di fastidiosa influenza.
Ma chi giocherà domani al posto degli squalificati Polonia, Cerone e Butti? Intanto Costantini torna in marcatura, poi Lenarduzzi va a ricoprire il ruolo di libero e per il secondo posto di marcatore sono in pregiudicato Dussoni o Cernecca.
I problemi di Lombardo non finiscono sulla linea arretrata. C'è da sistemare il centrocampo con Di Rosa che dovrà arretrare qualche metro per coprire gli spazi di Butti, e mentre sulla destra l'accoppiata Papais-Danelutti può assicurare continuità di rendimento, sul centro sinistra va articolata una certa strategia che può veder impegnati Giacomarro e Romano, con punti di riferimento in avanti quali Trombetta, Lerda e Russo. E' chiaro che di questi tre, due saranno in campo e il terzo in panchina. E anche qui scelta non facile. Il tutto senza aver ancora tenuto conto di come Sonetti abbia intenzione di far giocare la sua squadra.
In allenamento, a Gradisca, sembrava un Avellino molto offensivistico, ma conoscendo la filosofia di Sonetti è probabile che domani al Grezar si presenti un Avellino più prudente e non con le tre punte viste giovedì. Tutte situazioni ancora da esaminare per, dopo aver constatato la condizione dei convocati, decidere le opportune contromosse.

IPPICA

11 milioni per la Tris

NAPOLI — Era nell'aria la grossa quota nella tris napoletana che si è conclusa con un completo dominio dei cavalli partenti allo start. Infatti, dopo il parziale predominio di Crosuè, nel penultimo rettilineo è scattato l'estremo outsider Guidosem che in breve ha fatto il vuoto. Dietro all'allievo di Renato Fiore ha concluso la nostra favorita Egasmata che ha preceduto Epidauro (altro soggetto trascuratissimo) e Cicalone, primo dei penalizzati.
Esplosive le quote del totalizzatore che ha pagato: 405; 93, 80, 120; (3339). Montepremi tris piuttosto deludente 1.666.778.000 lire, combinazione vincente 4-5-6.
Sostanziosa la quota pagata per la tris, lire 11.111.800 che ha fatto felici 102 scommettitori, tre dei quali a Trieste, due presso la sala corse Monti (con bollette da lire 1000) e uno presso l'agenzia ippica Tergestea.
[m. g.]

CICLISMO

La Coppa Cremcaffè

TRIESTE — Domani si svolgerà la corsa ciclistica «37.a Coppa Cremcaffè» a Bagnoli della Rosandra. La gara valevole quale 3.a prova del Campionato provinciale triestino è valida anche quale 9.a prova del «Trofeo Cividin & C.» ed è riservata a tutti «i cicloamatori» tesserati nella stagione 1989 a tutti gli Enti della Consulta nazionale.
Alla gara hanno già aderito un centinaio di concorrenti provenienti dal Triveneto e dalla vicina Jugoslavia.

FORMULA 1 / LE PROVE DEL G.P. DI SPAGNA

Ancora bandiere non viste

E' toccato a Senna, subito multato, ma la pole position sembra sua

Dall'inviato
Leo Turrini

JEREZ — E' sempre questione di bandiere. Siamo qui a raccontare un Gran Premio che non sappiamo quanto vero e quanto falso, un Gran Premio che giovedì prossimo potrebbe essere tranquillamente annullato dai tromboni del tribunale d'appello. Nel frattempo, che importa se i piloti rischiano la pelle forse per niente? Dovevano, i padroni del vapore, ostentare rigore: buttare fuori Mansell, mollarlo come volgare pirata. Hanno umiliato un pilota, hanno preso in giro la Ferrari. Ma non avevano, appunto, fatto i conti con le bandiere. E con il destino. Che, quando vuole, sa essere spietatamente beffardo.
Ieri Ayrton Senna non ha visto le bandiere rosse e le bandiere nere esposte dai commissari per sospendere le prove ufficiali, dopo circa mezz'ora, causa un incidente alla Rial di Foitek. Così al brasiliano, che quanto a diottrie evidentemente non deve essere messo meglio di Mansell, sono stati tolti tutti i tempi ottenuti con il primo set di gomme. Inoltre, è stato multato di ventimila dollari. Senna si è poi abbondantemente rifatto, a tre minuti dallo scadere. Ma chissà come starà (amaramente...) ridendo Mansell nel suo rifugio di Maiorca.
Divertente venerdì, bellissimo venerdì, grazie ad una Minardi semplicemente strepitosa. «Io mi considero in pole lo stesso — ha detto Giancarlo Minardi —. Infatti Senna è come Binda, andrebbe messo fuori quota. Siamo in prima fila: è il più bel premio per la passione mia e di chi lavora con me. E vorrei restarci».
Vivere l'ora delle prove nel box della Ferrari di Romagna è stato eccitante. Pierluigi Martini — sempre più bravo e, scusate se ripetiamo il concetto, ormai degno di un posto fra i top driver — ha viaggiato come un missile, sfruttando alla perfezione l'accoppiata telaio-gomme. Avesse un motore un po' più potente dello sfiatato otto cilindri Cosworth, chissà.
C'era stato un attimo di paura, verso mezzogiorno: cadendo dalla scala del motorhome, Pierluigi aveva riportato una distorsione alla caviglia destra. I massaggi di Gualtiero Randi, chiamato affettuosamente «il nostro massacratore» da Minardi, lo avevano rimesso in sesto. Era arrivato il tempone. La pole: fino alla consueta prodezza di Senna, a 180'' dall'epilogo.
E la Ferrari? Abbandonata da Barnard, sedotta dal miraggio di una seconda vittoria in sette giorni. Ma Berger ha avuto problemi di motore: il dodici cilindri perdeva colpi. Così, più del terzo tempo non ha ottenuto. L'austriaco ci crede ancora, anche se rimpiange l'assenza di Mansell («Debbo fare tutto da solo, bene o male le altre volte ci scambiavamo informazioni e collaborando riuscivamo a trovare l'assetto migliore»). Da Fiorio, che ostenta indifferenza per la scelta di Barnard («E' bravo ma sapremo sostituirlo»), è arrivata invece una secca smentita a voci artatamente diffuse dal clan McLaren: non è vero che esisterebbe una registrazione, una sorta di scatola nera, dei dialoghi via radio fra Mansell e il Capo domenica scorsa in Portogallo, nelle concitate fasi a tutti note. «Registriamo solo i dati tecnici — ha detto Fiorio — non le comunicazioni».
Intanto la guerra tra i due team continua. Ieri, finalmente Dennis ha ammesso che «sì, Senna ha sbagliato a voler impedire ad ogni costo il sorpasso di Mansell». Ma, parlando coi giornalisti inglesi, ha anche ribadito le accuse alla Ferrari («In Portogallo ha dato un esempio di antisportività e maleducazione»), mostrando un filmato dal quale emergerebbe che Mansell non poteva non vedere la bandiera nera. Il filmato, badate bene, è stato messo a sua disposizione dalla Foca, cioè da Bernie Ecclestone.
Ultime cose: mentre osservava da vicino le macchine impegnate in prova, Barnard è stato colpito alla fronte da un sasso. Niente di grave. A conferma che la crapa ce l'ha dura. C'è poi, guardando i tempi, Prost in quarta posizione, ma sempre pronto a lamentarsi.

Barnard ha già firmato un contratto di cinque anni con la Benetton Ford

JEREZ — La Benetton Ford ha annunciato ufficialmente di aver firmato un contratto di collaborazione per cinque anni con l'ormai ex direttore tecnico della Ferrari John Barnard. Il progettista inglese in una improvvisata conferenza stampa alla quale si è presentato ancora con la divisa della Ferrari, dove il suo rapporto di lavoro terminerà il 31 ottobre, ha detto che la Benetton costruirà per lui un centro ricerche avanzate in una località della Inghilterra meridionale. «Si tratterà — ha detto — di una struttura migliore di quella della Ferrari a Guildford in cui lavoro attualmente. Avremo anche una galleria del vento di tipo molto avanzato e potremo effettuare ricerche non solo per le vetture di F1 ma anche per quelle di serie della Ford, per eventuali clienti esterni e non solo su vetture».

Pronostico Totocalcio

Atalanta-Cesena	1
Bari-Ascoli	1 x
Bologna-Cremonese	1
Fiorentina-Udinese	1
Genoa-Sampdoria	1 x 2
H. Verona-Lecce	x
Inter-Roma	1 x
Lazio-Juventus	x 2
Napoli-Milan	1 x 2
Pescara-Brescia	x 2
Triestina-Avellino	x
Brindisi-Palermo	1
Templo-Novara	1

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	x x
	2° arrivato	2 1
2ª corsa:	1° arrivato	1 1
	2° arrivato	2 1
3ª corsa:	1° arrivato	2 2 1
	2° arrivato	x 1 2
4ª corsa:	1° arrivato	2 x
	2° arrivato	x 2
5ª corsa:	1° arrivato	x x x
	2° arrivato	1 2 x
6ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	1 2

CALCIO / UDINESE

Contro la stanca Fiorentina cercando almeno un punto

UDINE — Se non è già l'ultima spiaggia poco ci manca. L'Udinese va a Pistoia per far punti, i possibili primi esterni del campionato, contro una Fiorentina sulle ali dell'entusiasmo per la qualificazione in Coppa ma priva di alcune pedine di notevole importanza. Tra i viola, con super-Baggio dolorante ad una caviglia ma fermamente intenzionato a presentarsi in campo contro i friulani, saranno infatti assenti Dunga, colpito duro sotto il ginocchio nell'infrasettimanale europeo, e Kubik, fermo per noie inguinali. Vantaggi non da poco per un'Udinese affamata e a sua volta priva di Vanoli (squalificato), anche se con De Vitis fisicamente pronto per i novanta minuti.
Mazzia di problemi nell'organico da lui diretto non ne ha proprio. E l'allenamento di ieri ha riproposto un gruppo in perfetta forma fisica, con il morale anche se non alle stelle perlomeno in grado di affrontare la trasferta toscana con un pizzico di ottimismo in più.
Nell'amichevole di giovedì a Casarsa il tecnico dei bianconeri ha lasciato chiaramente trasparire le sue intenzioni riguardo allo schieramento da opporre alla Fiorentina, con Oddi al posto dell'appiedato Vanoli e Paganin a completare la linea arretrata insieme allo stesso ex romanista, a Sensini e a Lucci, su cui il giudice sportivo non ha calcato la mano nonostante l'espulsione di Lecce.
A centrocampo nulla di mutato rispetto alla precedente sfortunata esibizione pugliese, con Bruniera alle spalle di Gallego e Mattei e Orlando ad intersecarsi, con quest'ultimo impegnato nel lavoro di pendolo sulla fascia sinistra. E in attacco probabilmente Totò De Vitis sin dal primo minuto a sostituire un Simonini in calando rispetto alle prime uscite del torneo.
Nessuna paura invece per Balbo che Mazzia, nell'amichevole di giovedì, aveva prudentemente tolto dal campo in presenza di un certo affaticamento dell'attaccante. Tutto come sempre, dunque. E a questo punto viene spontaneo chiedersi quante e quali siano le possibilità dell'Udinese di uscire indenne da Pistoia, conditio sine qua non per evitare un distacco dal gruppo intermedio che potrebbe divenire preoccupante per la classifica e per le sorti dello stesso allenatore, primo a pagare quando le cose non marciano come dovrebbero.
Che Mazzia non sia soddisfatto di come sta procedendo la sua squadra (e lo stesso Gallego, giudicato per ora non determinante come nelle attese) appare palese. Né è facile mettere le mani in una squadra che produce a tratti un buon calcio ma che risulta chiaramente improduttiva. Il lavoro paga sempre, sostiene il tecnico, ma solo un risultato positivo contro i viola sistemerebbe la situazione, sopendo illazioni e polemiche. Almeno per il momento.
[Edi Fabris]

Lo sport in T.V.

12.55	Rai 3	Automobilismo: In eurovisione da Jerez (Spagna) Gran premio Spagna F1 prove
13.00	Montecarlo	Automobilismo F1: Gp di Spagna in diretta da Jerez
13.30	Italia 1	«Calciomania»
13.40	Capodistria	«Sottocanestro»: rotocalco di basket
14.00	Montecarlo	«Sport show». Nel corso della trasmissione: pallavolo, campionato d'Europa; ginnastica ritmica, campionati mondiali da Sarajevo.
14.30	Rai 3	Atletica leggera. Da Perugia: settimana verde
14.45	Rai 1	«Sabato sport». Da Milano: sci nautico. Campionati italiani assoluti
14.45	Rai 3	Tennis. Da Palermo: torneo Grand prix
15.00	Capodistria	Calcio: campionato inglese ottava giornata. In diretta: Aston Villa-Derby County
15.30	Rai 1	Atletica leggera. Da Palermo: ottavo Gran Premio del Mediterraneo
15.45	Rai 1	Ciclismo. Da Bologna: giro dell'Emilia
16.45	Capodistria	Baseball. Campionato major league regular season: St. Louis-New York Mets
17.00	Rai 2	«Ro : ginnastica ritmica, campionati del mondo. Da Siracusa: pallamano
18.00	Rai 2	Pallacanestro. Un tempo di una partita di campionato: Neutroroberts Firenze-Cantine Riunite Reggio Emilia
18.00	Rai 3	Pallavolo: da Stoccolma
18.30	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
18.55	Rai 2	«Tg2 - Dribbling»
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Telequattro	«Telequattro sport»: anteprima
20.00	Capodistria	Calcio: campionato spagnolo quinta giornata. In diretta da Bilbao: Athletic Bilbao-Atletico Madrid
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo sport»
22.00	Capodistria	Automobilismo F1: speciale dopo prove Gran premio di Spagna
22.30	Capodistria	Calcio: campionato tedesco Bundesliga (11.a giornata). In differita: Bayer Leverkusen-Stoccarda
22.40	Italia 1	«Superstars of wrestling»
24.00	Montecarlo	Pugilato: campionato mondiale da Mosca
24.00	Rai 2	«Tg2 - Notte sport». Da Sarajevo: ginnastica ritmica, campionati del mondo. Da Ravenna: equitazione, Coppa delle Alpi. Da Mosca: pugilato, campionato del mondo dilettanti.

BASKET / A2 MASCHILE

Vecchio «babau»

La Stefanel in Lombardia incontrerà il Teorema

BASKET

Philips, buon avvio

112-99

BENFICA: Lisboa 36, Jean Jacques 15, Freire 4, Plowden 6, Madaleno, Lita 14, Flowers 24. N.e.: Miranda, Fernando, Leira.
PHILIPS: Aldi 17, Pittis 15, Anchisi 2, Meneghin 5, Riva 33, Montecchi 12, McAdoo 28. N.e.: Chiodini, D'Antoni e Governa.
ARBITRI: De Sancha (Spa) ed Ernandez (Gibilterra).
NOTE: Primo tempo 55-49. Tiri liberi: Benfica 18/24; Philips 14/20. Usciti per cinque falli: nel st 10'38" Pittis, 12'53" Plowden, 17'39" Meneghin, 19'09" Lisboa. Tiri da tre punti: Benfica 10/27 (Lisboa 10/25, Jean Jacques 0/1, Freire 0/1), Philips 6/15 (Anchisi 0/1, Riva 4/6, Montecchi 2/7, McAdoo 0/1). Spettatori: duemila.

LISBONA — Un buon avvio dell'avventura in Coppa dei Campioni per la Philips nella notte di Lisbona: 112-99 a un eccellente Benfica, squadra leader del Portogallo, allenata da Tim Shea, l'americano di origine irlandese che è stato sei stagioni in Italia. Un Antonello Riva calatosi nell'atmosfera di Coppa ha guidato una Philips, «orfana» oltre che di Iavaroni anche del suo capitano D'Antoni, che non ha neppure fatto il riscaldamento. Trentatré punti, 12/17 per Antonello, soprattutto importanti i venti punti, con 7/8, della prima frazione. Riva è stato ottimamente assecondato dal solito McAdoo (28 punti, 13/19) autore dei canestri decisivi nel finale quando il Benfica si è rifatto sotto. Ma un eccellente apporto lo hanno dato Aldi (17 punti, 8/11, un secondo tempo perfetto), Pittis (15 punti, 7/11) e buona anche la regia di Montecchi, a parte qualche isolata iniziativa orgogliosa. Ma, in difesa, si è sentito soprattutto il peso di Meneghin. Nel Benfica, che per alcuni minuti ha anche cullato l'illusione del «colpaccio», buoni i due stranieri, il solido americano Flowers e il guizzante angolano Jean Jacques, anche se poi la squadra è vissuta soprattutto sul tiro da tre punti di Carlos Lisboa che è riuscito a fare 25 tentativi chiudendo la serata con dieci realizzazioni. Forse un record.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Un vecchio «babau» sulla strada della Stefanel. Nel periodo più buio della sua storia recente, la pallacanestro triestina vide spuntare un «mostro» dalle tenebre: era il Teorema Arese. Nello spareggio per il ritorno in serie A, dopo una stagione all'inferno, il quintetto lombardo sconfisse seccamente per due volte i neroarancio, costringendoli a «vegetare» per un anno ancora. «Ho l'impressione che se fossimo andati cento volte a Milano per affrontare quella squadra là, cento volte avremmo perso», dichiarò un dirigente triestino di allora. Domani la Stefanel tornerà in Lombardia per affrontare il Teorema, una squadra senza casa. La sede della società è sempre ad Arese, ma il parquet casalingo non è più il Palalido, ma il Pianella di Cucciago, a Cantù, nel feudo, per intendersi, della Vismara di Marzorati. A Milano infatti già giocano la Philips e l'Irge Desio e non possono esibirsi nella stessa città più di due formazioni di serie A.

E' passato un anno e mezzo da quei drammatici scontri. Nella stagione scorsa la Stefanel ha finalmente conquistato la promozione e la Ranger Varese, mentre il Teorema si è salvato in A2 per il rotto della cuffia, giungendo quattordicesimo, davanti soltanto alle due retrocesse. Quest'estate il panorama è ancora mutato. Le due squadre si sono ulteriormente rinforzate e al via del nuovo torneo si sono presentate baldanzose e ambiziose e i primi risultati

Davide Cantarello

hanno dato ragione a tutte e due. Se all'esordio i triestini hanno sconfitto di misura l'accreditato Jolly Forlì, i lombardi hanno perso di un solo punto a Brescia, con il Filodoro. La «bomba» però è scoppiata martedì scorso in Coppa Italia, allorché il Teorema ha dato quattordici lunghezze di scarto (105-91) alla Neutroroberts Firenze, squadra di serie A1.

Da entrambe le parti sopravvivono molti «ex» di quei giorni amari per Trieste, perciò lo scontro è ancora più pepato. Innanzitutto gli allenatori: per la Stefanel Bogdan Tanjevic che in quell'occasione subì uno degli scorni più brucianti di tutta la sua carriera; per il Teorema Luigi Bergamaschi, padre padrone della sua squadra, dal momento che oltre ad essere il coach, è pure il proprietario. Dopo la partita di rivincita di quel play-off, persa di misura a Chiarbola, Bergamaschi a Milano convocò un'accessissima conferenza stampa in cui mise in guardia tutto l'ambiente cestistico nazionale a finirla di parteggiare per Trieste soltanto perché la Stefanel garantiva una maggior solidità della società, un pubblico molto vasto superiore e tradizioni molto più luminose.

Ma diversi «superstiti» di quella sfida saranno anche sul parquet: Lokar, Cantarello, Zarotti e Sartori tra gli ospiti, Biasi, tra l'altro triestino di nascita, Noli e Maspero tra i padroni di casa. Anche gli stranieri hanno qualcosa in comune: Terry Tyler e Daniel Vranes sono stati a lungo avversari nell'Nba, rispettivamente con le squadre di Dallas e di Philadelphia, gli altri due sono omonimi: si chiamano Middleton; Larry gioca per Trieste e Darryl per Arese.

Il Teorema solitamente parte con Biasi playmaker. Schierato come guardia Silvano Motta, 31 anni, [illegible] con mille battaglie di serie A alle spalle. Ala piccola è Maspero, già ben noto ai triestini, e sotto le plance i due americani. Ma spesso e volentieri Bergamaschi ricorre con tre lunghi e alla coppia caffelatte di yankee aggiungendo Marco Baldi, 2.09, cresciuto nella Philips e con esperienza di college americano alle spalle. La lotta tra Baldi e Cantarello, due dei pochissimi pivot italiani di valore in circolazione, sarà uno spettacolo nello spettacolo e potrebbe richiamare a Cantù il c.t. della nazionale, Sandro Gamba.

BASKET / CAMPIONATI DI B2 E C

Jadran contro una neopromossa

Latte Carso e Don Bosco: per entrambe il via in casa

TRIESTE — Non è stato certo esordio fortunato quello dello Jadran nel campionato di serie B2. La squadra triestina, profondamente rinnovatasi nei ranghi in seguito alle cessioni di Ban, Starc, Gobbo e Marzano, è stata sconfitta al «Chiarbola» di un solo punto dall'Ozzano Emilia, dopo aver a lungo condotto nel punteggio, anche con 10 lunghezze di vantaggio. Tra i biancoazzurri si sono particolarmente distinti Ciuch e Rauber, mentre Battini ha mostrato grande carattere e determinazione, aspetti questi che lasciano ben sperare per il futuro. Oggi si mette in moto anche il campionato di serie C. Le nostre due rappresentanti, il Latte Carso e il Don Bosco, cercheranno di onorare la loro matricola e di condurre in porto una stagione dignitosa. I servolani di Pozzecco giocheranno questa sera alle 20.30, nella palestra di Poggi Paese, contro l'Itala San Marco, mentre il Don Bosco — U.S.D.B. ore 20.30 — avrà come avversaria l'Irge Jesolo. Entrambe le nostre compagini si presentano molto rinnovate rispetto all'annata passata. Il Latte Carso ha sostituito il coach Perini con l'esperto Pozzecco che ha integrato tra le proprie file elementi di primordine come Lucchesi, Cerne e Menardi, chiamati a compensare le perdite di Merlin, Porcpat, Ruaro e Radovani. Il Don Bosco ha confermato alla guida della squadra Michele Bertoni.

[Franco Zorzon]

BASKET / A1 FEMMINILE

Crup, orizzonti lontani

Per la partita d'esordio ospite a Faenza dell'Omsa

BASKET / A1 FEMMINILE

Cinque o sei le formazioni in grado di puntare in alto

TRIESTE — Mai come quest'anno si registra tanta attesa per l'inizio del campionato di serie A1. I motivi di tale interesse sono molteplici. Innanzitutto, per la prima volta da dieci anni a questa parte, al via del torneo non si presenta una vera e propria favorita, ma ci sono almeno cinque-sei squadre in grado di dire la loro per la conquista del titolo. Questo equilibrio deriva dal fatto che Vicenza, la società che aveva imposto una vera e propria dittatura in Italia e in Europa facendo incetta di trofei, ha subito un notevole tracollo finanziario e per tappare i buchi di gestione si è dovuta privare dei suoi pezzi più pregiati. Di questo smembramento si sono avvantaggiate Cesena e Como, salite prepotentemente al vertice dall'alto di una disponibilità finanziaria profonda quanto il pozzo di San Patrizio.

Secondariamente, anche per il basket femminile ci si sta avviando ad una sorta di professionismo, seppur velato. Inutile nasconderlo, la serie A, con le sue 44 squadre divise tra A1 e A2, coinvolge un giro di circa venticinque miliardi. Eppure, di fronte ad una tale imponenza, ci sono ancora delle società che al confronto paiono ancora all'età della pietra. E' un fatto momentaneo. Questo fenomeno cui stiamo assistendo porterà presto ad una frattura fra le cosiddette società forti e quelle economicamente meno competitive.

La Ginnastica Triestina Crup possiede i mezzi per muoversi bene sul nuovo terreno, possedendo un vivaio di prim'ordine che le eviterà di esporsi alle follie del mercato, e potendo contare su una struttura solida, perfettamente integra dopo 125 anni di età.

Fatta questa importante premessa, vediamo ora più da vicino quali saranno le avversarie delle biancoverdi in questa stagione.

Comense, Unicar Cesena, Sidis Ancona, Enimont Priolo e Gemeaz Milano sono le società che si contenderanno il tricolore. Potentissime finanziariamente e potendo già contare su un organico competitivo, si sono ulteriormente rinforzate senza badare a spese.

L'Unicar si è assicurata la Pollini, che con Lloyd e Davis formerà un muro praticamente insuperabile sotto i tabelloni, mentre le guardie sono le ruspanti Donadel e Gori, micidiali nel tiro dalla distanza. La Sidis è per molti la vera e propria favorita. Fulvio Volsi, il direttore sportivo delle biancorosse, si è assicurato Frost, pivot di 192 cm. che farà una gran coppia con Passaro, e Campobasso, un'ala dai grandi mezzi fisici e ottima passatrice. Queste due, assieme alla inarrivabile Pollard, Costalunga e Passaro, garantiscono alla Sidis un potenziale offensivo difficilmente eguagliabile.

Milano ha confermato in blocco la solida intelaiatura che ha portato la Gemina alla finale scudetto, sostituendo però la lunatica Lamb con il più concreto pivot di 195 cm. Perry.

Le campionesse d'Italia del Priolo hanno perso la Woodard, ma si sono coperte con la sovietica Kutznesova, ala capace di colpire anche dai tre punti.

Forse l'Enimont è meno compatta rispetto alla scorsa stagione, ma sarà senzaltro maggiormente aggressiva e veloce sfruttando il quintetto più basso.

Competitive si presentano pure le Primizie Parma, che con la guardia Cooper e il pivot Upshaw possiede una delle coppie straniere di maggior affidamento, e il Vicenza, che, nonostante le cessioni, può sempre contare su Lawrence e Smith oltre che su Peruzzo, Pomiglio e Gorlin.

Tra le rimanenti formazioni regna un profondo equilibrio, almeno sulla carta. Sta ora alla Crup dare battaglia, fino a salire quelle posizioni che, data la tradizione e il blasone, le competono.

[f. z.]

TRIESTE — La Crup si affaccia nuovamente alla finestra della serie A1. Questa volta però i suoi sguardi mirano ad orizzonti ben più lontani rispetto alla deludente esperienza di due stagioni fa. Allora, la pessima scelta delle straniere, unita a una conduzione tecnica non propriamente esaltante, si rivelò fatale. Quest'anno la società di via Ginnastica ha invece fatto le cose al meglio per potersi presentare competitiva sui prestigiosi palcoscenici della massima serie. Proprio le due americane, il pivot Ingram e la guardia Leake, costituiscono il punto di forza della squadra triestina, mentre il reparto indigeno può contare su elementi di prim'ordine. Sotto questo aspetto Garano non può che dirsi soddisfatto. Poche altre avversarie possono annoverare tra le proprie fila una coppia di italiane come Trampus e Meucci, mentre Pavone, Gori, Colomban, Diviacco, Ramani e Verde garantiscono una profondità di panchina e di interscambio invidiabili.

La forza della Crup di quest'anno è il fatto di avere un organico già affiatato e ampiamente collaudato, nel quale si sono inserite alla perfezione Ingram e Leake. Ingram, Trampus e Meucci garantiscono un notevole numero di rimbalzi e Leake e Pavone dovranno approfittare dei continui rifornimenti per proiettarsi in contropiede.

In queste prime giornate si dovrà attendere con pazienza il prevedibile e necessario periodo di ambientamento della Meucci nel suo nuovo ruolo in campo, quello di ala. Gli eventuali scompensi saranno però avvertibili solo in fase offensiva, perché la Meucci si sta abituando ai nuovi compiti con sorprendente rapidità. Peccato che la forte giocatrice abbia dovuto saltare ben venti giorni di preparazione per il noto infortunio all'occhio destro subito in uno scontro fortuito in allenamento.

Alle eventuali pecche offensive dovrà ovviare la Trampus, senzaltro la lunga italiana più pericolosa in attacco, che, se in giornata di vena, è praticamente inarrestabile.

Nell'esordio la Crup riceverà gli «onori» di casa dall'Omsa Faenza, decisa a ripetere il discreto campionato dell'anno passato. Quella faentina è una squadra abbastanza leggera, che punta tutte le sue carte su ritmo e velocità.

La Crup va dunque a Faenza a giocarsi la partita fino in fondo. Se vuole aspirare ad entrare di diritto tra le grandi del campionato è chiaro che non può permettersi di ritornare a casa a mani vuote.

[Franco Zorzon]

BASKET / A2 FEMMINILE

Muggia, il via alla «Pacco» con un rinforzato Abano

TRIESTE — Rieccoci. Muggia ricomincia dalla A2. E' un onore per una società non «metropolitana». Un vanto sportivo evidenziato l'altra sera non solo dal presidente Crevatin, nella presentazione della squadra, ma da tutte le personalità politiche e sportive locali e provinciali intervenute. Questa sera Muggia cestistica si riunisce nella vecchia e inadeguata palestra comunale «Pacco». L'attesa è grande, inutile nasconderlo. Di fronte ai tifosi, alle 20.30 la MonteShell aprirà le danze di questo torneo '89-'90 con l'Arkofarm Abano, nome che ci giunge affatto nuovo. Non furono infatti le venete l'anno scorso a partecipare insieme a Muggia e Pavia alla kermesse degli spareggi? Sì, e il risultato fu che MonteShell e Abano si salvarono, condannando le lombarde, comunque poi ripescate quest'estate (in pratica non servirono a nulla gli spareggi!).

Le «termali» sono uscite rinforzate dal mercato estivo. Hanno rilevato, tra le altre, la validissima Rizzardi dal retrocesso Bolzano, presentando così un'intelaiatura discreta, che con l'apporto delle lunghe, dovrebbe riservare ora maggiori soddisfazioni al team veneto. Battere l'arcigna Arkofarm è un compito non proibitivo, certo, ma Pituzzi storce giustamente la bocca quando gli si parla di passeggiata su e giù per il parquet. La Bessi infatti è infortunata a una mano, e stasera senz'altro non ci sarà. Se poi si aggiunge una forma complessiva di squadra non ancora ottimale, le preoccupazioni che se non assillano, tengono almeno in apprensione il coach muggesano, sono comprensibili.

[Luca Loredan]

BASKET / A2 FEMMINILE

Esordio del Primula Rossa sul parquet della Florence

TRIESTE — Il Primula Rossa è ospite stasera a Firenze della Florence. Una prima di campionato difficile per le ragazze di Mario Steffè, che dovrà suo malgrado rinunciare ad un pilastro della squadra: Ilaria Tonon. Mercoledì scorso, in un suggestivo albergo di Duino, c'è stata la presentazione ufficiale della formazione che parteciperà quest'anno al campionato di serie A2. Con parole accorte ma precise, il presidente della società triestina, dottor Frezza, ha espresso il proprio profondo rammarico non solo a proposito dell'indisponibilità della Tonon, ma anche a riguardo di altre «cosucce» di cosa nostra.

La giocatrice non potrà anzitutto essere impiegata fintantoché non giungerà l'O.K. della Federazione, essendovi sorte difficoltà circa il suo tesseramento: l'atleta non potrà scendere con le compagne sul parquet — così pare — fino alla quinta di campionato, il che significa a novembre. Un guaio non indifferente, tenuto conto del suo peso in squadra, e al quale se ne è aggiunto il secondo, seccante e disagevole, del difficile reperimento di un campo ove disputare le gare interne.

Il Primula Rossa almeno per le prime due gare interne, sarà infatti costretto a giocare a Poggi Paese (ci si allena spesso anche la Stefanel) e poi... Già, e poi? Il Comune di Trieste ha assicurato che provvederà ad un'adeguata sistemazione e il club del St. John Basket neosponsorizzato Primula Rossa spererebbe nella concessione della palestra «Suvich», suo tradizionale campo di battaglia. Come andrà a finire la faccenda?

[l. l.]

PALLAMANO / LA CIVIDIN IN COPPA IHF

Trasferta a Tel Aviv

Lo Duca soddisfatto della forma della squadra

TRIESTE — La trasferta a Tel Aviv, in casa dell'Hapoel Ramat Gan per il primo turno di Coppa Ihf, costituisce per la ricostruita Cividin edizione 1989-'90 il primo passo da intraprendere in quest'annata di riscossa della società. Dopo le amarezze delle ultime stagioni, che nulla hanno portato di nuovo nelle bacheche di Villa Ermione, il sodalizio verdeblù ha voluto voltare pagina agendo «alla Berlusconi» nel corso della campagna acquisti e sono così approdati a Trieste due azzurri di valore indiscutibile: Dovere e Massotti.

Domani primo test internazionale per gli uomini di Lo Duca, reduci da un precampionato intenso quanto incoraggiante, nel corso del quale i triestini hanno affrontato avversarie di notevole levatura. Ad ospitare la Cividin nel primo turno saranno gli israeliani di Tel Aviv che rappresentano un ostacolo dei più probanti per verificare le condizioni di forma dei locali.

E' il «prof» Lo Duca a presentare quest'incontro: «I giocatori dell'Hapoel — dice l'allenatore — sono fisicamente poco prestanti, non sono molto alti e il loro gioco è condizionato da questo tipo di morfologia. Essi infatti praticano una pallamano basata sulla velocità, sull'agilità, caratterizzata da una zona 6-0 molto stretta, spigolosa, dura. A Tel Aviv spero in un risultato soddisfacente, che potrebbe anche essere una sconfitta di misura, da ribaltare poi nella gara di ritorno a Trieste».

Delle vostre condizioni di forma cosa si può dire?

«Sono molto contento di come la squadra ha risposto alle sollecitazioni di questo precampionato. I nuovi si sono inseriti subito molto efficacemente, l'ossatura dell'anno scorso è nuovamente in grande spolvero. Ho due soli crucci: l'intesa con Maestrutti, che è nuovo a questi livelli ma sicuramente con la sua classe troverà presto il modo migliore per esprimersi, e Valli, che sta finalmente guarendo dalla pubalgia che da moltissimo tempo lo affligge. In ogni caso i commenti lusinghieri di chi ci ha visto giocare mi confortano. In Jugoslavia, dopo il torneo di Fiume molti commentatori ci hanno giudicato una squadra che potrebbe benissimo frequentare la massima divisione jugoslava. Puntiamo dunque a un campionato e a una Coppa che ci diano soddisfazioni».

Ed è quello che si augurano anche i tifosi, reduci da un paio di campionati densi di avversità culminate in posizioni finali di graduatoria non consone al blasone della Cividin. Ma il torneo '89-'90 sembra veramente nascere sotto i migliori auspici.

[Ugo Salvini]

JUDO / AMAREZZA

Forti atlete della regione escluse dai «mondiali»

Restano a casa la Barbieri, la Baroncini e la Tondolo

TRIESTE — Monica Barbieri ed Erika Baroncini purtroppo non ce l'hanno fatta! La formazione che prenderà parte ai prossimi campionati del mondo, in programma a Belgrado del 10 al 15 ottobre, le vede escluse assieme alla tarcentina Manuela Tondolo. L'amarezza di questa esclusione deriva soprattutto dal fatto che nessuno prenderà il loro posto. Monica ed Erika, infatti, rimangono le titolari della maglia azzurra dei 61 e dei 72 kg, in virtù di quei risultati che soltanto ieri sembravano passaporto sufficiente per i Mondiali.

In effetti, il cammino curiosamente parallelo delle due triestine ha trovato nel titolo assoluto, nel quinto posto ai campionati d'Europa e nella strepitosa prestazione contro il Giappone al «Memorial Ceracchini», i suoi punti salienti che di volta in volta hanno trovato il riscontro degli elogi delle stesse persone che oggi le escludono.

Queste persone hanno deciso che soltanto quattro sono le atlete all'altezza della situazione. E' indubitabile, infatti, che Alessandra Giungi (52 kg), Laura Zimbaro (56 kg), Emanuela Pierantozzi (66 kg) e Maria Teresa Motta (72 kg) sono delle ragazze che da più di qualche anno sono affermate a livello mondiale, conquistando allori continentali, mondiali e, con Seul '88, anche olimpici. Non occorre essere dei tecnici per sapere queste cose. Ma spetta ai «tecnici» portare in alto chi dimostra di averne le doti e le possibilità, come fu fatto con Ezio Gamba, che disputò la sua prima Olimpiade (Montreal '76) a soli 17 anni e il suo primo mondiale (Vienna '75) a 16, senza dilungarci a descrivere tutto ciò che è stato capace di vincere dopo!

Crediamo di poter affermare, quindi, che non inviare a Belgrado una squadra completa in ogni sua categoria di peso è un grosso errore che l'atleta sconta in prima persona e il judo nazionale ne risente le conseguenze.

Attendiamo ora i campionati d'Europa a squadre che si disputeranno a Vienna due settimane dopo i mondiali, con la curiosità di vedere se anche per quel dì saranno soltanto quattro le atlete competitive di questa nostra povera Italia.

[Enzo de Denaro]

CALCIO / TORNEO CARNICO

Domani ultima di campionato ma sono in vista spareggi

TOLMEZZO — Il campionato carnico di calcio è giunto alla fase conclusiva. Domani si giocherà l'ultima giornata, e molte situazioni lasciano supporre che questa non basterà per assegnare il titolo di campione carnico e per conoscere le squadre che saranno promosse e quelle che retrocederanno. Per risolvere alcune posizioni si farà ricorso a partite di spareggio.

In Prima categoria, la capolista Ovarese aveva la grossa possibilità di chiudere con una giornata di anticipo il discorso scudetto. Sarebbe bastato battere il Bordano per farcela, invece c'è mancato poco che perdesse. I due punti di vantaggio, però, danno ampio margine di sicurezza all'Ovarese per l'affermazione finale. Il Trasaghis ha rosicchiato un punto alla capolista, avendo battuto la Moggese.

In zona retrocessione troviamo la Illegiana che in settimana aveva esonerato l'allenatore Pittoni sostituendolo con Iob, più per tentare la sorte che altro. I fatti le hanno dato ragione, essendo riuscita più o meno con merito a battere l'Ancora e ad acciuffare per i capelli la matematica salvezza.

L'Ancora ha pochissime speranze di salvezza. Verzegnis e Cedarchis sono a +2 e domani, giocando in casa, almeno il punto salvezza lo acciufferanno. Anche l'Ancora giocherà in casa, ma l'ospite si chiama Ovarese, al quale basta un punto per vincere il torneo. La differenza tecnica è quasi abissale fra le due squadre perciò il pronostico dice Ovarese. Il Bordano ospiterà il Trasaghis. Domenica il Trasaghis ha tolto un punto alla capolista, riuscirà a ripetersi anche con l'avversario di turno? Si tratta di un derby, e come tutti i derby può riservare sorprese. Quel che è certo è che il pubblico sarà particolarmente numeroso.

In Seconda categoria, la capolista Folgore è andata a perdere con l'Arta Terme, lasciando ancora sperare la vincente in una poco probabile promozione.

Chi ha molte possibilità di spuntarla è il Paluzza, il quale con la vittoria esterna sull'Ardita mantiene il secondo posto. Attento però alla Pontebbana. Anche questa infatti, andando a vincere con la Stella Azzurra a Gemona, è sempre lì a un solo punto, quindi basterebbe una distrazione per soffiargli il posto sul filo di lana.

Domani però il calendario è favorevole a tutte le squadre al vertice, e siamo convinti che la classifica generale rimarrà immutata. Il Paluzza in casa col Malborghetto, la Pontebbana in casa con l'Ardita, la Folgore in casa col Cavazzo e l'Arta Terme ospite della retrocessa Fornese hanno ottime possibilità di fare bottino pieno. Se così fosse si eviterebbero fra l'altro anche eventuali gare di spareggio, sia per le promozioni che per le retrocessioni.

Il girone A di Terza categoria ha scelto le due squadre regine. Il Lauco capolista e dominatore del girone ha messo sotto anche il Rabid. L'Ampezzo è andato a prendersi i due punti in casa della Delizia, con i quali è matematicamente secondo e quindi in diritto di disputare l'unico spareggio previsto, con la squadra che si piazzerà al secondo posto nel girone B.

Il Timaucleulis infatti, in casa dell'Audax è uscito sconfitto, sprecando così ogni possibilità di promozione. Come dire che domenica si giocherà solo o quasi per onor di firma. L'unico interesse l'avrà proprio il Lauco interessato a finire il campionato senza l'ombra di alcuna sconfitta. La Delizia sarà l'ultima squadra a tentare dove tutte hanno fallito. Ampezzo-Audax si giocherà pensando allo spareggio (l'ospite non poteva essere più gradito). Gli amici di Forni di Sotto sono di casa ad Ampezzo.

Nel girone B di Terza categoria, la situazione è tutt'altro che chiarita. Il Milan Club, dopo aver dominato il campionato e ottenuto la promozione, ha tirato i remi in barca. Prima perde il derby col Trelli e la settimana dopo le busca a Gemona dal Castello. Il Trelli vincendo in casa della Val del Lago mantiene il secondo posto affiancato però ancora dal Castello appunto.

Nell'ultima giornata il capolista Milan Club ospiterà la Val del Lago con l'unico obiettivo di festeggiare ufficialmente la promozione. Altra musica in Trelli-Julium e Resiutta-Castello, dove vincere è d'obbligo. Se per il Trelli il compito sembra più che facile, il Castello in casa del Resiutta avrà vita dura, ma, alla fine, dovrebbe farcela. Se finirà secondo le previsioni, sarà necessario uno spareggio per designare fra Trelli e Castello chi dovrà giocare lo spareggio con l'Ampezzo e al vincente la promozione in Seconda categoria.

[Giuseppe Angileri]

CANOA / «ITALIANI»

Medaglie alle sangiorgine Domattina i «regionali»

MILANO — Una medaglia d'argento e tre medaglie di bronzo sono il bottino conquistato dai canoisti del Friuli-Venezia Giulia ai campionati assoluti di canoa olimpica svoltisi a Milano. Tutte le medaglie (e anche gli altri piazzamenti) si riferiscono a pagaiatori della Canoa di San Giorgio di Nogaro, unica società della regione che si è presentata alla manifestazione. E tutte le medaglie, bisogna precisare anche questo, sono state conquistate da equipaggi famminili. Quella d'argento è stata ottenuta dalla K4 sui 500 metri (Della Ricca, Turco, Dalla Valle e Ravagnin). Le tre medaglie di bronzo sono state conquistate invece dalla K1 500 metri (Dal Santo), dalla K2 500 metri (Dal Santo-Ravagnin) e dalla K2 5.000 (Dal Santo-Ravagnin).

Dai campionati italiani assoluti ai campionati regionali di velocità. Questi si svolgeranno domenica mattina a San Giorgio di Nogaro, con inizio alle 8.30. Saranno presenti tutte le società della regione.

[a. b.]

HOCKEY SU PRATO / LE SQUADRE GIULIANE

Semaforo verde per quattro tornei

TRIESTE — Prima giornata domani dei campionati federali di hockey. Per il campionato di A2, il Cus Trieste se la vedrà con il Bra a Prosecco. La gara avrà inizio alle 10. Per la serie B maschile, l'Itala Max Meyer incontrerà il Galileo di Padova (campo di San Luigi, inizio alle 12.30). Per la B femminile, l'Itala sarà alle prese con le emiliane di Loiano (San Luigi inizio ore 11). Derby cittadino tra Itala e Triestina per il campionato ragazzi (San Luigi ore 9).

Ma non è tutto qui l'hockey giuliano. La Triestina di serie B gioca in trasferta, mentre la Polisportiva e il Cus Trieste (campionato di serie C l'una e campionato nazionale riserve l'altro) inizieranno la loro avventura domenica 8 ottobre. I campionati giovanili allievi maschile e femminile, con ben sette squadre della provincia allo start, aspettano la disponibilità di un terreno atto a ospitarle.

Diamo un'occhiata ad alcune delle squadre giuliane. Il Cus Trieste si presenta nel girone Nord del campionato di A2 con la formazione dell'anno scorso, giunta al quinto posto. Data la giovane età media dei giocatori, sono da attendersi dal Cus altri prestigiosi traguardi. La rosa a disposizione di Svagel è piuttosto ricca, sì da permettere alla società di partecipare anche al campionato nazionale riserve. Per la prima volta il Cus presenta nel settore giovanile, oltre alla formazione maschile degli allievi, anche le ragazze che, dopo l'esperienza fatta ai Giochi della gioventù, parteciperanno al campionato allieve.

Roberto Weiss ha preso la guida dell'Itala Maw Meyer e con l'aiuto di validi collaboratori cercherà di agguantare quel traguardo, la promozione in A2, inopinatamente sfuggita nello scorso giugno. Florido il vivaio giovanile.

La Triestina, riemersa in B dopo un anno di C, si presenta con una formazione rinfrescata dal rientro di alcuni atleti militari e dall'arrivo di giocatori monfalconesi, giovani ma dal passato illustre.

La Polisportiva, retrocessa in C a seguito di squalifiche dei suoi atleti più rappresentativi, ha tutte le carte in regola per una pronta risalita in B. Famosa negli anni passati per la ricchezza del suo vivaio, presenta quest'anno una formazione allievi tutta da scoprire.

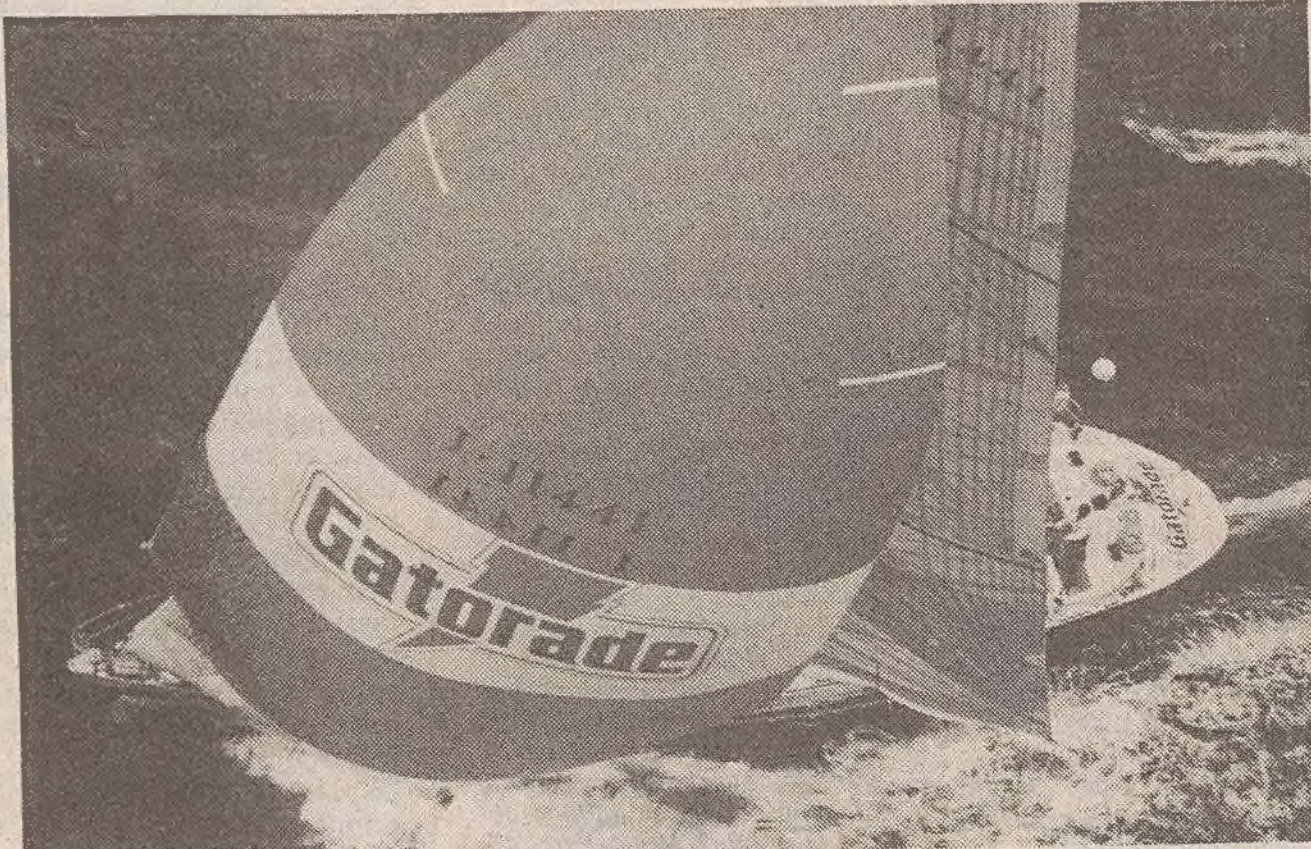
VELA / PAOLO RIZZI CI MANDA DAL «GATORADE» UN ALTRO STRALCIO DEL SUO DIARIO

Tra bonacce e martellate di vento

La rottura della randa mentre infuria un temporale - Pesca di tonni e avvistamenti di capodogli in amore

Paolo Rizzi, che assieme al consocio della Società triestina della vela Dani Degrassi è impegnato su «Gatorade» nella regata velica intorno al mondo Whitbread, ci ha fatto pervenire tramite Europ Assistance la registrazione (molto disturbata per la verità) di un altro stralcio del suo diario. Quanto segue è tutto quello che abbiamo potuto decifrare.

DA BORDO DEL GATORADE — Lasciate in poppa anche le Isole di Capo Verde, ci troviamo ad affrontare una zona caratterizzata da cumuli nembi variabili ma anche da forti colpi di vento. E' mercoledì 13. Grosse nuvole nere ci passano sopra la testa e ci rovesciano addosso talvolta anche notevoli scrosci di pioggia. Nel pomeriggio issiamo per la prima volta, in questa regata, un genoa. Il giorno seguente il vento gira a Sud-Est e per alcune ore ci dà l'illusione di essere in gran fuga nell'aliseo dell'emisfero australe. In realtà alla sera la brezza cala fino a scomparire del tutto lasciandoci con le vele ciondolanti, a gustarci lo spettacolo di una stupenda luna piena e del cielo di un azzurro indefinibile.

Venerdì 15 il Gatorade è a metà strada tra Southampton e Punta del Este, in un mare che

sembra uno specchio. Apprendiamo dalle cartine meteorologiche che proprio in queste zone si è formato «Hugo», un uragano di violenza inaudita che si è poi avventato sulle isole dei Caraibi portando con sé venti fino a 150 nodi!

I giorni successivi trascorrono in attesa dell'aliseo, che fa la sua comparsa soltanto lunedì 18. Con il vento ormai formato da Sud-Est transitiamo, al tramonto, a due miglia da Penedos di San Pietro e Paolo, un insieme di scogli affioranti in mezzo all'Atlantico. La cena a base di pesce fresco è assicurata da due tonni di parecchi chilogrammi che restano agganciati alla nostra traina. Alle 2.29 del 19 settembre passiamo l'Equatore a 29 gradi e 45' longitudine Ovest e c'è una piacevole novità: siamo in quinta posizione!

Seguono due giornate di aliseo abbastanza costante. Ci avviciniamo via via alle coste brasiliane e incrociamo persino qualche barca di pescatori locali. Al cambio-turno, alle 4 di venerdì 22 settembre, durante un colpo di vento in seguito a un temporale, la randa si strappa all'altezza della stecca più alta. L'equipaggio è tutto in coperta e in meno di un'ora riusciamo a riparare la vela ma purtroppo non ci accorgiamo di essere finiti in bonaccia. La brezza giunge alle prime luci del giorno quando dopo una pioggia amazzonica, scorgiamo il «British Satquote Defender» e lo svedese «The Card» che ci sfilano, qualche miglio più al largo, aiutati da una brezza che arriva da Sud-Sud-Est sui cinque nodi. Noi entriamo nel vento circa un'ora più tardi. Dal collegamento radio delle 11.20 apprendiamo che anche «Fazisi», l'imbarcazione sovietica, si è avvicinata in modo preoccupante.

Nella notte tra il 23 e il 24 cadiamo in un'altra zona di bonaccia che ci fa perdere delle ulteriori miglia sui nostri diretti avversari. In mattinata ci distogliamo un po' dai problemi di classifica con parecchi avvistamenti di capodogli, due dei quali continuano ad amoreggiare anche quando transitiamo a pochi metri da loro. Ora il vento è girato ad Est e navighiamo sotto «spy».

Mancano ormai soltanto 1120 miglia all'arrivo di questa tappa che speriamo continui ad offrirci grosse emozioni e magari l'opportunità di recuperare il tempo perduto.

[Paolo Rizzi]

VELA / LA XXI COPPA D'AUTUNNO

Primo giorno, cento iscrizioni

Servizio di **Italo Soncini**

E' ufficialmente in orbita la XXI Coppa d'autunno, meglio vezzeggiata come Barcolana. Alle 12 e 17' di giovedì 28 corrente nella sede degli organizzatori della Barcola-Grignano il postino ha recapitato quella che ci era sembrata la prima regolare iscrizione. «Regolare» perché pervenuta con formulario riempito e sottoscritto dall'armatore e accompagnato da assegno a copertura della tassa d'iscrizione. Riguardava l'imbarcazione Rush di Gilberto Petraz dello Y.c. Lignano, appartenente per linee d'acqua (m. 7,32) alla terza cat. degli oramai classici schieramenti della Barcolana che vanno dal I al IX, più i Maxi e gli Zero.

Era giunta contemporaneamente anche l'iscrizione di un Elan di Lubiana, in II cat. Ma nella austera concezione notarile e aulica del presidente De Mattia, bisognava aspettare tassativamente le 16 del pomeriggio per sancire l'ufficialità a mezzo del d.s, Boldrini e quindi far entrare in «Barcolino» il celebre computer della maxiregata, ottemperate alcune altre severe incombenze. E' toccato così proprio a una barca della società organizzatrice, Mago di Oz, di Simoniti, V cat. l'onore del N.1 della XXI edizione. Comunque a conclusione della prima giornata di iscrizioni, fra nomi entrati ufficialmente in «Barcolino» e «preiscrizioni» già si era vicini al centinaio.

Nel mazzo c'erano la celeberrima Passera Nibbio (Stv) di Brunetto Rossetti, unica barca al mondo che vanti il «sempre presente» alla Barcolana. C'era Amaranta di Crivellaro (Svbg), campione italiano V classe Ior e vincitore nella IV cat. contro altre 111 della XX edizione. C'era Perla, di Parovel (Svbg), lo scorso anno 5.a in III cat. su 66. C'era divo Uragan di divissimo Battiston, I cat. (Y.c. Lignano), trionfatore della XX edizione e della I Kermesse A.A. con il precedente mai dimenticato di un alloro su Condor nel 1982. Fra gli stranieri la prima novità nella stessa I cat.: Manta Blu, tedesca, di Robert Gunter Weber, dalla lontana, Wiesbaden (Francoforte).

Dunque ci risiamo. A parte la regola per il «Beretti» che la Pietas Jiulia organizzerà domenica 1.o ottobre, oramai il proscenio dello sport velico adriatico sarà interamente e appassionatamente occupato dalla Barcolana. Un fatto scontato. Talenti accertati e navigatori improvvisati porteranno all'ammasso della Barcolana i loro gioielli, che tali sono per i rispettivi proprietari le barche indipendentemente dalla stazza, costo, dotazione di vele, i 27 o soltanto 3 componenti l'equipaggio.

Piccoli flash di quello che già sta accadendo, intanto nella sede sociale barcolana, mentre i suoi dirigenti sono alle prese con autorità, sponsor, tecnici dei vari settori che predispongono la vasta gamma dei servizi in terra, nei porti e in mare. Crediamo di non debordare dallo spirito sportivo se aggiungiamo qualche nota contestuale alla Barcolana: la «parata vetrine» che coinvolge gli esercizi cittadini con gli addobbi dei negozi; il centro informazioni che sulla piazza dell'Unità funzionerà sia nella saletta municipale sia nel padiglione mobile della «Martini»; la sala stampa nei pomeriggi dal 5 ottobre sempre nella saletta municipale; le mostre di arte orafa, grafica e di pittura. Sabato 7 ottobre pomeriggio in Fiera; alle 18.30 sul molo Bersaglieri, sala Illiria, briefing di aggiornamento a poche ore dal «via».

VELA / GIA' TRE BARCHE A PUNTA DEL ESTE

«Gatorade» ieri in nona posizione

Peter Blake, skipper di «Steinlager», con il trofeo ricevuto per la vittoria nella prima tappa della Whitbread da Portsmouth a Punta del Este.(Telefoto Reuter).

PUNTA DEL ESTE — Alle 16.25 locali di giovedì anche «Merit» è arrivato al traguardo della prima tappa della Whitbread, la regata velica intorno al mondo. L'imbarcazione svizzera è giunta a undici ore dal vincitore della prima tappa, «Steinlager 2», del neozelandese Peter Blake. Lo skipper di «Merit», Fehlmann, ha dichiarato: «Abbiamo navigato meglio degli altri. I ketch sarebbero dovuti arrivare almeno due giorni prima».

Terza imbarcazione a tagliare il traguardo è stata l'altro scafo neozelandese «Fisher & Paykel», timonato da Grant Dalton.

Dietro i primi si sta intanto formando un vuoto, a causa dell'alta pressione che ha provocato una forte bonaccia. Il gruppo degli inseguitori è atteso solo per questa notte. Fra questi vi è l'italiano «Gatorade» di Giorgio Falck, che ha a bordo anche due triestini: Paolo Rizzi e Dani Degrassi.

Fehlmann, vincitore dell'ultima edizione della Whitbread, ha affermato senz a mezzi termini di avere fornito la migliore prestazione; sostenuto dal miglior equipaggio, ha sempre seguito le rotte più favorevoli. Senza nulla togliere a Peter Blake, ha confermato la netta superiorità dei ketch neozelandesi, che — ha detto — avrebbero dovuto giungere a Punta del Este con almeno due giorni d'anticipo.

Fehlmann ha descritto come più volte l'equipaggio di «Merit» abbia sfruttato al massimo le proprie possibilità, rischiando ma divertendosi anche molto. «Una notte — ha detto — abbiamo tenuto lo spinnaker con 45 nodi, e due volte ci siamo coricati completamente sull'acqua, con l'albero quasi in mare».

VELA / ALTURA E DERIVE

Troppo poco vento, falcidia

TRIESTE — Sul nostro golfo ancora discretamente soleggiato ma, fino alla scorsa settimana, con ostinazione scarsamente stuzzicato dai venti, due regate, una per yachts d'altura (Ior, Aor, Open) e una per derive (Europa e Laser), per l'organizzazione rispettivamente della triestina Sport del mare e del Circolo Sirena di Barcola. Sessantuno vascelli di una quindicina di società italiane e jugoslave hanno regatato per la III edizione del trofeo Golfo di Trieste. La Sport del mare, nonostante sia costretta, da ignominie burocratiche, a vivere con un piede nella angusta sede di molo Venezia, prossima ai sigilli degli ufficiali giudiziari, e con l'altro negli zingareschi containers sulla riva Ottaviano Augusto, ha «messo in cantiere» per ragioni di prestigio questa regata.

Degli 11 Ior, 16 Aor e 34 Open la giuria (Chiandussi, Severino, Bertocchi e Remo Angeli) ha potuto classificare soltanto 9 Ior, 4 Aor, 6 Open. Purtroppo l'ecatombe (di esclusioni) è stata determinata dalla bonaccia che nel finale ha colto la maggioranza dei concorrenti, ma anche dal limite orario del bando che imponeva lo stop della regata alle ore 17 indipendentemente dai ritardi alla partenza che naturalmente deve venir data con un minimo di vento. Questo punto fermo scritto e a cognizione di tutti i concorrenti, ha bloccato un buon numero di barche a poca distanza dal traguardo; «fregatura» che si poteva evitare se il tempo massimo nel bando fosse stato commisurato al tempo dello start. Ma tant'è: vale la regola scritta.

In concreto negli Ior, I classe, trionfo di quell'Elan jugoslavo già ammirato nel «Banfild», timonato da Dusan Puh; 2) Cimbra di Levade della Pietas Julia. Nei II, Ciaro de Luna del barcolano Spangaro solitario vincitore. Nei IV Lola dei Michelazzi, Di Stefano e c.i. della Stv, si è presa la rivincita sulla barcolana Perla di Parovel che l'aveva... sgambettata nella recente «Settimana»; 3.a Blue Moon di Benedetti, pure dell'Svbg. Nei V, senza sorpresa alcuna, solita passeggiata trionfale di Amaranta detta confidenzialmente Amuchina, di Crivellaro, Parladori e c.i. più barcolani che mai; 2.a Gioconda del monfalconese Bertone; 3.a Garbin dell'amm. Lapanje dell'Adriaco.

Falcidia consistente sui meno sportivamente dotati Aor. In I classe alloro ad Asterope, Cibibin (Stv); 2) Red Canados, Lantier (idem); II cl.: 1) Giava, Guarnieri (C.v. Muggia); 2) Arabesque, Frisori (P. Julia). Gran... moria (agli effetti della classifica) negli Open. Nei II cl. vittoria solitaria di Linnhifi, Mrak (Jugoslavia). Nei III due sopravvissuti: 1) Aleda, Divo (Svbg); 2) Serbidiola, Poli (Stv). Nei IV, tre: 1) Winnetou, Bernes (Cvd); 2) Schiribiz, Busdachin (C.v. Muggia); 3) Mia col vento, Appolonio (P. Julia). Tutti gli altri in... balia dei pesci.

Poco da dire del trofeo «Sirena» che per le due classi in competizione ha visto regatare una trentina di giovani su triangolo ridotto a causa delle già descritte condizioni meteo-mare. Arrivo in poppa. Negli Europa (barca olimpica per il singolo femminile) vittoria di Gea Boschin (Svbg); 2) Alessio Bonin (P. Julia); 3) Paola Facchin (Stv); 4) Benussi (Svbg); 5) Brcin (Jugoslavia). Laser: 1) Carlo Ferfoglia (Sirena); 2) Rivoli (Svoc); 3) Baret (Svbg); 4) Civerchia (idem); 5) Toscano (Cupa).

[i. s.]